



Rivoluzione alla siciliana



Le inchieste e il vaso di Pandora

Vito Lo Monaco

L'approvazione della manovra finanziaria della Regione Sicilia è stata subito oscurata dall'invio di avvisi di garanzia della procura di Palermo, relativi all'indagine sui rimborsi spesa, a ben 87 parlamentari regionali della precedente legislatura. Dal Piemonte alla Sicilia le indagini sui rimborsi personali, dei gruppi consiliari e delle giunte suscitano rabbia e qualunque nell'opinione pubblica, denunciano l'uso distorto dell'autonomia regionale riproponendo l'esigenza di regole severe per impedire qualsiasi forma di spreco e privilegio. Con le dovute distinzioni, sembra di rivivere l'inchiesta di Tangentopoli apertasi su un caso di tangente che rivelò, poi, un sistema di corruzione generale che travolse un'intera classe dirigente di governo. Essa coincise con la dissoluzione dei partiti della prima Repubblica. L'allora Pci-Pds fu solo sfiorato dall'indagine, oggi, invece, diversi parlamentari del Pd, nato dalla fusione dei Ds e della Margherita (la magistratura annuncia prove di reati penali e contabili) vengono risucchiata dall'uragano che rischia di travolgere la Regione e l'attuale classe dirigente politica. Il Centro La Torre, rispettoso dell'indipendenza della magistratura, non si associa a quanti sparano nel mucchio alimentando facile qualunque né minimizza i fatti degenerativi pur consapevole della distinzione tra l'acquisto delle cialde di caffè da bere durante le riunioni di gruppo e le spese personali pacchiane e arroganti. I magistrati intendono verificare, giustamente, se i fondi pubblici forniti ai gruppi per "attività politica" siano stati usati a questo fine. Noi attenderemo fiduciosi l'esito delle indagini. In questa fase ci preme sottolineare come l'intervento della magistratura sta supplendo, ancora una volta, alla Politica di una classe dirigente debole e arrogante, senza visione generale, inadatta a rispondere alla crisi che sta frantumando la società. Ciò riguarda tutte le istituzioni interessate dalla crisi di transizione dell'ultimo trentennio che la classe dirigente di governo e di opposizione non ha saputo affrontare, presa dai tatticismi di

Il Centro La Torre, rispettoso dell'indipendenza della magistratura, non si associa a quanti sparano nel mucchio alimentando facile qualunque né minimizza i fatti degenerativi

potere a breve. Nel corso di questi anni le riforme sono state annunciate guardando a modelli altrui e sfuggendo all'analisi sui caratteri specifici nazionali. Anche per le riforme istituzionali vale quanto abbiamo già detto per le politiche sociali e economiche subite dall'esterno (lo vuole l'UE, il FMI, la Nato, l'Onu, ecc) dietro cui nascondersi.

Tangentopoli portò alla cancellazione di gran parte della classe dirigente e generò il berlusconismo con il suo populismo mediatico e incline a forme moderne di neoautoritarismo. Oggi viviamo ancora sull'orlo di un abisso, i partiti continuano a sfaldarsi o a cambiare gruppo dirigente come ha saputo fare il

Pd, il governo delle larghe intese è diventato più stretto, Berlusconi non è scomparso, seppur pregiudicato, ritorna alla ribalta grazie all'accordo sulla legge elettorale e sulle riforme istituzionali riproposte dal nuovo segretario del Pd, Renzi, dopo le prove fallite di D'Alema e Veltroni. La sfida è in corso, giudicheremo quando tutte le carte saranno scritte e presentate al Parlamento assieme al nuovo patto di governo. Se ancora una volta non sarà possibile la riforma istituzionale auspicata nel senso di dare più potere ai cittadini, al Parlamento e

più stabilità ai governi diventerà sempre più grande il pericolo del declino e dell'involuzione democratica. Bisogna saper cogliere l'occasione, vale anche per la Sicilia. L'indagine giudiziaria ha scoperto il vaso di Pandora, si rimedia con nuove regole. Se l'attuale classe dirigente non sarà capace dovrà essere sostituita. Chi lo potrà fare? Gli elettori che non hanno alibi perché hanno votato, e potranno ancora farlo, dando la preferenza ai vari candidati e liste (tranne la quota dei listini). La democrazia esiste con la partecipazione, non basta la possibilità di andare alle urne o nei gazebo o saper usare il web per esercitare l'egemonia politica e culturale per cambiare in meglio le regole istituzionali, sociali e economiche.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 3 - Palermo, 20 gennaio 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Rosamaria Alibrandi, Giuseppe Ardizzone, Luca Bianchi, Giovanni Bianconi, Tito Boeri, Mario Centorrino, Caterina Chinnici, Alida Federico, Melania Federico, Franco Garufi, Michele Giuliano, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Antonio Mazzeo, Graziella Mignacca, Fabrizio Patriarca, Stefano Patriarca, Naomi Petta, Angelo Pizzuto, Elvira Serra, Nicola Tranfaglia, Simonetta Trovato, Roberto Turno, Maria Tuzzo.

L'Ars approva la manovra di stabilità

Sul voto pesa l'inchiesta sulle spese pazze

Davide Mancuso

Sotto la scure dell'inchiesta giudiziaria che ha fatto piombare la bufera su 97 deputati ed ex parlamentari indagati dalla Procura di Palermo per i rimborsi spese, l'Assemblea regionale siciliana ha approvato la manovra finanziaria, composta da legge di stabilità e bilancio. Il voto è arrivato al termine di un'ennesima seduta fiume conclusasi alle 3 di notte di mercoledì 15 gennaio dopo una discussione di quasi 14 ore. La Regione dunque supera la paralisi contabile che si era determinata per la mancata approvazione dei documenti finanziaria entro il 31 dicembre senza che fosse adottato l'esercizio provvisorio. La manovra è passata con l'appoggio della maggioranza mentre hanno votato contro le opposizioni. Sono 39 i voti a favore e 22 contrari. Un solo astenuto, il deputato del Nuovo centrodestra Vincenzo Vinciullo Soddisfatta la maggioranza che sostiene il governatore Crocetta. "La legge di stabilità votata dall'aula di palazzo dei Normanni - commenta il presidente del gruppo parlamentare Pd, Baldo Gucciardi - rappresenta una svolta storica della nostra Regione nella direzione dell'integrazione e del rispetto dei diritti civili, ma che non ha dimenticato le emergenze sociali e lo sviluppo".

Per Vincenzo Vinciullo, vice presidente vicario Pdl della commissione Bilancio e Programmazione all'Ars è "un risultato importante che, per la prima volta dopo quasi dieci anni, vede l'Assemblea Regionale dotarsi dello strumento finanziario all'inizio dell'anno per consentire a tutti gli Enti locali siciliani di poter programmare nel rispetto dei tempi previsti dalla legge. Siamo soddisfatti - ha proseguito Vinciullo, per alcuni provvedimenti: quelli favorevoli ai precari, ai forestali, alla formazione, per le risorse assegnate ai Comuni e alla Provincia, per i provvedimenti a favore delle fasce sociali deboli e in difficoltà, per il buono scuola, per il finanziamento per le attività dei oratori e dei consultori, per la legge sulla violenza alle donne, per il personale dell'Ato di Siracusa e di Palermo".

"Quella approvata nella notte è una finanziaria che ha il grande merito di aver evitato, dopo 10 anni ininterrotti, il ricorso all'esercizio provvisorio ma questo non è l'unico risultato raggiunto con questa norma". E' il commento dei deputati di Articolo 4 all'approvazione della legge di stabilità. "Il 2014 sarà un anno di ripartenza per l'arte siciliana - dichiara Alice Anselmo, deputata regionale Udc- Tornano quasi ai livelli dello scorso anno, infatti, gli stanziamenti in favore dei teatri privati, delle attività musicali e delle bande. Un risultato più che apprezzabile, considerato che all'inizio del cammino della Finanziaria i fondi previsti erano pari a zero".

Contraria l'opposizione che esprime forti critiche. "Si è preferito pensare a petrolieri e a proprietari di cave, tranne che ai siciliani". I deputati del Movimento 5 Stelle all'Ars archiviano come un'altra occasione persa la Finanziaria licenziata dall'Aula con il proprio voto contrario. "Una manovra brutta nei contenuti e anche nella forma, che attesta un modo di lavorare molto approssimativo di questo Parlamento e, soprattutto, del governo, che porterà a cozzare contro il muro del Commissario dello Stato. La Finanziaria è stata riscritta direttamente in aula, a dispetto di quanto esitato in commissione Bilancio. Siamo certi che saranno molte le norme impugnate".

"Quella approvata stanotte è una manovra finanziaria nata male e finita peggio, che passerà alla storia per una lunga serie di interventi-spot che ben poco incideranno sulla realtà socio-economica della Regione e che certamente non affronta il nodo centrale dello



sviluppo e del rilancio dell'economia, anzi rischia di affossare ulteriormente le prospettive di rilancio." Lo dichiarano Roberto Di Mauro e Toti Lombardo del Partito dei Siciliani MpA, ricordando che "le opposizioni sono riuscite in alcuni casi a limitare i danni". Forza Italia rivendica di aver imposto al governo alcuni miglioramenti del testo della finanziaria.

"Soddisfazione e delusione: questi sono i sentimenti che proviamo di fronte a questa finanziaria", dice Marco Falcone di Forza Italia, che spiega: "Soddisfazione per aver fatto accogliere dal governo le nostre proposte per mettere in sicurezza e rafforzare i conti della Regione, delusione per una legge che, aldilà della facciata, non sostiene ne' le categorie deboli, ne' quelle produttive". Il capogruppo Ncd Nino D'Asero sottolinea: "La cessione di partecipazioni azionarie, è null'altro che un prelievo mascherato, Il fondo previsto per il reddito minimo è insufficiente e alla fine creerà amare aspettative. Il Bilancio è ingessato con spese già predestinate e la mancanza di un serio piano di rilancio, volto a reperire risorse reali, non può che preoccuparci".

Ma sull'approvazione pesa il macigno della nuova inchiesta giudiziaria che vede coinvolti 97 deputati ed ex deputati, accusati di utilizzare i fondi destinati ai gruppi parlamentari per acquistare beni personali quali borse Louis Vuitton, cravatte, profumi e soggiorni in alberghi di lusso. La Procura di Palermo ha ora iscritto nel registro degli indagati politici della scorsa legislatura, tra i quali l'ex presidente della Regione Raffaele Lombardo, l'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio e anche Davide Faraone, deputato del Pd responsabile del Welfare nella segreteria formata da Matteo Renzi.

L'inchiesta era stata avviata nell'ottobre del 2012 quando i finanziari del nucleo tutela spesa pubblica della polizia tributaria entrarono all'Ars acquisendo tutta la documentazione sulle spese dei gruppi parlamentari. Tra i 97 sotto inchiesta, 83 sono parlamentari della scorsa legislatura gli altri sono stati rieletti col nuovo presidente Crocetta.

Una manovra da un miliardo e mezzo

I tagli ammontano a 320 milioni di euro

La nuova Finanziaria prevede un taglio corposo al rifinanziamento delle leggi di spesa: 34 milioni in meno rispetto allo scorso anno. Gli ultimi «ritocchi» alle cifre sono stati apportati nel corso dell'ultima maratona notturna, durante la quale sono state approvate tutta una serie di norme omnibus.

La manovra finanziaria vale complessivamente un miliardo e 500 milioni di euro, con tagli alla spesa per 320 milioni di euro a copertura della stabilizzazione dei 20 mila precari degli enti locali.

Fondi per università, enti, teatri, ma anche consorzi di bonifica ed enti regionali. In totale, poco più di 262 milioni di euro. Teatri, associazioni e fondazioni vengono finanziati con un totale di circa 46 milioni di euro, suddivisi in vari capitoli. I più corposi riguardano il Teatro Bellini di Catania (14 milioni), il Teatro di Messina (5 milioni), il Teatro Biondo di Palermo (3 milioni), il Teatro Massimo di Palermo (quasi 8 milioni), la Fondazione orchestra sinfonica siciliana (9 milioni).

Approvato anche il reddito minimo per le famiglie povere, con un assegno non superiore a 400 euro al mese, per ora soltanto nel 2014. Tecnicamente si chiama 'sostegno all'inclusione attiva' (Sia), è istituito un fondo con 15 milioni di euro, alimentato dai ribassi d'asta relativi ai contratti di servizio stipulati dall'amministrazione, per finanziare la misura, un milione di euro in particolare è destinato alle strutture accreditate presso l'Agea (Fondazione Banco alimentare-Banco delle opere di carità) che operano in Sicilia per l'organizzazione di servizi di emergenza alimentare. Le modalità di accesso al fondo e di integrazione al reddito saranno definite entro 120 giorni con decreto dell'assessore alla Famiglia.

Risorge il Cerisdi, considerato dal governatore un simbolo dello spreco, in realtà destinatario di una somma di 400 mila euro, nonostante gli annunci del presidente: "La Regione non darà più un euro a quel centro. Lì organizzano matrimoni". Stessa cifra sarà destinata anche alla "partecipazione della Regione siciliana alle organizzazioni internazionali di enti locali che svolgono attività consultiva nei confronti della Comunità europea", 229 mila euro per il Cinsedo - un centro studi interregionale - che diventeranno oltre 700 mila complessivamente nel triennio, 800 mila euro andranno ai Comuni che devono far fronte ai danni dovuti alle eruzioni dell'Etna. Non mancano poi gli interventi per la prima assistenza in occasione di pubbliche calamità (1,1 milione), primo intervento in occasione di calamità (2,5 milioni) e interventi urgenti di protezione civile (900 mila euro). Un milione e duecentomila servirà per pagare gli stipendi degli ex dipendenti della Fiera transitati in Resais. Contributi per la propaganda dei prodotti tipici (40 mila euro), per progetti riguardanti l'artigianato di qualità, ma soprattutto ecco oltre 12 milioni di euro all'Irsap per il solo 2014 per la "realizzazione delle finalità istituzionali" nonché per le spese di gestione e funzionamento. La maxi tabella preparata dal governo presenta finanziamenti anche nei confronti degli "enti morali ed ecclesiastici per la riparazione ed il restauro di strumenti musicali" (600 mila euro), mentre mezzo milione è destinato alle non meglio



precisate "iniziative di carattere culturale, artistico e scientifico di particolare rilevanza". All'assessorato all'Economia colpisce una cifra. Dopo la riduzione dei comandati, disposta con la scorsa Finanziaria, la somma stanziata per il 2014 è scesa a 200 mila euro. Ma stranamente, questo stanziamento crescerà, e pure di tanto, nei prossimi due anni: 320 mila euro per il 2015 e il 2016.

Sbloccati i trattamenti pensionistici integrativi dei lavoratori degli ex consorzi Asi e il rimborso delle indennità di missione agli ispettori del lavoro.

Otto mln vanno per l'annosa liquidazione degli enti economici regionali Espi, Azasi ed Ems, 1,2 mln alla Resais per il personale dell'ex Ente Fiera del Mediterraneo, 800 mila euro alle associazioni cooperative, 12 mln all'Irsap, 600 mila euro a istituti ecclesiali, 200 mila euro per il personale comandato, 2 mln ai Consorzi fido per gli interessi su operazioni finanziarie, 300 mila euro ai consultori, 4 mln per le Istituzioni di beneficenza, 1,8 mln all'Unione italiana ciechi che riceve altri contributi sempre all'interno della tabella, 600 mila euro al centro Keller di Messina, 134 mila euro per le vittime del racket delle estorsioni, 520 mila euro alle associazioni antiracket, 2 mln al Ciapi, 252 mila euro per il personale assunto con contratto di diritto estero nella sede di Bruxelles della Regione, 1,1 mln alla Kore di Enna, 4,4 mln ai consorzi universitari, 1,6 mln all'associazione allevatori, 29 mln ai consorzi di bonifica, oltre 2 mln all'Istituto Vite e Vino., 12,8 mln all'Esa.

E ancora soldi a pescatori, opifici, per le spese di esercizio di

Fondi alle università, sussidi alle famiglie Stabilizzati oltre 20mila precari degli enti locali

aziende pilota e dimostrative a carattere silvo-pastorale zootecnico e faunistico, 9 mln ai talassemici, 14 mln alle Università di Palermo, Catania e Messina, 8,5 mln all'Arpa, 11 mln a enti parco e riserve, 700 mila euro a Taoarte, 400 mila euro per le Orestadi di Gibellina, 400 mila euro all'autodromo di Pergusa, 14,8 mln al teatro Massimo, 5,1 mln al teatro di Messina, 3,1 mln al Biondo di Palermo, 693 mila euro all'Istituto per il drartuna antico, oltre 580 mila euro ai teatri privati, 9,2 mln alla Fondazione orchestra sinfonica, 184 mila euro al Brass group.

Un emendamento del gruppo Udc, primo firmatario il capogruppo Lillo Firetto, permetterà agli ex lavoratori della Pumex di proseguire un progetto avviato con il Comune di Lipari, con uno stanziamento di 600 mila euro. Prevista anche la riduzione del carico fiscale per le imprese che operano nel settore del marmo, grazie a una norma presentata dal capogruppo Pd Baldo Gucciardi e sostenuta anche da Girolamo Fazio. Un altro milione di euro è destinato al Coppem (Comitato permanente per il partenariato euromediterraneo dei Poteri Locali e Regionali). Alcune norme, fatte proprie dai grillini, riguardano acqua e rifiuti. In particolare un fondo pari a 3 milioni di euro garantirà la continuità del servizio in caso di fallimento del gestore (è il caso di Aps a Palermo). Entro il 31 dicembre, invece, il dipartimento regionale competente dovrà definire le procedure di ripianamento dei debiti dei Comuni relativi allo smaltimento dei rifiuti.

Per evitare sprechi in sanità, infine, l'assessorato predisporrà un disciplinare per la prescrizione di farmaci monodose o in confezioni corrispondenti al ciclo terapeutico, onde evitare inutili accumuli di farmaci non utilizzati.

Non passa, invece, il mutuo per il finanziamento alle imprese. Se ne riparlerà già dalla prossima settimana, attraverso un ddl apposito.

Il Parlamento siciliano si riappropria in extremis di 39 milioni di euro, fondi che rischiavano di essere congelati e subordinati al Patto di stabilità. Nell'ultima maratona notturna, durante la quale sono stati approvati bilancio e Finanziaria della Regione, arriva il dietrofront sull'ipotesi che aveva scatenato polemiche. Un colpo di scena, mentre nel Palazzo le notizie dell'indagine sulle «spese pazze» dei gruppi parlamentari hanno costretto ad accelerare sulla manovra.

Una norma che il governo aveva introdotto a sorpresa nella notte fra lunedì e martedì, con la quale venivano «congelate» fino al 30 giugno parte delle somme destinate al funzionamento dell'Ars. Trentanove milioni appunto sui 149 previsti, un taglio pesante che avrebbe potuto incidere su stipendi e contratti (compresi quelli dei portaborse).

La posta era stata inserita fra quelle già previste, 400 milioni di spese che rischiavano lo stop in attesa di conoscere i vincoli di risparmio fissati dallo Stato.

L'ipotesi del taglio dei 39 milioni per l'Ars aveva suscitato aspre polemiche e «ritorsioni». Burocrati e dipendenti di Palazzo dei Nor-



manni hanno infatti applicato in modo rigido la circolare che limita la possibilità di movimento all'Ars. Il risultato è stato che decine di funzionari e dirigenti che dovevano seguire i lavori d'aula (e in molti casi riscrivere le norme da sottoporre al parlamento) sono rimasti spiazzati, impossibilitati a muoversi per il Palazzo, molti confinati in sala stampa. Vittima eccellente del rigore anche l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, costretto fuori dalla porta per 40 minuti.

Per «salvare» i 39 milioni di euro è stata applicata una norma prevista dal regolamento parlamentare, secondo cui «non possono proporsi, sotto qualsiasi forma, articoli aggiuntivi o emendamenti contrastanti con precedenti deliberazioni dall'Assemblea adottate sull'argomento o estranei allo specifico oggetto della discussione; il presidente inappellabilmente decide, previa lettura». Norma applicabile, dunque, visto che la tabella con tutte le voci «congelate» era già stata approvata. L'Assemblea peraltro si è appellata al fatto che, a bilancio già approvato, il blocco dei 39 milioni avrebbe causato un deficit. Restano intatti tutti gli altri tagli: in bilico fondi per precari, forestali, enti locali, Eas, Esa e Ast. Se il Patto di stabilità, che di solito è formalizzato fra luglio e settembre, sarà vantaggioso per la Sicilia, questi fondi saranno liberati. Viceversa le risorse tagliate.

D.M.



La normalità di un risultato storico

Luca Bianchi

La normalità, questa era forse la sfida più difficile nella gestione dei conti pubblici regionali. Chi mi conosce sa che mi è estranea ogni forma di retorica, però non posso nascondere che, nella notte tra martedì e mercoledì scorsi, quando l'ARS approvava la manovra finanziaria per il 2014, ho pensato che davvero si trattasse di un risultato storico. Dovrebbe essere la normalità, ma era la prima volta, dal 2005, che la Sicilia non andava in esercizio provvisorio.

L'opinione pubblica sembrava rassegnata alla straordinarietà. E diverse persone, esponenti politici o alti burocrati, persino in buona fede, mi suggerivano di non forzare sui tempi della manovra, cadendo anche nell'equivoco che l'esercizio provvisorio in fin dei conti non sarebbe stato poi tanto male, perché avrebbe consentito di rimandare i problemi e contenere le spese. Ma non è questo che può volere un serio Assessore all'Economia. Perché la razionalizzazione va fatta a monte, con un lavoro paziente di riqualificazione delle uscite, con la responsabilizzazione dei singoli centri di spesa. L'esercizio provvisorio certo non avrebbe consentito la buona amministrazione, anche economico-finanziaria delle Regione.

Lo avevo capito dall'inizio. Questo obiettivo di "normalità", o almeno il tentativo credibile di perseguirlo, andava conquistato a fatica. E, lasciatelo che lo ricordi, non era scontato che così avvenisse, nemmeno con la leale collaborazione dell'intera ARS. Perché il punto che non deve sfuggire è che non partivamo affatto da una condizione di normalità. Partivamo da una situazione dei conti drammatica, allarmante. Dal mio osservatorio della SVIMEZ, nell'estate che precedette le elezioni del 2012, seguivamo con apprensione le notizie di rischio di imminente default. Le notizie erano forse un po' esagerate, ma la gravità della situazione economico-finanziaria era e sarebbe stata confermata da diversi documenti ufficiali, dalla Corte dei Conti in giù.

Per parlare di questa manovra bisognerebbe allora davvero ricordare l'autunno 2012. Non è questa la sede, ma mi piacerebbe raccontare i passaggi, le tappe, in questi 14 mesi (appena 14 mesi), di questo percorso – che non è certo finito – di risanamento delle finanze regionali. Il contributo di fondo, comunque, che spero di aver dato in questi mesi di azione amministrativa, è di aver dimostrato che è possibile una gestione dei conti pubblici razionale, che non si limiti a cercare alibi all'esterno della Regione, ma che affronti le esigenze di riforma al suo interno. È quella "difficile normalità", appunto, o almeno un grado accettabile di essa, fatta di buona amministrazione, di lotta agli sprechi, di standard comuni tra i vari rami dell'amministrazione e del settore pubblico allargato, di leale rapporto di collaborazione con lo Stato.

I numeri, a volte, parlano più delle parole. Due cifre descrivono la portata del lavoro che abbiamo portato avanti. In appena due manovre finanziarie, a distanza di otto mesi l'una dall'altra, ci siamo fatti carico dell'eredità – non certo gradita – di 1 miliardo di "buco" delle gestioni 2012, e per il 2013 abbiamo operato una manovra, che tenendo conto del disavanzo 2012, valeva oltre 2 miliardi di

euro. Mentre quest'anno – nonostante i conti in ordine del 2013, ma per il calo delle entrate tributarie dovute all'aggravarsi della congiuntura – la manovra non è stata affatto più semplice, ed è valsa un miliardo e mezzo.

Fa bene il Presidente della Regione a rivendicare di non aver fatto "macelleria sociale". Perché coniugare l'obiettivo del risanamento economico-finanziario, in mancanza di decise politiche di sviluppo, che devono necessariamente avere una portata europea e nazionale, garantendo la tenuta sociale, non era affatto scontato. Le stesse garanzie sui precari regionali non erano un obiettivo semplice da raggiungere. Insomma, per dirla con un battuta, eravamo come in Grecia, ma non abbiamo fatto come la Grecia.

A dicembre, abbiamo presentato documenti finanziari che non erano solo delle bozze (come gli altri anni in cui si presentavano ad ottobre, ma poi non arrivavano in porto), pronte solo a diventare l'ennesima pezza d'appoggio per l'esercizio provvisorio. Bilancio e Legge di Stabilità per il 2014 avevano bisogno della costruzione di alcune basi solide, veri e propri pilastri

senza i quali non avrebbe retto l'impalcatura finanziaria. In autunno, accanto al lavoro sui conti per il 2014, abbiamo lavorato essenzialmente a quattro di questi "pilastri": la ridefinizione del Patto di Stabilità, dopo una serrata trattativa con il Ministero dell'Economia; la definitiva rimodulazione del FSC, un percorso difficile, ma senza il quale si sarebbero creati problemi molto seri sulla tenuta dei conti nel 2013; il ddl per i pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni, che finalmente ha ricevuto il via libera in Commissione e confido che venga esitato nei tempi più brevi dall'ASR (ricordo che abbiamo ricevuto una norma ad hoc dallo Stato che ci consente un regime "speciale" rispetto ad altre regioni); e infine, il ddl sui precari che, al di là dell'alto valore so-

ciale, era propedeutico per la definizione degli equilibri di bilancio.

Questo lavoro "propedeutico" al bilancio e alla Finanziaria rendeva fin dall'inizio i documenti credibili e forti. Ma devo ringraziare l'ARS per essere stata capace di raccogliere la sfida e la volontà politica, a fronte delle esigenze della Sicilia, di approvare un bilancio vero; e per un lavoro parlamentare che ha consolidato la tenuta dell'impalcatura economico-finanziaria. Ora, e questo più che normalità è un auspicio, anche l'Assemblea ha di fronte a sé un anno intero per iniziative legislative e di riforma nell'interesse dei siciliani. E la prima, lasciatemelo dire, è proprio il decreto pagamento dei debiti della P.A., che ha effetti importantissimi sull'economia e sulle finanze regionali, e che per me è un po' la ciliegina sulla torta che è mancata in questa finanziaria.

Per il 2014, siamo riusciti a produrre un risparmio di spesa corrente (oltre 300 milioni) di euro. Anche qui, non era facile, né scontato: basti ricordare che l'anno scorso, in qualche caso, abbiamo ridotto voci importanti di bilancio di oltre il 40%. La

Dovrebbe essere la normalità, ma era la prima volta, dal 2005, che la Sicilia non andava in esercizio provvisorio. L'opinione pubblica sembrava rassegnata alla straordinarietà

spending review non si fa coi tavoli e i consulenti, la si fa giustificando voce per voce il bilancio pubblico. E noi lo abbiamo fatto, riuscendo ad assicurare la spesa per il personale e per il funzionamento della macchina amministrativa (risparmiando soprattutto su utenze, consulenze, rimborsi spese, spese di rappresentanza e pubblicità). A fronte della incompressibile rigidità della spesa, però, il lavoro principale dovevamo farlo sulle Entrate, e certo non come si faceva nel passato imputando irrealizzabili entrate da dismissione di patrimonio regionale ma attraverso un nuovo rapporto di collaborazione, fondato sulla rinnovata credibilità della Regione sui tavoli nazionali. I tagli di spesa corrente operato nella finanziaria 204 ci consentono utilizzando una norma nazionale, di scambiare spazi di patto di stabilità con una riduzione degli accantonamenti tributati di circa 400 milioni.

La sostenibilità economico finanziaria non si può raggiungere coi tagli, ma solo con le riforme, che quest'anno – per restare ai titoli – impattano sui Comuni, sulla Forestazione, sull'agricoltura, sul trasporto pubblico locale e collegamenti, sul riordino delle società partecipate regionali. La sfida, anche questa di portata storica, è di ridefinire il perimetro di azione diretta della Regione. E così, abbiamo provato a portare compimento la Riforma agraria in Sicilia, mediante la vendita di terreni dell'ESA e, soprattutto, abbiamo previsto la cessione di partecipazioni azionarie in aree non strategiche, mediante ulteriore riordino che porterà allo scioglimento entro l'anno delle stesse o alla loro alienazione. Al fine di agevolare le liquidazioni – che a volte sono durate decenni – abbiamo istituito un Ufficio speciale che gestirà tutte le relative operazioni unitamente a quelle degli enti in liquidazione già in corso.

La manovra prevede un miliardo e mezzo di euro di nuovi interventi riqualificando la spesa e promuovendo politiche sociali e di sviluppo. Per gli enti locali abbiamo previsto un meccanismo innovativo che prevede la compartecipazione dei comuni al gettito IRPEF che garantirà ai comuni la dotazione di parte corrente. I fondi ai comuni, per la prima volta, sono previsti sul triennio: anche questa è la "difficile normalità" che consentirà ai Comuni di programmare con certezza la loro riorganizzazione della spesa. Sugli interventi finanziati dalla Regione, in generale, si è riusciti ad assicurare quanto più possibile il mantenimento dei trasferimenti, in qualche caso con lievi riduzioni. Non una nuova Tabella H, ma contributi meritevoli, discussi uno per uno in Commissione bilancio. E tra questi, mi piace ricordare il milione aggiuntivo destinato al comune di Lampedusa, per ciò che sta facendo in questi anni.

Ritengo che, in questo difficile passaggio storico ed economico, fossero importantissime le misure di carattere sociale. Vorrei richiamare quelle sulla casa, sul valore sociale della casa: con l'agevolazione per l'accesso alla abitazione delle giovani coppie sposate nell'ultimo triennio nonché per le "coppie di fatto" (a cui, dopo un accesso e forse un po' "surreale" dibattito, abbiamo esteso tutte le contribuzioni regionali previste per le famiglie); l'istituzione di un fondo per gli inquilini morosi incolpevoli. Sono misure con una valenza sociale altissima, e che la Sicilia introduce per prima tra le Regioni.

Abbiamo poi introdotto incentivi per l'assunzione dei precari da parte dei privati e borse formative all'autoimpiego, e istituito un fondo per le disabilità finalizzato ad integrare gli interventi nazionali. Infine, si è molto discusso dell'introduzione di un reddito minimo per le famiglie che versano in situazione di disagio socio economico. Il Fondo siciliano per il sostegno all'inclusione attiva (SIA) avrà una dotazione sperimentale di 15 milioni. È evidente che si tratta ancora di molto poco. Ma il meglio è nemico del bene, mai come nel caso delle politiche sociali, a fronte di un disagio

sempre più dilagante.

Si dirà: va bene il sociale, ma lo sviluppo? L'opera di risanamento dei conti pubblici dev'essere guidata non da obiettivi di astratta sostenibilità finanziaria, ma proprio dalla volontà di liberare risorse nei bilanci pubblici da destinare allo sviluppo. Perché, è inutile nascondere, oggi come oggi, nel bilancio della Regione c'è molto poco.

È con questa stessa logica che va guardata la riforma delle partecipate. Non soltanto come un'operazione di razionalizzazione del settore pubblico allargato, di riorganizzazione interna nel senso dell'efficienza, della lotta agli sprechi, eccetera. Ma come l'occasione di lasciare spazi occupati prima dalla macchina pubblica, per favorire lo sviluppo di un'industria dei servizi più avanzata in Sicilia. È questa la vera sfida, al di là degli aspetti che più solleticano la stampa: abolizione dei cda, rottura di rapporti di contiguità con la politica, eccetera.

Nella manovra, al di là di alcune iniziative di settore a costo zero, quest'anno abbiamo provato a fare alcune operazioni di razionalizzazione di alcuni interventi: ad esempio, abbiamo recuperato 10 milioni "immobilizzati" presso l'IRCAC da utilizzare per la loro destinazione originaria, il finanziamento di iniziative di sviluppo. Abbiamo poi istituito un Fondo per lo Sviluppo presso la CRIAS, con una dotazione di 30 milioni, messo a disposizione da IRFIS, che servirà a erogare anticipazioni finanziarie alle micro e alle piccole imprese.

Sui fondi regionali, è inutile negarlo, non c'era la possibilità di andare oltre, nella difficile condizione dei conti. Ma sono primi segnali. Ed è importantissimo che si aprano, pur in manovre finanziarie ancora segnate dall'esigenza prioritaria di risanare i

conti, oltre alle garanzie sociali anche nuove "finestre" per lo sviluppo. Per me, è stato anche un po' il modo di mantenere un impegno, una promessa: e cioè che accanto all'operazione, necessaria e difficile, del risanamento, non avremmo mai perduto di vista lo sviluppo, le premesse per lo sviluppo: quello che dovrebbe fare la buona amministrazione.

L'abbiamo fatto già quest'anno, ad esempio con il credito d'imposta per investimenti (che è andato benissimo), con lo sblocco dei fondi per i Confidi (propedeutico ad una più ampia riforma del credito in Sicilia che non può essere rimandata) e, soprattutto, con l'accelerazione della spesa dei fondi strutturali e PAC. Rispetto al DPEF presentato

in estate, ci sono piccoli segnali di miglioramento che fanno sperare in una possibile ripresa. Ora la sfida che tutti abbiamo di fronte, e che non possiamo perdere, è la programmazione 2014-2020. Una straordinaria occasione di sviluppo che deve però uscire dalle stanze della mera amministrazione – per quanto migliorata essa sia – per assumere un respiro strategico, trovando forme e modi di coinvolgimento della politica regionale.

La mia riflessione finale rimanda proprio a questo, alla necessità di costruire, attorno alle tante azioni importanti portate avanti in questi mesi, un progetto per la Sicilia; un progetto fatto di azioni amministrative di razionalizzazione di riforma ma anche di cambiamento economico e sociale che modifichi i rapporti tra spesa pubblica e politica.

In questo progetto non si può prescindere da un rinnovato contributo dei partiti e da una riattivazione del confronto pubblico con i cittadini, le forze politiche e sociali. Non ci può essere un reale progetto per lo sviluppo se non si chiamano a raccolta le forze vive della società. E' questo un impegno a cui nessuno può sottrarsi.

La sostenibilità economico finanziaria non si può raggiungere coi tagli, ma solo con le riforme. La sfida, anche questa di portata storica, è di ridefinire il perimetro di azione diretta della Regione

Crocetta: “Soddisfatto della manovra Io il vero rottamatore d’Italia, non Renzi”



«**C**'è il tentativo di ridimensionare la portata di questa finanziaria che è bellissima. Dal 2005 non si approvavano all'Ars un bilancio e una finanziaria a gennaio, senza ricorrere all'esercizio provvisorio e non capisco perché centrodestra e "grillini" si siano opposti alla norma salva-imprese». Così il presidente della Regione, Rosario Crocetta, commenta l'approvazione della manovra finanziaria e si oppone al giudizio di quanti considerano il disegno di legge di stabilità, una manovra come tante altre ne sono state varate nel passato. «Sono "soddisfatto perché sono state approvate molte norme importanti come quella che cancella le società partecipate C'è qualcuno però che non vuole la norma salva-imprese, con la quale pagheremmo un miliardo di debiti che la pubblica amministrazione ha verso le imprese. Penso a una delibera di giunta, vediamo se si può fare». «Abbiamo introdotto norme rigorose - ha aggiunto - e abbiamo respinto il tentativo di allargare il bacino degli ex-Pip di Palermo, subendo pressioni al limite dello stalking». Le considerazioni del presidente della Regione sull'andamento dei lavori d'Aula non potevano non intrecciarsi con l'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto 97 tra deputati ed ex-parlamentari dell'Ars, compresi alcuni dei partiti della maggioranza, a cominciare dal Pd. «Se un anno fa avessi messo in giunta politici come mi chiedevano i partiti oggi ci saremmo trovati con il governo col maggior numero di indagati in Italia. Mi mette molta tristezza l'inchiesta sui deputati regionali, non è bello essere presidente di una Regione dove ci sono 97 indagati: questo mi fa rabbia. Il tema vero è quello di affrontare radicalmente e in modo drastico la riduzione della spesa pubblica con regole rigide e su questo non mi sembra che dal Parlamento siciliano siano arrivate grandi novità».

Con i tagli alla spesa di circa 320 milioni di euro sarà possibile prorogare i contratti dei precari degli enti locali e avviare la contestuale stabilizzazione. E Crocetta ha riconosciuto l'impegno profuso a livello nazionale, «dopo la bocciatura della legge concordata con D'Alia», dai senatori Schifani e Vicari, Misuraca, Lumia e Capodicasa che si sono impegnati affinché la norma salva-precari venisse inserita nel disegno di legge di stabilità nazionale. Una collaborazione istituzionale che ha dato i suoi frutti.

«Anche all'Ars, per la verità - ha detto Crocetta - non c'è stata un'opposizione pregiudiziale da parte del centrodestra, né da parte dei grillini. Solo sull'emendamento per il pagamento dei debiti che la Pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese, è stato assunto un atteggiamento che non ho condiviso. Anche perché su 850 milioni di debiti ogni mese paghiamo qualcosa come cinquemila euro di interessi. Valuterò se sarà possibile procedere con delibera di giunta. L'unica stranezza: qualche deputato dell'Udc, durante le votazioni per la finanziaria, s'è lamentato per il malfunzionamento del tesserino elettronico, non capisco perché i parlamentari del centrodestra invece hanno potuto votare senza problemi. Sugli atti importanti ho potuto constatare il supporto a metà del gruppo dell'Udc».

L'agenda politica prevedeva, subito dopo l'approvazione del Bilancio e della finanziaria, un vertice di maggioranza per valutare l'eventuale rimpasto della Giunta regionale. Ma l'inchiesta giudiziaria, almeno fino a quando non saranno chiariti meglio i contorni, consiglia prudenza. «Rimpasto con gli avvisati? - ha affermato il presidente della Regione - E' un tema che pongo a Renzi, D'Alia e a tutti gli altri». Una provocazione che lascia intendere chiaramente che non potranno esserci in Giunta indagati, ammesso che il rimasto di faccia veramente.

Da quando è stato eletto segretario politico del Pd, ormai il lontano 8 dicembre, Crocetta non ha avuto alcun incontro con Renzi: «In questi ultimi mesi il Pd è stato molto attento alle vicende congressuali e non al profondo rinnovamento che ha avviato il mio governo in Sicilia. Sono stato lasciato solo, ho avuto momenti di profondo sconforto come quando ho subito la profonda umiliazione per essere stato messo sotto processo dal mio partito per una lettera inviata da un anonimo trapanese. E' stato tentato di fare credere che il Megafono fosse un partito in competizione col Pd. Ne ho subito davvero tante, ma è ai siciliani che devo dare conto del mio operato. Trovo molto strano che il segretario del mio partito non senta il bisogno di confrontarsi con l'unico presidente del Pd di una regione meridionale che è, tra l'altro, una delle più grandi d'Italia. Ma non ho un complesso dell'abbandono per questo. Sarà stato molto impegnato in questi tempi... ».

D.M.



La Regione è finita

Franco Garufi

L'unico elemento certo, in questo momento, è che la Regione come l'abbiamo conosciuta nei sessantasette anni dell'Autonomia speciale è finita. Non è una valutazione che deriva dalla casuale(?) contemporaneità tra la legge finanziaria approvata nella notte del 25 gennaio e l'inchiesta giudiziaria sulle spese dei gruppi parlamentari, ma una riflessione meditata su quanto è avvenuto negli ultimi anni. La particolarità della situazione siciliana consiste nel permanere di un effetto ottico che, come il miraggio di Morgana, fa ancora veder ciò che da tempo non esiste più. L'epoca della Regione motore dell'economia siciliana è finita da un pezzo e bilancio e finanziaria sono destinate a far fronte alle necessità della spesa corrente ed influiscono esclusivamente sulle categorie che dipendono direttamente dalla distorta spesa pubblica regionale: non a caso gli unici momenti di drammatizzazione hanno riguardato i precari degli enti locali e i forestali.

Le sole risorse per lo sviluppo attualmente disponibili in Sicilia sono i fondi strutturali europei e quelli nazionali del fondo sviluppo e coesione i quali, tra residui dell'attuale periodo di programmazione e il prossimo 2014-2010, metteranno sul tavolo oltre dieci miliardi di euro cui è legata la speranza di rimettere in moto l'economia dell'isola. Sono risorse poco o punto condizionate all'approvazione dell'Assemblea regionale: il problema è definire le forme di programmazione democratica e di controllo del loro utilizzo da parte di una rappresentanza territoriale e sociale che mostri segni di crescente sofferenza. Bisognerà piuttosto verificare se nel bilancio siano stati accantonati i fondi per il cofinanziamento della quota regionale del prossimo ciclo di programmazione; conoscendo la serietà e l'attenzione dell'assessore Luca Bianchi non ne dubito. Avverto, invece, l'assenza di interesse della pubblica opinione rispetto ad alcuni elementi di novità contenuti in questa Finanziaria, anche se resi scarsamente comprensibili dalla confusione che ha caratterizzato la discussione: la realizzazione dell'integrazione socio-sanitaria, l'introduzione della sperimentazione dello strumento di inclusione attiva per affrontare le povertà estreme (impropriamente definito reddito minimo), la drastica riduzione del numero dei consorzi di bonifica, la cancellazione della maggioranza delle società partecipate ed il riordino della presenza della Regione in questo delicatissimo campo.

Apprezzo la decisione di scorporare dalla Finanziaria l'accensione di un mutuo per il pagamento dei debiti nei confronti delle imprese: non certo perché non ne colga l'importanza, ma per il motivo che,

L'epoca della Regione motore dell'economia siciliana è finita da un pezzo e bilancio e finanziaria sono destinate a far fronte alle necessità della spesa corrente

scegliendo la strada dell'autonomo disegno di legge, si garantisce la trasparenza del percorso. Ci sono poi norme coraggiose che appartengono alla tematica dei diritti di civiltà, come per esempio la concessione dei mutui casa alle coppie gay. Si intravede, insomma, uno sforzo serio di incardinare un risanamento finanziario che resta comunque ancora lontano dal compiersi e richiederà continuità nei prossimi anni. E' importante che sia stato evitato il ricorso all'esercizio provvisorio, ma – senza un robusto colpo di reni – la prospettiva resterà asfittica e l'orizzonte invisibile per la nebbia fitta. Nella manovra manca infatti un'idea di sviluppo fondata su politiche di settore e sull'individuazione di priorità per far fronte alla disastrosa condizione del lavoro e dell'impresa. Non basta riscrivere in bella copia, eliminando gli strafalcioni, alcuni capitoli del libro ormai

logoro e consunto dell'autonomia degradata; bisogna buttar via il libro per aprire una grande stagione di confronto con le istituzioni europee, il governo nazionale, la cultura siciliana e nazionale, le organizzazioni sindacati e imprenditoriali per riscrivere il futuro della Sicilia. L'inchiesta giudiziaria è il "passato che ci insegue"? No, si tratta del presente di un sistema politico che vive la sua fase di disgregazione e che difende se stesso dal cambiamento, come quelle cellule impazzite che attaccano il farmaco che porterebbe cura e salute.

La responsabilità penale è personale e si è colpevoli di un reato solo dopo la condanna;

perciò non intendo partecipare al polverone dell'antipolitica che però, il ceto politico siciliano fa di tutto per alimentare con che l'ARS che si è rifiutata di accettare un taglio di 39 milioni di euro del suo bilancio da collocare nell'accantonamento di salvaguardia per spese impreviste e contemporaneamente ha previsto l'aumento dell'indennità per il capigruppo. Il nodo ha carattere squisitamente politico: non si può consentire ai rappresentanti delle Istituzioni di considerarsi legibus solutis, una sorta di aristocrazia autoreferenziale libera di utilizzare come vuole le risorse pubbliche. Echeggia nella mia memoria il ciclone del 1993: sono passati ormai vent'anni ma il nodo della riforma della politica è per intero da sciogliere, anzi è reso ancor più aggroviato dalla fine dei partiti di massa e dal frantumarsi in una dimensione neo-notabile della rappresentanza politica. Chi ha rubato andrà in galera, se e quando sarà condannato; nel frattempo però nessuno sfugga all'obbligo di assumersi le proprie responsabilità politiche.

Le spese pazze di politici e amministratori Sedici regioni nel mirino dei magistrati

Michele Giuliano



In tutta Italia sono 16 le Regioni in cui sono in corso indagini per spese illecite di rimborsi ai partiti, praticamente quasi tutte. Facciamo un focus.

SICILIA - L'ultima inchiesta è di questi giorni dove figurano ben 83 deputati e 14 esterni indagati per l'utilizzo illecito di fondi destinati all'attività parlamentare dell'Ars. Si tratta della seconda maxi-inchiesta del genere nell'Isola, dopo quella dell'ottobre 2012 in cui finirono nel mirino spese per ben 12,5 milioni di euro. Tra le spese pazze figurano auto di grossa cilindrata oltre che regali di nozze. Non mancano le situazioni abbastanza particolari: c'è quella del deputato Giulia Adamo oggi sindaco di Marsala, che avrebbe speso 1.690 euro in una gioielleria, oppure l'ex parlamentare Livio Marrocco che avrebbe acquistato persino dei fumetti di Diabolik. Ma nel conto spesa figurano anche biancheria intima, il pagamento di una multa per arrivare agli acquisti di gioielli, borse Vuitton e una sciarpa Hermes. Ma non solo: "Stiamo facendo anche degli accertamenti - dice il procuratore aggiunto Leonardo Agueci - sull'attività svolta dai gruppi e le spese legate alla politica, come l'affitto di un immobile per un partito, tanto per fare un esempio. Dobbiamo fare uno screening approfondito. Bisogna verificare caso per caso. Le spese per la politica previste dalla legge sono per l'attività politica non certo per il sostentamento di chi la fa". Il riferimento è alla spesa di oltre 4.700 euro per l'acquisto di cialde di caffè, oppure per il pagamento di pranzi o cene al bar dell'Assemblea regionale siciliana. Tra gli indagati l'ex presidente della Regione Raffaele Lombardo, l'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio e anche Davide Faraone, deputato del Pd responsabile del Welfare nella segreteria formata da Matteo Renzi.

EMILIA ROMAGNA

Le inchieste scuotono tutti i partiti presenti in Regione. Dal pasticciaccio delle carte sparite dagli uffici dell'Idv alle indagini sul presidente Vasco Errani, accusato di falso ideologico per aver favorito il fratello, e poi assolto. Tutto però è cominciato a emergere nel 2012 con le interviste a pagamento fatte con i soldi dei gruppi consiliari. Il consigliere Alberto Vecchi è già stato rinviato a giudizio per truffa: deve rispondere degli 80 mila euro di rimborsi chilometrici ricevuti dopo aver spostato nel 2006 la residenza di 60 chilometri. Nel mi-

rino, anche le auto blu del presidente dell'assemblea legislativa, Matteo Richetti. Sotto inchiesta per truffa, inoltre, è Zoia Veronesi, storica segretaria di Pierluigi Bersani ed ex dipendente della Regione.

PIEMONTE - Sono 43 le comunicazioni di chiusura indagini per spese pazze. Dalla Procura ha ricevuto l'avviso di chiusura indagini anche il governatore della Lega Nord Roberto Cota, oggi decaduto per effetto di una decisione del Tar, che sarebbe stato pizzicato dai pm per le sue "115 bugie". Dalla sua nota spese, peraltro, sarebbe spuntato pure l'acquisto di un paio di mutande verdi, come il colore del proprio partito. Michele Dell'Utri dei Moderati ha il record di rimborsi incassati, ben 210 mila euro. Le comunicazioni sono giunte a quasi tutto il gruppo Pdl, ora divisi tra Forza Italia e Nuovo Centrodestra.

CALABRIA - Nel maggio dello scorso anno 13 politici regionali sono stati indagati dalla Procura per peculato, falso e truffa. L'inchiesta abbraccia le spese folli nel periodo che va dal 2010 al 2012. In questo arco di tempo ogni gruppo ha gestito 4.462.000 euro ogni anno, sino a dicembre 2012. Al vaglio della Corte dei conti ci sono fatture, buoni acquisto e scontrini: si va dai balli cubani alle valigie, dall'acquisto su Sky all'argenteria. Ma nel dossier figurano pure gli omaggi gastronomici ai parenti del defunto e i profumi.

LAZIO - Indagati 13 ex consiglieri per illecito utilizzo di fondi pubblici destinati ai gruppi consiliari della Pisana. Nel mirino investigativo, il cosiddetto "sistema Fiorito", l'ex capogruppo Pdl in Regione condannato in primo grado lo scorso 27 maggio per la presunta appropriazione di un milione e 300 mila euro di fondi pubblici. Uno scandalo considerato la madre di tutte le altre inchieste per peculato e che ha fatto saltare la testa di Renata Polverini, ex presidente della Regione Lazio in quota Pdl. E' rimasta nelle cronache, peraltro, la festa in costume organizzata allo Stadio dei Marmi a Roma dove comparvero anche le famose "teste di maiale". Le accuse comprendono cene, viaggi in Porsche e finanziamento di taluni circoli del rugby.

UMBRIA - E' stata la Corte dei Conti a focalizzarsi sulle spese dei consiglieri regionali e a scavare nei bilanci 2012 dei singoli gruppi: un milione e mezzo speso dai partiti per personale e funzionamento dei gruppi. Da sinistra a destra, la lente non avrebbe risparmiato nessuno: occhi puntati su collaboratori Co.co.pro non indicati e su fatture rilasciate da alcuni alberghi nel 2013 per eventi del 2012. Ma anche viaggi, pranzi e cene su cui i magistrati hanno fatto fatica a comprendere "l'attinenza con l'attività istituzionale". In ballo pranzi elettorali, soldi a una pasticceria, assegni opachi, e perfino concerti.

LOMBARDIA - Le indagini sono partite a dicembre del 2012. Nel mirino sono finiti subito i pranzi, i libri e i viaggi dei consiglieri della Lega e del Pdl, compresi Renzo Bossi e Nicole Minetti. Guida la classifica dei rimborsi non dovuti, secondo la Corte dei conti, la Lega Nord, a cui vengono contestate spese per 597.525 euro in un solo anno; seguono il Pdl, con 297.721 euro, l'Udc con 48.886 euro, il Pd con 46.256 euro, l'Idv con

Dai balli cubani alle tinture per capelli

Fenomenologia di un malcostume diffuso

12.365 euro, Sel con 10.308 euro e, infine, il Partito pensionati con 827 euro. Le spese non giustificate, o giustificate con generiche indicazioni, sono state ritenute illegittime.

BASILICATA - Due assessori e un consigliere in carica sono finiti agli arresti domiciliari, ad aprile, per l'uso illecito dei rimborsi previsti per le loro attività. Tra loro l'assessore Vincenzo Viti viene considerato "un vero specialista nell'allegazione di spese di ristorazione, e non solo, assolutamente non sostenute". In pratica, agli atti figurano numerose ricevute gonfiate provenienti da ristoranti ma con un numero in più davanti al conto: da 23 a 230 euro, da 86 a 386, da 92 a 292, e avanti così. In tutto, ci sono 48 indagati. Nell'inchiesta, però, finisce anche il nome del governatore Vito De Filippo, esponente del centrosinistra dimessosi dall'incarico, per l'acquisto sospetto di 3.840 euro di francobolli.

LIGURIA - Tutto comincia ad ottobre scorso quando la guardia di finanza irrompe nell'ufficio di presidenza del consiglio regionale. Alcuni consiglieri avrebbero utilizzato i soldi destinati all'attività del gruppo per scopi personali. L'indagine, avviata nel 2012, aveva già portato a cinque avvisi di garanzia a marzo 2013. Lo shopping contestato va dagli scontrini per 100 euro fino a rimborsi per 2-3 mila euro. Finisce agli arresti l'ex vicepresidente della giunta regionale, Nicolò Scialfa. A lui viene contestato di essersi appropriato di 70 mila euro usciti dai fondi del gruppo senza giustificazioni.

MARCHE - Sarebbe quasi giunta al termine l'indagine effettuata dalla guardia di finanza sui fondi ai gruppi consiliari. I sospetti sulla gestione del denaro riguardano principalmente l'anno 2011. Indagini a tappeto delle fiamme gialle su tutti i documenti relativi agli anni 2008-2011: fatture, scontrini, bolle e ricevute. L'ombra gettata dalla Procura sulla verifica contabile sarebbe quella del peculato a carico di circa quaranta consiglieri per un totale di 300 mila euro di spese irregolari.

FRIULI VENEZIA GIULIA - La Procura di Trieste ha appena chiesto il proscioglimento per il presidente del consiglio regionale, Franco Iacop (Pd), coinvolto nell'indagine sulle spese dei gruppi consiliari e relativi rimborsi. L'indagine, per l'ipotesi di reato di peculato, riguardava tre ricevute di pernottamenti in albergo risalenti al 2011 e al 2012 per una spesa complessiva di 600 euro. Parallelamente, però, la procura di Trieste oggi prosegue nelle verifiche di altri scontrini e ricevute, tanto che la lista degli indagati continua ad allungarsi. Tra i nuovi nomi, anche quelli di cinque consiglieri della nuova legislatura.

MOLISE - Sulle spese dei gruppi la novità è del luglio scorso: i primi avvisi di garanzia della procura di Campobasso sono stati recapitati ai consiglieri regionali in carica nella legislatura finita nel 2011. Le contestazioni principali per molti esponenti politici riguardano peculato e truffa. Pare si tratti di circa due milioni e mezzo di euro all'anno utilizzati illecitamente. Risulterebbero spese dei partiti per cene, casinò, night e lap dance.

CAMPANIA - Dopo l'arresto per truffa aggravata del consigliere Pdl Massimo Ianniciello a cui ad ottobre il giudice ha confermato un sequestro patrimoniale per 192 mila euro, il colpo di scena si è verificato lo scorso luglio, quando il ciclone della magistratura ha



investito l'assemblea legislativa quasi per intero. Sessanta i consiglieri indagati con l'accusa di peculato. In due anni, tutti avrebbero bruciato in maniera poco chiara 2,5 milioni di euro. Negli atti dell'indagine risulterebbe che questo tesoretto di soldi pubblici sarebbe stato utilizzato per spese personali, feste di compleanno, un cenone di capodanno, giocattoli, cialde del caffè, 11 mila euro solo per bar e pasticceria, occhiali da vista, tintura per capelli, farmaci, sigarette, per collaboratori utilizzati in nero e persino per pagare la tassa sui rifiuti.

TRENTINO ALTO ADIGE - Un anno fa la Procura di Bolzano indagava per peculato il governatore altoatesino Luis Durnwalder in riferimento all'utilizzo del suo fondo spese riservato. Dopo avere analizzato la documentazione relativa alla gestione dei fondi riservati dal 1994 ad oggi, infatti, la Corte dei conti ha depositato la segnalazione alla Procura penale, indicando le ipotesi di reato. Al vaglio della Procura sono finiti ben 17 anni di gestione di tale fondo, la cifra complessiva ammonta a 1 milione e 653 mila euro. Secondo l'accusa, Durnwalder avrebbe speso soldi pubblici per pagare l'Ici, per le sue case, il canone Rai e l'iscrizione all'albo dei giornalisti.

SARDEGNA - L'inchiesta sulle spese pazze fa scattare numerosi arresti nel tempo. In prigione tra questi il consigliere Carlo Sanjust: a lui viene imputata una spesa di 23 mila euro che, secondo gli inquirenti, avrebbe utilizzato per il proprio matrimonio, e di altri 27 mila euro destinati a corsi di formazione. L'inchiesta-bis deflagra a inizio ottobre scorso: in tutto, i consiglieri sardi indagati sono 65: tra questi Silvestro Ladu, accusato di aver speso i fondi per l'attività politica acquistando pecore e un vitello.

VALLE D'AOSTA - Sono coinvolti nell'inchiesta della Procura sui costi della politica i sei gruppi del parlamentino. Le accuse sono di finanziamento illecito dei partiti e peculato: in alcuni casi, infatti, i fondi destinati ai gruppi sarebbero stati versati al partito di riferimento (quello, cioè, con cui i singoli consiglieri sono stati eletti), mentre in altri casi sono finiti nelle disponibilità del singolo consigliere. Le posizioni dei personaggi coinvolti sono diverse l'una dall'altra, al pari delle contestazioni. Tra gli acquisti che hanno fatto emergere dubbi anche alimenti, premi per la Festa democratica e il pagamento dei contributi previdenziali dei consiglieri.

Credito facile per le imprese giovanili

Tasso zero tra i 18 e 35 anni, soprattutto rosa

Naomi Petta

Nelle prossime settimane entrerà in attivo il nuovo finanziamento a tasso zero che aiuterà la nascita delle nuove imprese formate dai giovani, anche donne, in tutte le regioni italiane.

Invitalia, ha dato la notizia con un proprio comunicato, dell'entrata in vigore del Decreto Legge 23 Dicembre 2013, n. 145 "Destinazione Italia", pubblicato poi sulla Gazzetta Ufficiale del 23 dicembre, ove però vi era modificata una parte sugli incentivi previsti dal Decreto Legislativo 185/2000, che entrerà in vigore nel 2014, fondata sulla esclusiva concessione di prestiti da restituire con un tetto massimo di 8 anni per investimenti fino a 1.5 milioni, contro quella attuale di un tetto a 2.5 milioni.

I nuovi aiuti verranno rivolti anche alle imprese costituite da sesso femminile e l'aiuto a fondo perduto verrà sostituito con un finanziamento a tasso zero. Ulteriore passo è l'operatività dall'emanazione, da parte del ministero dello sviluppo economico e del ministero dell'economia, del regolamento di attuazione che dovrà indicare le modalità di rappresentazione della domanda di ammissione alle agevolazioni. Questo regolamento dovrà essere emanato entro marzo con relativa modulistica. L'Amministratore delegato dell'ente, Domenico Arcuri, comunica che, "l'assenza della vecchia formula consentirà di definire una maggiore selezione dei progetti, e garantirà <<una forte qualificazione del target>> dei destinatari degli ingenti fondi messi a disposizione. Il mutuo, senza interessi, prosegue, <<potrà coprire fino al 75% della spesa ammissibile>>, accontentando le richieste di agevolazioni che giungono dalle micro e dalle piccole e medio imprese a prevalente, o totale partecipazione di uomini e donne al vertice che abbiano meno di 35 anni, sull'intero territorio della penisola. Il tempo stringe, dunque, poiché << siamo intenzionati a partire con al misura già all'inizio del nuovo anno>>, basando la strategia sulla rilevante mole di risorse ad oggi presenti << sul fondo rotativo dell'ex autoimprenditorialità, pari a 113.1 milioni, e da ulteriori rientri dei mutui>> a <<una cifra totale di circa 150 milioni>>. Possono beneficiare delle agevolazioni le imprese costituite da più non più di sei mesi alla data di presentazione della domanda. Dovranno risultare micro e piccole imprese costituite in forma societaria composta per oltre metà numerica da soggetti di 18-35 anni di sesso femminile.

Per contrastare la gravissima crisi, inoltre, si è data una chance anche a chi vuole inventare un lavoro o cimentarsi nella realizza-



zione di nuove imprese, e, la dotazione economica è di 80 milioni.

Non mancano le rilevanti occasioni per la valorizzazione delle numerose zone turistiche, culturali e naturalistiche, situate nei poli d'attrazione artistica e paesaggistica come Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, con altri 18 milioni derivanti dal ministero dello sviluppo economico e da fonti comunitarie (Fondo Europeo per lo sviluppo regionale 2007/2013). I "bonus" interessano i disoccupati dell'Abruzzo, della Basilicata, della Calabria, del Molise, della Puglia, della Sardegna e della Sicilia, alle quali viene offerta una più ampia scelta per uscire dall'inattività, partendo dal lavoro autonomo in forma di ditta individuale che viene coperto con investimenti non superiori a 25.823 euro, la micro-impresa, con un tetto di 129.114 euro, e infine le attività in franchising, individuali o societari, ove le persone possono vagliare tra i brand conosciuti a livello nazionale, accreditati presso l'agenzia più vicina alle proprie esigenze ed attitudini professionali in cui fare nascere il proprio negozio.

Alle richieste bisogna allegare il piano che prevede la corrispondenza tra profilo del soggetto promotore e l'iniziativa che si vuole concretizzare, illustrando la validità tecnica, economica e finanziaria della propria iniziativa, avviandosi poi alle successive fasi, di selezione e colloquio. Per quanto concerne l'autoimprenditorialità, i finanziamenti rappresentano una vera "scommessa" sulle nascite di nuove realtà, o sull'espansione dell'azienda e, di conseguenza del giro di affari per i giovani compresi in una fascia di età minore (18-35 anni), i cui investimenti non dovranno superare il limite del tetto posto a 2.5 milioni.

Sicilia peggior regione europea per la dispersione scolastica

Se in Italia la scuola è malata in Sicilia è in coma profondo. Nonostante le centinaia di milioni di euro che nei decenni si sono spesi nell'isola per contrastare il fenomeno della dispersione scolastica la situazione resta allarmante. Mentre l'Europa riduce, e anche di molto, questo tasso di abbandoni prematuri dei banchi di scuola, la Sicilia invece resta inesorabilmente indietro. La proporzione è davvero sconcertante: rispetto alla media europea la Sicilia ha il doppio degli abbandoni scolastici. Segno che le politiche di contrasto all'addio ai banchi sono state poco incisive. Insomma, soldi sperperati dei contribuenti in attività del tutto inutili a vedere le cifre di oggi. Numeri che mette in evidenza l'Anief, l'associazione che riunisce gli insegnanti italiani, che sottolinea come ci stiamo allontanando troppo dalla media dei 28 Paesi dell'Ue in tema di dispersione scolastica, scesa quest'anno al 12,7 per cento, e all'obiettivo comunitario del raggiungimento del 10 per cento entro il 2020. Cifra quest'ultima che per la Sicilia sembra, allo stato attuale, davvero impensabile di riuscire a raggiungere. In pratica nell'Isola, secondo quanto certifica l'Anief, il tasso di abbandono scolastico si attesta al 25 per cento. In pratica uno studente su quattro interrompe il percorso scolastico.

Per dare l'idea, semmai ce ne fosse bisogno, della gravità di questa statistica si devono fare delle comparazioni. Ebbene, di per sé l'Italia viene già considerata in notevole ritardo pur avendo, rispetto alla Sicilia, un tasso notevolmente più basso pari al 17,6 per cento. Addirittura riesce a fare meglio di noi persino la Romania, ferma al 17,4 per cento. La media europea scende al 12,7 per cento, cioè l'esatta metà della Sicilia. Insieme all'Italia sono quattro le nazioni ancora molto lontane da questa performance per numero di 18-24enni che hanno lasciato gli studi prima del tempo. "Non può consolarci sapere - sostiene l'Anief - sempre dalla Commissione europea che in Spagna lasciano la scuola prima del tempo, acquisendo al massimo il titolo di licenza media, il 24,9 per cento dei ragazzi. E che anche Malta (22,6 per cento) e il Portogallo (20,8 per cento) sono degli esempi da evitare".



Nel quadro europeo, invece, sono sicuramente da prendere a modello quei 12 Paesi dell'Unione che hanno già raggiunto e superato l'obiettivo del 10 per cento di dispersione, con largo anticipo. Ma anche nazioni più grandi, come Germania, Francia e Regno Unito dove, nonostante la popolazione numerosa, si è prossimi al raggiungimento della soglia. "La situazione - aggiunge l'associazione che riunisce gli insegnanti italiani - risulta particolarmente critica in Sicilia, Sardegna e Campania, dove vi sono aree con punte di abbandoni scolastici del 25 per cento. Mentre la fascia di età in cui c'è il picco degli abbandoni rimane quello dei 15 anni, quando i ragazzi frequentano il biennio delle superiori". Un quadro desolante che dà il polso di un settore davvero in grande difficoltà.

M.G.

Tagli a risorse e organici, i perché del malessere

Le associazioni di categoria, oltre a constatare la drammaticità dei dati, lanciano anche una polemica nei confronti delle nostre istituzioni: "L'allontanamento dall'Europa in merito alla dispersione scolastica - ha detto Marcello Pacifico, presidente Anief e segretario organizzativo Confedir - non è un dato casuale. Ma è legato a doppio filo ai tagli a risorse e organici della scuola attuati negli ultimi anni".

In particolare, secondo l'Anief, negli ultimi sei anni sono stati cancellati complessivamente 200mila posti, sottratti 8 miliardi di euro e dissolti 4 mila istituti a seguito del cosiddetto dimensionamento (poi ritenuto illegittimo dalla Consulta). "Ora - sottolinea Pacifico -

siccome è scientificamente provato che i finanziamenti sono correlati al successo formativo, questi dati non sorprendono: più si taglia e più la dispersione aumenta". Dall'associazione fanno sapere anche che s'inizia a registrare un calo dell'interesse alla formazione anche in ambito universitario, con le immatricolazioni che sono scese al 30 per cento dei neo diplomati. Come se non bastasse, poi, in Italia la spesa in istruzione è sempre più misera: secondo l'Ocse il Paese si piazza per investimenti nella scuola al 31esimo posto tra i 32 considerati. Solo il Giappone fa peggio di noi.

M.G.

Ispettori del lavoro: corsisti del Formispe in attesa di entrare in servizio da 2 anni

Erano 300 gli aspiranti, si sono ritrovati in 78 e oggi sono effettivamente 41. Stiamo parlando dei potenziali ispettori del lavoro che hanno affrontato il corso del Formispe della Regione iniziato nel 2007 e che si è sostanzialmente concluso nel 2011. Da lì in poi, cosa sia successo, non è dato sapersi con estrema chiarezza. Una cosa è certa: dietro a quello che alla fine si è rivelato un business c'era il Ciapi, l'ente di formazione finito nell'occhio del ciclone per la maxi inchiesta su corsi fantasma e sperperi di ogni genere. Ha incassato per la realizzazione di questo corso ben 3 milioni 846 mila 537,80 euro. Quindi, facendo due semplicissimi calcoli, vuol dire che la formazione di ogni nuovo ispettore è costata alla fine quasi 94 mila euro. In tutto questo si aggiunge oltre al danno la beffa perché gli ispettorati del lavoro della Regione sono rimasti enormemente sottodimensionati. Da questo corso le piante organiche dovevano essere raddoppiate, se si considera che una decina di anni fa gli ispettorati contava all'incirca 250 unità in servizio. Invece la realtà è tutt'altra: oggi sono 203 gli ispettori in servizio (compresi quelli appena immessi dal Formispe), addirittura il 25 per cento in meno rispetto ad un decennio fa.

Inutile fare troppi giri di parole perché siamo in presenza dell'ennesimo spreco tutto in salsa siciliana, un vero scandalo condito da sprechi incredibile e lassismo delle istituzioni competenti ai vari livelli. Nemmeno tutti quelli che hanno completato l'intero percorso formativo, con relativo affiancamento in ispettorato, alla fine sono stati immessi al lavoro. "Non è cambiato nulla, né giuridicamente né economicamente, - sostiene il Comitato ispettori del lavoro in Sicilia - salvo un'apertura avvenuta negli ultimi mesi da parte dell'assessore Bonafede nei confronti delle problematiche e criticità delle attività della categoria attraverso la nostra mediazione. Anche per quanto riguarda gli ispettori Formispe non è cambiato assolutamente nulla, anzi si rileva qualche defezione per stanchezza e calo di interesse".

Secondo il report della Fondazione Curella, aggiornato al I trime-

Piante organiche ispettorati siciliani

Provincia	In servizio	Formispe
Agrigento	22	-
Caltanissetta	23	-
Catania	35	14
Enna	14	19
Messina	18	2
Palermo	8	3
Ragusa	10	1
Siracusa	24	-
Trapani	8	2
Sicilia	162	41

stre del 2013, da controllare ci sono 374.800 imprese. Un apparato enorme se si considera inoltre che dei 203 ispettori in servizio all'incirca il 50 per cento effettuano lavoro amministrativo in ufficio. Quindi in strada vanno un centinaio di ispettori: a conti fatti ogni ispettore ha sulle spalle il controllo 3.748 imprese. Chiaro come il sole che si tratta di una cifra abnorme che non farà altro che aiutare le imprese fuorilegge a continuare il loro lavoro sporco, convinte che difficilmente saranno "acchiappate". In Sicilia la carenza di ispettori è diffusa. Non va meglio all'Inail dove ci sono appena 23 "sentinelle": "Come tutti gli enti simili al nostro - afferma senza giri di parole il direttore dell'Inail Sicilia, Daniela Petrucci - abbiamo poco personale e in età media avanzata poiché lo Stato, per contenere la spesa pubblica in ordine a esigenze di equilibri economici, preferisce non assumere". M.G.

Niente nuove assunzioni, sul contratto l'apertura

Su possibilità di potenziamento di organico neanche a parlarne. Il momento storico non lo permette. Sull'opportunità di rivedere indennità e riconoscimenti economici c'è la massima apertura. L'assessore regionale al Lavoro, Ester Bonafede, parla con estrema franchezza dell'attuale situazione che investe gli ispettorati. Non se la sente di ingenerare false aspettative nei confronti di un settore che già è stato martellato di promesse mai mantenute.

Assessore, 203 ispettori in servizio non sono troppo pochi per un tessuto produttivo così ampio e frammentato come quello siciliano? "Posso dire - afferma la Bonafede - che dobbiamo sicuramente puntare ad una valorizzazione del personale esistente. Mi

riferisco al fatto che il loro profilo professionale oggi è tenuto poco in considerazione rispetto ai rischi che corrono ogni giorno, per non parlare del fatto che per le missioni e gli spostamenti utilizzano l'auto personale". Un potenziamento della pianta organica non è percorribile come soluzione? "Viviamo un momento storico - replica - che non credo proprio possa permettere questo tipo di percorso. Già oggi si fatica tanto ad assicurare i fondi per la platea di precari, immettere altro personale con il contestuale blocco alla spesa mi pare fuori dalla realtà che viviamo. Credo che sia più realistico pensare ad una valorizzazione dell'esistente".

M.G.

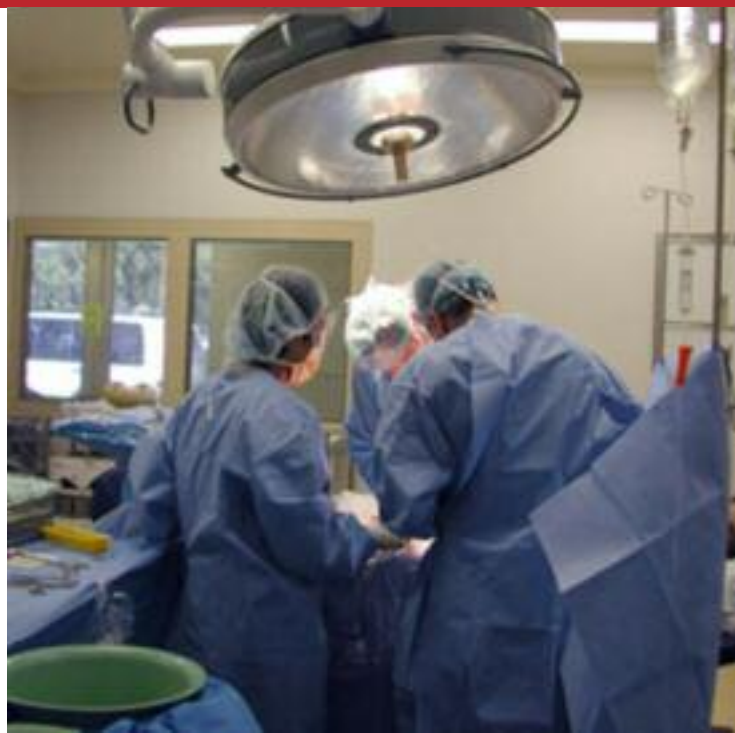
800mila italiani cambiano regione per curarsi In un anno spesi 2 miliardi, record in Sicilia

Roberto Turno

Sono 770mila gli italiani che fanno la valigia in cerca di cure, soprattutto di ricoveri, in un'altra regione. Come se tutti gli abitanti della provincia di Cagliari emigrassero per curarsi fuori dalla Sardegna. Un esercito che ha perso pezzi da un anno all'altro (-5%), ma che in dodici mesi ha generato quasi 2 mld di spese nel dare/avere tra regioni. Una spesa cresciuta di oltre 250 mln (+6%), paradosso solo apparente: le cure più gettonate sono infatti sempre più quelle di alta specialità, l'eccellenza, le cure più ricercate e dunque costose. Non a caso il grande buco nero del Sud d'Italia. Perché è proprio da Roma in giù che si continua a lasciare sempre di più la propria città a caccia di cure migliori e più rapide: dalla Campania fuggono 82mila, 59mila abbandonano la Calabria, 58mila la Puglia, 49mila se ne vanno dalla Sicilia. Viceversa la Lombardia "incassa" 143mila italiani da altre regioni, 111mila l'Emilia Romagna, 90mila il Lazio e 70mila la Toscana. Ecco l'altra (e la solita) faccia dell'Italia delle cure. Mai abbastanza nota, mai abbastanza considerata dalle politiche nazionali e soprattutto locali, a partire dal Sud quasi tutto sotto lo schiaffo dei commissariamenti e dei piani di rientro dai maxi debiti di asl e ospedali. Quei piani "lacrime e sangue", spesso in ritardo a dispetto dei super ticket e delle maxi addizionali fiscali, che tra l'altro, tagliando l'assistenza, fanno lievitare la mobilità degli assistiti di quelle regioni. L'ultimo check degli italiani in fuga dall'ospedale sotto casa arriva dal mega rapporto sull'attività ospedaliera 2012, appena elaborato dal ministero della Salute (si veda www.24ore-sanita.com).

Una foto di gruppo – 10,2 mln di schede e 461 mln di informazioni elaborate – che però riserva anche note di miglioramento per la sanità pubblica: il calo dei ricoveri ordinari (6,8 mln, -2,9%) e la riduzione di 300mila di ricoveri inappropriati, dunque evitabili. Dunque fonte di spreco. Perfino la riduzione di 39 strutture di ricovero in genere. Anche se poi non mancano le "perle" di quel Far West delle cure nella solita forbice Nord-Sud: il 36,5% di nascite col bisturi sul totale dei parti, dal 61% della Campania al 21% del Friuli; o le 212 infezioni post chirurgiche contratte ogni 100mila dimissioni, dalle 356 della Basilicata alle 54 del Molise. Altro particolare non da poco: il costo medio di ogni ricovero è di 3.500 euro (3.800 per i maschi), ma quelli fuori regione, spesso per prestazioni di alta specialità, valgono oltre 5.200 euro, segnale ulteriore dell'aptesantimento finanziario per il Sud, più sguarnito di eccellenze. E che così paga di più.

L'analisi della mobilità sanitaria, intanto, è impietosa. La spunta il Nord fino alla Toscana, perde il Sud. Tra pazienti in uscita e in entrata, la Lombardia ha "guadagnato" 76.367 ingressi extra regione e 555 mln di euro, l'Emilia Romagna 67.194 assistiti e 336 mln, la Toscana 34mila pazienti e 132 mln. All'opposto, nel saldo della mobilità passiva e attiva la Campania (anche se in miglioramento) ha "perso" 55.716 pazienti e 402 mln di euro, la Sicilia ha un risultato negativo di 34mila pazienti e di 189 mln, la Puglia di 32mila assistiti e di 180 mln. Ma attenzione ai risultati di Lazio e Molise: nel primo caso sono condizionati dalla presenza del Bambin Gesù, dove per il Lazio i ricoveri sono considerati in uscita; nell'altro, dalla forte attrazione esercitata nel Molise dall'istituto Neuromed di Iser-



nia. In ogni caso, poco più di 8 ricoveri ordinari per acuti ogni mille abitanti avvengono fuori regione e la mobilità vale il 7,5% di tutti i ricoveri per acuti: 505mila su 6,7 mln.

Numeri che danno l'esatta dimensione della profonda frattura anche sanitaria che spacca l'Italia. E che farebbero passare quasi in secondo piano le note positive elencate nel rapporto ministeriale. I ricoveri per acuti (6,8 mln) sono scesi del 2,9% e le giornate di degenza (46,4 mln) del 3,2%. In forte calo del 10,3% i cicli di hospital (2,5 mln), con le punte minime in Basilicata, Lombardia e Puglia quelle massime tra Campania, Friuli e Lazio. Delle 10,2 milioni di giornate di degenza totali, il 75% sono erogate dagli istituti pubblici, il 25% da quelli privati. I giorni di degenza media dei ricoveri per acuti negli istituti pubblici sono stati 7,2, contro i 5,5 del privato accreditato, con le punte massime nel pubblico del Veneto (8,3 giorni) e della Liguria (8,1) e quelle minime di Umbria (6,2 giorni) e Toscana (6,5).

Ma attenzione: negli ospedali pubblici c'è anche chi paga. I "solventi" nel 2012 sono stati oltre 82mila, più della metà solo in Lombardia. Per non dire dei ricoveri per avere un medico in libera professione intramuraria: sono stati 34mila, di cui 8.100 in Campania. Proprio la Lombardia ha fatto segnare la diminuzione più elevata dei ricoveri totali (-124mila), la Basilicata il crollo in percentuale più forte (-13%). Il Lazio – regione commissariata – ha fatto peggio di tutti: ricoveri pressoché stabili. Chissà se la cura da cavallo post Monti ha cambiato le cose. L'ultima verifica all'economia ha detto che il ritardo resta gravissimo. Ma intanto i cittadini, che pagano addizionali al massimo, vengono respinti dagli ospedali.

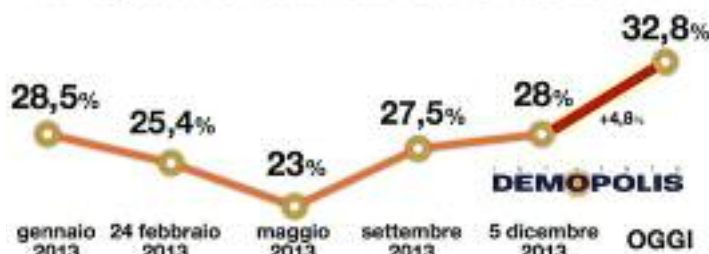
(IlSole24Ore)

Sondaggio Demopolis: cresce di quasi 5 punti il consenso al PD dopo il primo mese di Renzi

Secondo il primo sondaggio politico del 2014 condotto dall'Istituto Demopolis per Otto e Mezzo, l'effetto Renzi ha già determinato un preciso effetto sul consenso al Partito Democratico, che passa dal 28% del 5 dicembre scorso al 32,8% di oggi. Il PD si consolida nel ruolo di primo partito del Paese, con un incremento percentuale di quasi 5 punti rilevato, in poco più di un mese, dal Barometro Politico Demopolis. Per circa i due terzi degli italiani il primo mese di Matteo Renzi alla guida del PD è stato in linea con le attese nate nei giorni delle Primarie. Per il 15% l'azione del Sindaco di Firenze è andata oltre le aspettative; una valutazione critica giunge invece dal 18% degli intervistati. "Il fattore Renzi, così come il ruolo di Grillo e Berlusconi nell'ultima campagna elettorale, sembrano confermare – sostiene il direttore di Demopolis Pietro Vento – la crescente importanza, in Italia, dei leader e della loro capacità comunicativa. Ad incidere prevalentemente sulle attuali intenzioni di voto degli italiani è proprio il leader o candidato Premier: lo afferma il 56% dei cittadini intervistati dall'Istituto Demopolis. È un dato – conclude Pietro Vento – che risulta trasversale e nettamente maggioritario in quasi tutte le forze politiche: solo per un italiano su quattro incide oggi maggiormente la vicinanza ad un partito". Il trend storico, rilevato in una analisi dell'Istituto Demopolis per il programma Otto e Mezzo (LA7) conferma l'evoluzione dell'incidenza del leader sulle scelte di voto degli italiani. Se fino all'inizio degli anni Novanta i cittadini che votavano tenendo conto del segretario di partito erano meno del 10%, negli ultimi anni gli elettori di Forza Italia e PDL hanno scelto soprattutto Berlusconi, quale candidato Premier; meno decisivo, intorno al 30%, risultava l'impatto del leader per l'elettorato di Centro Sinistra. Colpisce significativamente il cambiamento registrato nel Partito Democratico dopo le ultime Primarie: per il 54% - secondo i dati dell'Istituto Demopolis – il nuovo segretario Matteo Renzi rappresenta oggi il fattore prevalente nelle scelte di voto degli elettori del PD.

Nota informativa - L'indagine è stata condotta dal 7 al 9 gennaio dall'Istituto Demopolis su un campione di 1.008 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Direzione della ricerca a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione per LA7 con metodologia cati-cawi di Marco E. Tabacchi. Metodologia completa ed approfondimenti su: www.demopolis.it

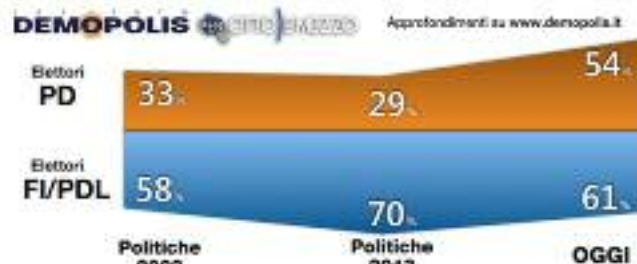
Demopolis: l'effetto Renzi sul consenso al PD



Sulle sue attuali intenzioni di voto, incide prevalentemente:



Evoluzione dell'incidenza del Leader sulla scelta di voto



Alla Rai selezione pubblica per cento giornalisti

“È la Rai che ci piace. È la Rai che vogliamo. L'Usigrai ha siglato con l'azienda un accordo per una selezione pubblica per giornalisti. Sarà aperta a tutti, senza pre-requisiti se non quello di essere giornalisti professionisti”. Lo scrive il sindacato Rai in una nota. “Le colleghe e i colleghi saranno valutati sulla base di prove professionali, con una attenzione all'innovazione tecnologica, dei titoli di studio e formativi. L'avviso sarà pubblicato entro il 24 febbraio. Al termine sarà definito un bacino di reperimento di validità triennale con 100 giornalisti. La selezione era uno dei cardini dell'accordo sindacale firmato a luglio dall'Usigrai, insieme alla

Fnsi, con l'assistenza dell'Inpgi e della Casagit.

“Come in questi mesi non si è mai interrotto il dialogo con l'Ordine dei Giornalisti. Come è accaduto ad esempio 5 anni fa per la nascita della rubrica della TgR Buongiorno Regione, è la strada che da sempre l'Usigrai chiede per gli accessi in Rai: merito e trasparenza, pilastri dei valori del Servizio Pubblico. Sono queste le svolte che il sindacato dei giornalisti Rai promuove per riavvicinare la Rai ai cittadini, per costruire una nuova Rai in vista del rinnovo della Concessione del 2016”.

La crisi fa crescere le fatture dei maghi

Rosamaria Alibrandi e Mario Centorrino

Esiste una relazione tra l'intensificarsi del ricorso a maghi e cartomanti e la crisi economica? Quasi che le difficoltà economiche imponessero di affiancare le aspettative e le scelte con elementi di irrazionalità, ovvero rendessero necessaria una conferma di fiducia ricorrendo a consulenze paranormali.

Non possediamo un data set sufficientemente ampio per procedere ad analisi econometriche che offrano relative certezze sul tema, ma una ricognizione a volo d'uccello di alcuni recenti materiali che indagano l'"espansione" dell'occulto ci permette, quanto meno, di formulare qualche credibile osservazione.

Più di una ricerca sembra confermare l'assunto di partenza. Nei primi sei mesi del 2013, il fatturato (presunto) dell'occulto, qui inteso come il settore nel quale lavorano maghi, cartomanti, fattucchieri, cui vanno aggiunti spiritisti, sensitivi, rbdomanti, è aumentato del 18,5 per cento, passando da 7,5 miliardi a 8,3 miliardi. (1)

Un numero considerevole di operatori dell'occulto – 160mila – fornisce 30mila prestazioni giornaliere a quei quattro italiani su dieci che confidano nelle previsioni di chiaroveggenti, spendendo per una "consulenza" un importo variabile tra 50 e mille euro. Le donne li interrogano per conoscere il futuro in relazione alla vita affettiva, sentimentale e alla salute. Gli uomini concentrano la loro domanda su lavoro e denaro.

L'emergere del lavoro come argomento sul quale ottenere conferma o smentita di aspettative è ribadito da un'altra ricerca sul tema, quella condotta dal Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale (Cicap). Al cartomante o mago si chiedono previsioni sul lavoro, cercando di esorcizzare così l'incubo di perderlo o di non trovarlo per sé ma anche per i figli. Poi, a seguire, le domande cercano assicurazioni su affari in corso, salute, amore perso o trovato. (2) Si intensificano i contatti tra i maghi e gli indovini e i professionisti della finanza, i top manager e gli imprenditori, finalizzati a conoscere sviluppi e tempi della crisi.

Uno studio del Codacons stima che siano 13 milioni i cittadini che si rivolgono al mondo dell'occulto, un milione in più rispetto al 2011 e oltre 3 milioni in più rispetto al 2001. (3)

Le difficoltà economiche, viene spiegato, e le aspettative all'insena dell'incertezza oltre che la problematicità nel trovare lavoro, il bisogno di una assicurazione personalizzata, spingono un numero crescente di italiani a cercare risposta nella cartomanzia, negli oroscopi a pagamento e nella magia, alimentando il fatturato degli operatori dell'occulto. Fatturato totalmente in nero, stimato in questa ricerca, in 6,3 miliardi di euro, sulla base di una spesa media pari a 500 euro.

Le modalità di pagamento delle prestazioni esoteriche variano molto: ora sono effettuate anche in natura (generi alimentari, gioielli); oppure ricorrendo a prestiti, con relativa rateizzazione del saldo, concessi a volte da organizzazioni specializzate in operazioni di usura. Qualche anno addietro si era cimentato sui calcoli dell'economia dell'occulto anche l'Osservatorio antropologico: per il 2009 ne stimava il fatturato in 5 milioni di euro, con un'evasione pari al 95 per cento. (4) La differenza tra i numeri di cinque anni fa e quelli attuali potrebbe essere un'ulteriore dimostrazione del rapporto tra crisi e ricavi dell'occulto, un'attività, detto per inciso, che ha costi di produzione minimi. Sempre secondo l'Osservatorio antropologico, i clienti si concentrerebbero per il 42 per cento nel Nord, per il 27 per cento nel Centro, per il 18 per cento nel Sud e



per il 19 per cento nelle Isole.

COSA SUCCEDDE IN GERMANIA?

Fin qui, i dati sembrano confermare una relazione tra crisi ed economia dell'occulto. Ma a sconvolgere il quadro arrivano i numeri del settore in Germania, paese che non ha risentito come altri degli effetti della crisi. (5) Nel 2002 il giro di affari legato all'occulto veniva stimato nella Repubblica federale tedesca in 9 milioni di euro. Dieci anni dopo era più che raddoppiato (20 miliardi) e una proiezione al 2020 indica una cifra pari a 35 miliardi.

Tutto da rifare? Probabilmente, chi vorrà esercitarsi sull'economia dell'occulto dovrà ben delimitare il suo campo di studio. Nell'ultima ricerca citata, per esempio, vi si fanno rientrare anche terapie alternative, pratiche e dottrine spirituali, antroposofia e teosofia. I compassati tedeschi credono ai miracoli (55 per cento) e alla rinascita dopo la morte (26 per cento). Con una forte tendenza verso l'individualizzazione, col bisogno cioè di mettere insieme elementi che siano matrice di una personale Bildung, e per costruirsi una propria concezione del mondo, una nuova Weltanschauung, e agire in base a questa. Insomma, non sempre l'"espansione dell'occulto" richiede una crisi nell'economia, come ci insegna del resto la storia degli astrologi di corte nell'opulenta età rinascimentale.

(info.lavoce)

(1) Contribuenti.it, 30 luglio 2013. L'indagine è stata condotta per conto del magazine dell'Associazione contribuenti italiani dal Centro studi e ricerche "Antonella Di Benedetto" di Krls Network of Business e resa pubblica il 20 luglio scorso a Roma nel corso del convegno "Italiani e fattucchieri in tempo di crisi".

(2) "Boom di maghi e cartomanti: «Riuscirò a trovare un lavoro?»", La Stampa.it, 28 agosto 2013.

(3) Quotidianonet, "Crisi. 13 milioni di italiani si rivolgono ai "maghi". È boom dell'occultismo", 27 maggio 2013.

(4) P. Salvato, "L'economia dell'occulto non conosce crisi", giornaletismo.com, 5 febbraio 2010.

(5) A. Alviani, "Germania, la repubblica dell'occulto", La Stampa.it, 16 maggio 2013.

Pensioni: l'equità possibile

Tito Boeri, Fabrizio Patriarca e Stefano Patriarca

Nel corso del dibattito alla Camera sui tagli alle cosiddette "pensioni d'oro", più voci hanno sostenuto che non è possibile attuare un provvedimento perequativo come quello prospettato a più riprese su questo sito perché non sarebbe possibile valutare in che misura le pensioni oggi percepite si discostano dai contributi versati nell'intero arco della vita lavorativa. Non rimarrebbe perciò che "colpire nel mucchio", come accade con gli interventi arbitrari previsti dalla Legge di stabilità, che vanno a tagliare alcune pensioni indipendentemente dai contributi versati, portano a risparmi irrisori (dell'ordine di qualche decina di milioni) e, come gli interventi varati dal Governo Monti, sembrano essere fatti apposta per essere bocciati dalla Consulta.

In questo articolo ci proponiamo di documentare che i) una operazione di equità inter e intragenerazionale è possibile e ii) potrebbe avere un rilievo significativo. È più di quanto pensavamo, perché tutte le norme approvate negli ultimi decenni di revisione dei regimi privilegiati – come quelli dei pubblici dipendenti – o dei regimi speciali nell'Inps, sono state definite e applicate in modo tale da mantenere i vecchi privilegi. È forse proprio per questo che l'Inpdap non ha trasferito all'Inps i dati sulla storia contributiva del pubblico impiego?

I DUE CRITERI DI EQUITÀ

Principi di equità distributiva e intergenerazionale legittimano interventi sulle pensioni in essere circoscritti a 1) redditi pensionistici al di sopra di un certo importo e 2) su quella parte della prestazione che non è giustificabile alla luce dei contributi versati, vale a dire la differenza fra le pensioni che si sarebbero maturate con il sistema contributivo definito dalla legge del 1995, e quelle effettivamente percepite. La condizione 1) serve a sostenere nella vecchiaia chi non ha accumulato abbastanza contributi, mentre la condizione 2) chiede qualche sacrificio in più a chi ha avuto troppo

dalle vecchie regole del sistema pensionistico (o grazie a regole inapplicate ad alcuni per garantire loro una pensione più alta). Per questo, i due criteri andrebbero utilizzati congiuntamente.

Un prelievo circoscritto a quanto avuto in più rispetto ai contributi versati eviterebbe anche effetti negativi sui contribuenti. Darebbe, infatti, un messaggio forte e chiaro ai lavoratori, quelli che pagano le pensioni agli attuali pensionati: se i vostri accantonamenti previdenziali vi danno diritto a prestazioni calcolate con il metodo contributivo (ciò che i varrà per tutti i lavoratori in Italia), non avrete nulla da temere, le vostre prestazioni future non verranno mai toccate dal consolidamento fiscale. Affermando questo principio, si potrebbe anche cogliere l'occasione per migliorare il grado di conoscenza dei lavoratori, soprattutto di quelli più giovani, sul funzionamento del nostro sistema pensionistico. E chiarendo che le loro prestazioni future verranno determinate sulla base dei contributi versati durante l'intero arco della vita lavorativa, rivalutate in base all'andamento dell'economia, i contributi non apparirebbero come "tasse", ma come un modo di garantirsi standard di vita adeguati quando si andrà in pensione. Si avrebbero, in questo modo, gli effetti benefici sull'offerta di lavoro di un taglio del cuneo fiscale (un aumento dei salari netti) senza neanche realizzarlo.

NON È VERO CHE NON È POSSIBILE METTERLI IN PRATICA

È vero che non è possibile ricostruire le storie contributive per tutti i lavoratori dipendenti privati prima del 1974 e quelle dei dipendenti pubblici prima degli anni Ottanta. Ma il metodo contributivo previsto dalla legge Dini già prevedeva questa eventualità e l'ha disciplinata in un decreto attuativo, già ampiamente applicato dall'Inps e dall'ex Inpdap a chi è andato in pensione dopo il 1996 optando volontariamente per il contributivo, alla totalizzazione dei contributi fra gestioni diverse, e a maggior ragione viene applicato oggi, dopo la legge Fornero che ha previsto la possibilità per le donne, fino al 2017, di optare per il contributivo. Il decreto del 1997 sancisce che per liquidare pensioni contributive si possa utilizzare una stima, una sorta di "forfettone". Si tratta di un calcolo che parte dalle retribuzioni percepite in alcuni anni immediatamente precedenti al 1995 e valuta i contributi versati sulla base delle aliquote contributive allora in vigore. Per gli andamenti medi del settore privato, quel metodo ricostruisce abbastanza bene i contributi versati. È sorprendente però osservare come anche nella definizione di come calcolare il forfettone non si sia persa l'occasione per favorire redditi alti e settori particolari, come il pubblico impiego (si veda il Comma 9).

È perciò già possibile, per legge, definire il contributo di solidarietà sulla base dello scostamento fra pensione effettiva e contributivo ricorrendo alla formula del forfettone (volendo, si potrebbe anche migliorarlo per evitare le storture sopra accen-



Un contributo basato sulla differenza tra pensioni percepite e contributi versati

nate) per la parte di contributi antecedenti al 1996. È un modo per uniformare i trattamenti riservati a diverse categorie di pensionati.

DI QUANTO STIAMO PARLANDO?

Prendendo come riferimento lo stock di pensioni in pagamento nel 2013, si può stimare che un contributo circoscritto al solo reddito pensionistico superiore ai 2mila euro al mese (sommando tra di loro le pensioni ricevute da una stessa persona) creerebbe, tra i soli lavoratori dipendenti, una base imponibile di circa 17 miliardi. (1) Sarebbe composta da 1,7 milioni di persone, di cui 850mila di ex-dipendenti privati, 770mila pubblici e 100mila lavoratori autonomi. La sovra-rappresentazione dei dipendenti pubblici si spiega coi trattamenti di favore loro riservati nel passato e nel presente con il retributivo, anche al di là delle regole previdenziali vigenti. Nel caso dei lavoratori dipendenti del privato, si tratterebbe per lo più di pensionati d'anzianità, mentre le pensioni di vecchiaia sarebbero quasi tutte escluse, avendo basso o nullo squilibrio perché maturate in età molto più alte.

Nel caso dei dipendenti pubblici, il contributo riguarderebbe anche una fetta consistente di pensioni di vecchiaia. In entrambi i casi, la platea toccata dal provvedimento sarebbe in gran parte composta da uomini, relativamente poche le donne.

Sebbene i lavoratori autonomi abbiano squilibri più marcati dei lavoratori dipendenti (tra il 30 e il 65 per cento), hanno anche pensioni molto più basse, il che li pone in grandissima maggioranza al di sotto della soglia dalla quale si paga il contributo.

Un contributo proporzionale del 20 per cento porterebbe a raccogliere più di 3 miliardi di euro. Importante è essere consapevoli del fatto che un contributo proporzionale, nel caso degli ex-dipendenti

privati, graverebbe soprattutto sulle pensioni medie perché lo squilibrio fra pensioni effettive e metodo contributivo è minore (in percentuale) per le pensioni di importo più elevato, dato l'operare di tetti al rendimento del 2 per cento nel sistema retributivo. Tetti che invece erano – e sono – praticamente inesistenti nel settore pubblico, nonostante le aliquote fossero addirittura molto maggiori del 2 per cento.

Potrebbe perciò essere preferibile operare con progressività, avendo aliquote che crescono con l'importo della pensione. La progressività dovrebbe però essere molto marcata (giungendo a chiedere un contributo sullo squilibrio fino al 50 per cento per le pensioni più alte) per raccogliere più di 4 miliardi di euro.

In particolare ecco come potrebbero essere strutturate le aliquote (2):

- 20 per cento dello squilibrio su pensioni tra 2mila e 3 mila euro
- 30 per cento dello squilibrio su pensioni tra 3 mila e 5 mila
- 50 per cento dello squilibrio su pensioni superiori 5 mila

Un contributo di questo tipo darebbe un gettito di circa 4,2 miliardi.

La riduzione dei trattamenti pensionistici si aggirerebbe mediamente tra il 3 e il 7 per cento delle pensioni complessive, quindi non si tratta affatto di intervento draconiano. La tabella qui sotto presenta gli effetti medi ma indicativi per fasce di reddito. Per intenderci, la mancata indicizzazione delle pensioni negli ultimi due anni ha portato a una loro riduzione in termini reali attorno al 4 per cento.

L'unico caso in cui il taglio è marcato è quello degli ex dipendenti pubblici con pensioni superiori ai 6mila euro. Qui il contributo può salire fino a oltre il 10 per cento della pensione.

Complessivamente, questo intervento chiede a solo il 10 per cento dei pensionati che hanno un reddito più alto, e che possiedono il 27 per cento del totale delle pensioni, un contributo medio pari a meno di un quarto di quanto non è giustificato dai contributi che hanno pagato.

Ciò riduce solo in parte il mare magnum delle iniquità presenti nel nostro sistema previdenziale. Ma forse farà sentire, per una volta, i padri più vicini ai figli.

(info.lavoce)

(1) Da notare che le stime utilizzano il calcolo forfettario previsto dalla legge 335 che prescrive di fare riferimento a una "presunzione media di montante contributivo ante 95", che è più favorevole rispetto a un calcolo analitico sugli effettivi contributi pagati. In altre parole, se ci fossero tutti i dati sulle storie contributive, lo squilibrio e base imponibile sarebbero più alte.

(2) Mettendo un accorgimento tecnico per evitare l'effetto "scalino".

Stima squilibrio sistema contributivo e retributivo e del gettito del contributo di solidarietà

Lavoratori dipendenti							
fasce di pensione mensile	Numero pensioni migliaia	Importo pensioni complessivo	Squilibrio	% squilibrio	% aliquota contributo	Gettito contributo	Gettito in % su importi pensioni
fino a 2000 euro mensili	7.296	94.205			fasce esente		
da 2000 a 3000 euro	1.195	37.038	9.603	20%	20%	1.921	0
da 3000 a 5000 euro	338	18.480	3.764	20%	30%	1.120	0
oltre i 5000 euro	98	8.362	1.572	16%	50%	896	8
	8.728	158.045	14.740			3.736	

Lavoratori Autonomi							
fasce di pensione mensile	Numero pensioni migliaia	Importo pensioni complessivo	Squilibrio	% squilibrio	% aliquota contributo	Gettito contributo	Gettito in % su importi pensioni
fino a 2000 euro mensili	2.083	28.338			fasce esente		
da 2000 a 3000 euro	87	2.877	1.550	58%	20%	310	12
da 3000 a 5000 euro	17	789	432	58%	30%	128	17
oltre i 5000 euro	1	34	12	32%	50%	6	18
	5.087	31.761	2.983			444	

Totale							
fasce di pensione mensile	Numero pensioni migliaia	Importo pensioni complessivo	Squilibrio	% di squilibrio	% aliquota contributo	Gettito contributo	Gettito in % su importi pensioni
fino a 2000 euro mensili	9.380	122.543			fasce esente		
da 2000 a 3000 euro	1.281	40.305	11.154	20%	20%	2.231	0
da 3000 a 5000 euro	355	19.189	4.196	22%	30%	1.257	7
oltre i 5000 euro	99	8.396	1.584	16%	50%	902	8
	11.115	190.433	16.728			4.188	



L'Italia fra passato e futuro

Giuseppe Ardizzone

Proprio nel momento in cui il nostro paese affronta uno dei periodi di maggiore crisi della sua storia, è bene guardare al passato, alle radici della nostra democrazia, per ritrovare i valori fondativi della convivenza.

Avevamo appena concluso una guerra difficile e controversa, insieme ad una brutta guerra civile ed una lotta partigiana di resistenza contro il precedente alleato tedesco. Le forze democratiche e popolari, unite nel Comitato di Liberazione Nazionale, avevano liberato il nostro Paese; insieme alle truppe alleate, dall'occupazione tedesca e dal Fascismo, quando i padri della patria scrissero la nostra Carta Costituzionale. "La più bella del mondo": ha detto Benigni!

Come dargli torto, quando vi si legge che la nostra Repubblica è fondata sul lavoro: il bene più prezioso che una persona possa desiderare per poter vivere con dignità all'interno del consesso civile?

Oggi, che la disoccupazione dilania le speranze d'interne nuove generazioni, ci si rende conto di quanta lungimiranza ed attenzione per la vita delle persone racchiuda quella frase, posta all'inizio della nostra Costituzione.

Lavoro e rispetto, per la persona e la sua fatica, erano i valori fondativi della nostra educazione, nel dopoguerra.

Si era conosciuta la fame e la solidarietà fra la povera gente.

Qualunque mestiere, anche il più umile, era guardato con rispetto. Il proprio lavoro, vissuto come servizio, era anche motivo d'orgoglio e dignità personale. Possibilità di formare una famiglia. Possibilità di sperare in un miglioramento ulteriore.

Per anni, il duro lavoro di questa gente ha permesso la completa ricostruzione dei danni della guerra ed il miracolo economico; mentre, l'azione riformatrice e la vigilanza democratica dei partiti e dei sindacati cercava di ottenere un miglioramento complessivo delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari.

Vi sono stati, tuttavia, alcuni difetti strutturali, in questa costruzione, che continuiamo a portarci dietro.

Il primo è rappresentato dall'arretratezza economica, culturale e politica del Mezzogiorno d'Italia, tra l'altro esente dal processo di rinnovamento popolare ideale e politico della Resistenza.

La gestione dell'arretratezza, affidata ad un'alleanza con forze locali conservative e corrotte, ha consolidato il sottosviluppo, mortificando la creatività e la speranza delle persone. La criminalità organizzata, che ha assunto, in queste realtà, la forma più complessa della società segreta, capace del controllo del territorio, ha stornato a proprio favore ingenti risorse, altrimenti dedicate allo sviluppo, corrompendo e compromettendo il Sud ed, in seguito, attaccando l'intero territorio nazionale. La stolta alleanza con una classe politica corrotta del Sud, capace di contatti con queste forze, in grado di controllare voto e territorio, è stata un'insopportabile palla al piede per lo sviluppo italiano.



Un altro difetto strutturale è stato determinato dal controllo dell'apparato dello Stato e delle partecipazioni statali da parte delle forze politiche. La gestione e l'indirizzo delle risorse verso canali preferenziali ed amicali ha portato progressivamente al disastro del nostro paese, incapace di reggere la competitività di un mondo globalizzato, mortificato da un'eccessiva ineguaglianza sociale, da una corruzione ed illegalità diffusa ed organizzata, dall'abbandono del rispetto per il lavoro ed il merito. Ci ammoniva già Berlinguer su quanto fosse nefasta l'occupazione dell'apparato dello Stato da parte della politica; ma, niente è ancora cambiato.

Si sono create consorzierie e corporazioni che, grazie alle protezioni politiche, mantengono privilegi che costituiscono un appesantimento inutile per il nostro sistema sociale ed economico. Mille leggi e leggine, insieme ad una complessa burocrazia, complicano la vita delle aziende e delle persone, favorendo ulteriormente l'utilizzo delle raccomandazioni, del familismo amorale e della corruzione.

Un altro difetto strutturale è rappresentato dalla relativa debolezza della nostra classe imprenditoriale e dall'incompiuta liberalizzazione delle attività economiche e finanziarie. Troppo spesso questo ha portato a scarsi investimenti, al mantenimento d'assetti proprietari poco dinamici ed incapaci di raccogliere le sfide necessarie al potenziamento delle aziende amministrative.

Quello che costituisce poi un pregio: l'importanza e la forza delle nostre PMI rappresenta anche una debolezza. Da un lato osserviamo la dedizione, l'impegno la capacità imprenditoriale delle famiglie. Dall'altro la relativa debolezza delle strutture gestionali. La difficoltà ad impostare l'attività secondo un'efficace programmazione economica e finanziaria e di controllarne la

Lavoro e rispetto, per persona e fatica, sono i valori fondativi della nostra educazione

relativa gestione. La scarsa capitalizzazione. La difficoltà a raggiungere una dimensione sufficiente per sopportare i costi di una struttura manageriale complessa e la sfida dei mercati internazionali.

Le forze politiche di sinistra in questi lunghi anni hanno cercato di fare tutto il possibile per la difesa della democrazia e delle condizioni di lavoro e di vita delle masse popolari.

Come dimenticare il ruolo decisivo assunto dai sindacati uniti, in quella stagione delle riforme che sconfisse politicamente ed isolò la lotta politica armata degli anni di piombo!

Eppure è rimasto incompiuto un completo passaggio da quella che era l'ipotesi rivoluzionaria e la prefigurazione di una società socialista, portata avanti da uno dei più forti partiti comunisti dell'Occidente, verso un completo e vitale ruolo riformista all'interno della società italiana.

La stessa esperienza del movimento dell'Ulivo di R. Prodi, che sta alla base della stessa fondazione del Partito Democratico, deve essere ancora digerita fino in fondo.

Non vi sono tuttavia alternative ad un ruolo fortemente riformista e moderno della sinistra italiana. Un ruolo capace di portare il Paese fuori dalle sue contraddizioni e dalla rabbia diffusa ed antisistema che lo pervade, come è già avvenuto tante volte nel passato.

Il nostro Paese ha vissuto anche altre volte spinte populiste dal carattere ambiguo, con la compresenza di aspetti antisistema rivoluzionari e fortemente persecutivi.

La fuga dalla responsabilità può trasformarsi in fuga dalla libertà con estrema facilità. Lo sviluppo collettivo di atteggiamenti persecutivi, che spostano tutti i problemi nella ricerca della colpa di qualcuno, siano essi gruppi sociali, categorie, o addirittura interi paesi stranieri, porta facilmente all'espressione violenta, quasi giustificata dall'insopportabile oppressione e violenza nascosta di cui si è vittime. La rinuncia della razionalità porta facilmente al fanatismo, di cui certo il nostro Paese non ha bisogno per ritrovare la



strada del miglioramento collettivo. Dobbiamo invece riuscire a comprendere le sfide della nuova realtà globalizzata e delle nuove frontiere produttive, che abbiamo davanti a noi, senza arroccarci nella difesa di ciò che ormai è insostenibile ed obsoleto.

Vi è sempre un aspetto positivo da cogliere nei periodi di mutamento. È in essi che nascono le nuove civiltà. Esse, tuttavia, sono patrimonio di chi ha il coraggio di guardare senza paura al nuovo e con fiducia ai frutti del lavoro, dell'impegno, della collaborazione.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

Università di Palermo, osservatorio di legalità su democrazia e giustizia

Un Osservatorio di legalità su democrazia e giustizia. E' l'iniziativa di un gruppo di docenti universitari di Palermo alla luce delle notizie di stampa sull'indagine denominata "spese pazze all'Assemblea regionale" che ha coinvolto 97 persone tra cui i tredici capigruppo della scorsa legislatura. Del nucleo promotore dell'Osservatorio fanno parte Costantino Visconti, docente di diritto penale, Marco Mazzamuto che insegna diritto amministrativo, e Paola Maggio, docente di procedura penale.

«L'obiettivo dell'Osservatorio - spiegano i promotori - è di monitorare e fare chiarezza in punto di diritto sulle questioni affrontate dalle indagini che, va detto, sono ancora alla fase iniziale». Si tratta, spiegano ancora i promotori, di evitare un duplice rischio: che si faccia, come si suol dire, di tutta l'erba un fascio senza al-

cuna distinzione tra chi ha approfittato dei fondi pubblici per arricchirsi o ricevere benefici personali indebiti e chi, invece, nell'amministrare risorse pubbliche ha agito in buona fede in un quadro normativo poco chiaro. L'altro rischio, sostengono ancora, è che l'esercizio dell'azione penale ancora una volta si trasformi in strumento suscettibile di essere piegato a fini estranei alla giurisdizione. In altre parole i promotori temono che un controllo penale dei delicatissimi meccanismi della politica non sufficientemente ponderato crei più danno alla democrazia che altro.

Lo studio, già avviato, riguarderà non solo le norme penali (ovvero i reati) ma anche la complessa legislazione e regolamentazione parlamentare su questi temi.

A cannonate a due passi dalla Valle dei Templi

Antonio Mazzeo

Punta Bianca, uno degli ultimi paradisi paesaggistici e naturalistici della Sicilia, una decina di km ad est della città di Agrigento e la sua Valla dei Templi, patrimonio dell'umanità UNESCO. Uno sperone di roccia calcarea che degrada sul mare color verde smeraldo e le suggestive calette di sabbia bianco-coralina. Intorno, però, è un via vai di blindati e mezzi corazzati, tutti i giorni, dieci mesi l'anno. E mentre gli obici e i cannoni dell'esercito italiano e dei marines statunitensi sparano nel contiguo poligono di Drasy, la fragile falesia di Punta Bianca si sgretola nell'ignavia delle autorità civili e militari dell'Isola.

“L'8 gennaio scorso, un pezzo collinare della futura riserva naturale di Punta Bianca è franato in spiaggia”, denuncia l'associazione Mareamico di Agrigento. “Tonnellate di pietre, di creta e di terra con diverse palme nane sono scivolate giù accompagnate da un grande fragore che si è avvertito anche a distanza. La regione Sicilia, invece di tutelare questo territorio ed istituire la riserva naturale, per la quale da 17 anni è stata avanzata una richiesta, continua a rilasciare l'autorizzazione per le esercitazioni militari che tanto danno arrecano a questo territorio. I boati e le vibrazioni causate dalle esercitazioni sono certamente una conseguenza di ciò che sta accadendo a questa fragile e sfortunata costa agrigentina”.

Nella vasta area interessata dalle attività militari, il terreno appare disseminato da bossoli e residui di munizioni utilizzate dai reparti. La contaminazione riguarda pure le vie di accesso alle spiagge di Punta Bianca, frequentate dai turisti nel solo periodo in cui le esercitazioni vengono sospese, da metà giugno a metà settembre. Per il resto dell'anno l'area è off limits e i cannoneggiamenti vengono avvertiti da Agrigento a Palma di Montechiaro, Favara, Porto Empedocle e Realmonte. Boati insopportabili e tremori simili al terremoto che minacciano la stessa Valle dei Templi, ad altissimo rischio idrogeologico. “Paradossalmente, l'area dei Templi fu inibita al passaggio delle bici durante i mondiali di ciclismo del 1994, mentre oggi si trova in balia delle esercitazioni militari”, commenta il presidente di Mareamico, Claudio Lombardo. Il 19 maggio 2013, gli ambientalisti organizzarono una manifestazione di protesta contro i giochi di guerra con tanto di pulizia delle spiagge di Drasy e Punta Bianca. “Qualche giorno prima - ricorda Lombardo - il Comando della Brigata Aosta inviò una squadra di 15 uomini del Genio militare con tanto di mezzi pesanti per avviare la bonifica della zona d'inestimabile valore paesistico e il recupero della strada che conduce a Punta Bianca, messa a repentaglio dal passaggio dei mezzi militari”. Per valutare l'impatto delle esercitazioni sull'ambiente giunse ad Agrigento pure il generale di Corpo d'armata Corrado Dalzini, mentre a Roma il deputato Nino Boscusi (Pdl) incontrò il sottosegretario Gioacchino Alfano, responsabile nazionale per i poligoni militari, al fine di individuare un'area alternativa al poligono dove si spara ininterrottamente da 57 anni. Poi a metà dicembre l'ennesima beffa: come denunciato da Legambiente, Marevivo e Mareamico, i carri armati del IV Reggimento Guastatori e dei Lancieri d'Aosta hanno reso “assolutamente inagibili” le stradine per la spiaggia di Drasy che il Genio aveva provveduto a sistemare sei mesi prima.

Con decreto del 13 aprile 2001, l'Assessorato regionale dei Beni Culturali e della Pubblica Istruzione aveva dichiarato di notevole interesse pubblico il territorio costiero compresa tra la foce del Vallone di Sumera e il Castello di Montechiaro, per gli straordinari aspetti archeologici, etnoantropologici e naturalistici esistenti. Da allora, però, nessuno dei governi succedutisi alla guida della Regione ha firmato il decreto istitutivo della riserva naturale, compreso quello odierno che vede la sindacalista agrigentina Mariella Lo Bello a capo dell'assessorato Ambiente e Territorio.

“Il paesaggio costiero, aperto verso il mare d'Africa, di eccezionale bellezza, ancora non alterato e poco compromesso da urbanizzazioni e case di villeggiatura, è caratterizzato da numerose piccole spiagge strette delimitate da scarpate di terrazzo e da balze”, riporta il decreto del 2001. “Da Monte Grande la visione spazia libera verso ponente sino al promontorio di Capo Rossello includendo la magnifica Valle dei Templi ed il panorama delle blande colline della Sicilia centro meridionale. Dal mare è possibile percepire, anche in lontananza, Punta Bianca, come un faro naturale. Il contrasto cromatico tra il blu del mare limpido ed il bianco dei trubi che protendono verso esso, quasi modellati dall'azione scultorea della natura, costituisce un segno di grande rilievo estetico-percettivo”.

All'interno dell'area che non si vuole proteggere sorge il castello di Montechiaro, costruito nel 1358 da Federico III Chiaramonte, conte di Modica. Ci sono poi due siti archeologici di particolare importanza: Piano Vento, dove è stato messo in luce un abitato neolitico, e Monte Grande con un complesso, unico al mondo, legato all'estrazione e alla lavorazione dello zolfo e il grande santuario risalente al II millennio a.C. caratterizzato da grandi recinti circolari in cui dovevano svolgersi festival religiosi. “I caratteri morfologici del territorio, combinati con le caratteristiche climatiche e con le scarse disponibilità idriche, hanno consentito nel tempo la diffusione di una macchia bassa formata da arbusti e alberelli sempreverdi dell'Oleo-Ceratonion”, si legge ancora nel decreto della Regione. “A queste formazioni



Esercitazioni militari a due passi dallo splendore di Punta Bianca



sono associati siti di grande interesse floristico, in cui si registrano numerosi endemiti di particolare interesse e specie rare o espressioni biologiche insolite per la flora europea e fortemente caratterizzanti, come la Palma nana". Tra le specie meritevoli di considerazione ai fini della salvaguardia della biodiversità locale, spiccano la Lavatera agrigentina, l'Iberis semperflorens, l'Onobrychis aequidentata, il Limonium narbonense, l'Echium arenarium, la Satureja nervosa, la Satureja fruticulosa, l'Orobanche minor, la Carlina sicula e l'Iris juncea.

Relativamente alla fauna si segnalano specie di notevole interesse sia per la loro rarità che per il ruolo svolto nell'ecosistema. Tra i mammiferi e i rettili sono stati segnalati l'istrice, la volpe, il coniglio selvatico, il colubro di Esculapio, la biscia dal collare, mentre per le specie ornitiche stazionarie di particolare rilievo spiccano il falco grillaio, la coturnice, la ghiandaia marina, la poiana, il gheppio, il fratino, il piccione selvatico, il colombaccio, il barbogianni, la capPELLACCIA, la tottavilla, lo scricciolo, il saltimpalo, il beccamoschino, l'occhicotto, la cinciallegra, la ghiandaia, il corvo imperiale. Nei periodi interessati dai flussi migratori (dove sono maggiori le pressioni militari nell'area di Drasy), il territorio diventa un punto di concentrazione e di sosta per numerosissime specie, come l'airone rosso, il mignattaio, il germano reale, il falco pecchiaiolo, il nibbio bruno, il falco di palude, l'albanella reale, la gru, il cavaliere d'Italia, il cuculo, l'upupa, la capinera, l'averla capirossa. Saltuariamente sono stati avvistati l'airone bianco maggiore, la cicogna bianca, il fenicottero, l'oca selvatica, il biancone, il falco pescatore, il falco cuculo, l'occhione, la pavoncella, il gabbiano corso, il gufo di palude. Niente birdwatching però, perché per politici e generali, il fragile territorio di Punta Bianca deve restare un santuario per i giochi di guerra dell'esercito italiano e dei marines in forza alla base di Sigonella, principale scalo operativo per gli interventi Usa in Africa, Medio oriente e sud-est asiatico.

Il primo luglio 2010, l'allora sottosegretario alla Difesa, on. Giuseppe Cossiga, nel rispondere a un'interrogazione di 38 parla-

mentari del Polo della libertà (primo firmatario l'on. Vincenzo Fontana, agrigentino), dichiarò che il poligono di Drasy era d'interesse strategico soprattutto per i reparti della Brigata Aosta, ente gestore, tanto che un'eventuale dismissione dell'area avrebbe causato un "inaccettabile impatto negativo sull'operatività e sulla sicurezza del personale, impedendo di fatto l'impiegabilità nelle missioni internazionali e mettendo quindi a rischio la presenza stessa della Brigata nell'isola".

"Essendo il poligono dell'agrigentino ben servito dalla rete viaria - aggiunse Cossiga - esso è l'unica risorsa presente in Sicilia ove sia possibile utilizzare munizionamento ordinario e svolgere esercitazioni a fuoco fino a livello di plotone fucilieri. L'infrastruttura è stata destinata alle funzioni di isola addestrativa di secondo livello e consente di svolgere attività di crisis response operations". Il sottosegretario spiegò pure che la presenza di un parco naturale in corrispondenza di un'area addestrativa "non deve essere considerata motivo preclusivo per un'equilibrata convivenza, tanto meno motivo per richiedere la sospensione delle esercitazioni e lo spostamento in altro sito del poligono in esame". In Italia esistono infatti altre aree di tiro all'interno di parchi e riserve naturali: il poligono di Ponticello nel Parco di Fanes (Bolzano), quello di Carpegna nel Parco "Simone Simoncello" (Pesaro-Urbino), i poligoni "occasionalmente" all'interno del Parco Nazionale dell'Alta Murgia (Puglia). "La possibilità di costituire un parco naturale nell'area in argomento è una diretta conseguenza della pluriennale esistenza delle strutture militari che, con la loro presenza, hanno svolto funzione di controllo e tutela preventiva, salvaguardando l'ambiente naturale", fu lo sfacciato commento dell'uomo di governo. "Il Ministero della difesa è sicuramente pronto ad approfondire il tema di un eventuale trasferimento del poligono in altro sito", concluse Cossiga. "Ma naturalmente è necessario che siano le stesse autorità locali a individuare e proporre aree alternative, le quali evidentemente dovranno avere le medesime caratteristiche e consentire lo svolgimento delle stesse attività addestrative, sia in bianco sia a fuoco". Ad oggi però, né il Comando della Brigata Aosta né le autorità regionali hanno proposto alcunché.

I tempi e le modalità di utilizzo del poligono vengono concordati ed approvati in sede di riunioni ordinarie semestrali del Comitato misto paritetico per le servitù militari, in conformità alla legge 24 dicembre 1976, n. 898. Durante le esercitazioni vengono espressamente vietati la navigazione, la pesca, l'ancoraggio e qualsiasi altra attività marittima nella zona di mare e nel tratto di costa antistante il poligono, nonché il transito di persone e veicoli di qualsiasi genere nelle spiagge tra la riva di levante del fiume Naro e Punta Bianca. Il 30 dicembre 2013, la Capitaneria di Porto Empedocle ha emesso l'ordinanza relativa alle esercitazioni a fuoco previste per il primo quadrimestre 2014: a due passi dalla Valle dei Templi, i militari potranno sparare e operare in via esclusiva tutti i giorni, da lunedì a sabato, dalle ore 8 alle 24. Per la guerra, il tempo non è mai abbastanza.

Cuffaro: “Andato a sbattere contro la mafia, ho sbagliato a frequentare certe persone”

Giovanni Bianconi



Gliel'avessero detto quando era un giovane dirigente della Democrazia cristiana siciliana, che un giorno avrebbe dedicato un libro a Marco Pannella, non ci avrebbe creduto neanche lui. E nemmeno una decina d'anni fa, quando era governatore dell'isola eletto con quasi due milioni di voti nell'alleanza di centrodestra. Invece è successo: sul frontespizio del suo secondo volume pronto per essere stampato c'è un pensiero affettuoso per il leader radicale, «strenuo lottatore per i diritti dei detenuti». Glielo dedica l'autore, detenuto Salvatore «Totò» Cuffaro, matricola 87833, che in tre anni di galera ha cambiato opinione e visuale su tante cose. «Da presidente della Regione di carcere mi sono occupato — racconta in una saletta del penitenziario romano di Rebibbia, dov'è rinchiuso dal gennaio 2011 —, forse meno di quanto avrei dovuto.

Da qui però c'è un'altra prospettiva. E da qui dico che di certe leggi che ho votato, come senatore, un po' mi vergogno: perché in nome della sicurezza abbiamo varato norme troppo restrittive, e peggiorative della situazione di tutti i detenuti, non solo quelli considerati più pericolosi. E questo non è giusto. Perché, come ho scritto nel libro, il carcere non è solo luogo di corpi, ma di anime; di uomini con le loro storie e le loro speranze. Delinquenti, d'accordo, che però hanno diritto ad avere una nuova possibilità. Ecco perché l'indulto chiesto dal presidente Napolitano sarebbe auspicabile, vista la situazione attuale di sovraffollamento. E non parlo per me, che in ogni caso non ne potrei usufruire; io ormai devo scontare tutta la pena qui dentro, e lo farò». A dicembre il detenuto

Cuffaro, primo e finora unico parlamentare finito in cella per fatti di mafia, ha sperato di poter uscire grazie alla concessione dell'affidamento in prova ai servizi sociali. Ma i giudici di sorveglianza hanno detto no, perché potrebbe collaborare utilmente con la magistratura e non l'ha fatto. E siccome per concedere i benefici la legge impone quel passaggio a chi, come lui, è stato condannato per reati che hanno a che fare con Cosa nostra, Totò Cuffaro è rimasto dentro. «Io non ho ancora capito che cosa potrei dire — insiste lui —, visto che sono solo l'anello di una catena di condannati.

Mi ero illuso. Vorrà dire che avrò il tempo di laurearmi in Giurisprudenza e di scrivere un terzo libro. Ma non mi lamento». Atteggiamento non consueto, di questi tempi, che l'ex governatore della Sicilia spiega così: «Ho scelto la strada del rispetto delle sentenze, e proseguo su quella, tanto più adesso che s'è dimostrato che non aiuta sul piano concreto. Vuol dire che non era una scelta ipocrita o opportunistica, ma sincera e convinta. Io lo sapevo da prima, ora può capirlo chiunque. Mi rendo conto che per i giudici non era facile mettermi fuori, la mia vicenda è difficile da dipanare. Confidavo che fosse possibile, e magari adesso farò ricorso: non per me, che probabilmente finirò di scontare la pena prima dell'ultimo verdetto, ma per altri ai quali sarei lieto di offrire una nuova possibilità». Il rispetto per la condanna e le decisioni dei magistrati, sebbene considerate ingiuste, deriva però da un'altra considerazione: «Io mi faccio carico delle mie responsabilità; non solo penali, ma complessive. Ho fatto parte di un sistema istituzionale con incarichi importanti: alla Regione, in Senato e al Parlamento europeo, assumendo oneri e onori; lo stesso sistema che poi mi ha messo sotto accusa, trovando gli elementi per condannarmi. Posso pensare che ha sbagliato, ma non posso contestarlo. Avessi ritenuto che il sistema fosse squilibrato o ingiusto, avrei dovuto combatterlo prima, non adesso che sono chiamato a pagare certe conseguenze. Non è che siccome la magistratura mi ha messo alla sbarra, ora posso sputarci sopra. Non sarei credibile, né sarebbe giusto». Sono parole di un ex potente, pronunciate tra sbarre e porte blindate. E ascoltarle qui dentro fa un certo effetto. Soprattutto se paragonate a quelle che altri pronunciano fuori, di continuo.

Il parallelo con Silvio Berlusconi è inevitabile. Tre anni fa,

“Berlusconi avrebbe dovuto comportarsi diversamente lasciando subito la carica”

quando arrivò la condanna, Cuffaro si presentò in una caserma dei carabinieri, e per indossare subito i panni del detenuto si dimise da senatore. «Io nei confronti di Berlusconi continuo a nutrire l'affetto di sempre — racconta — ma credo che avrebbe dovuto comportarsi diversamente; doveva lasciare la carica senza aspettare che il Senato dichiarasse la decadenza, e adesso dovrebbe scontare la pena in carcere, senza chiedere l'affidamento in prova né altro. Per rispetto della sentenza, e perché anche sentendosi perseguitato sarebbe la migliore risposta: volete mandarmi in galera? Ci vado. Ma capisco che il carcere è pesante». Insomma, secondo l'alleato dei tempi andati che ne tesseva le lodi in pubblico e in privato, Berlusconi dovrebbe farsi da parte, e arrivare alle estreme conseguenze. Un gesto di sfida? «E perché mai? Semmai di rispetto. La sua immagine ne guadagnerebbe, e sarebbe la reazione più efficace a chi ha voluto condannarlo». Ma Cuffaro ci crede alla colpevolezza di Berlusconi? «Penso che un'attenzione particolare della magistratura nei suoi confronti non si possa negare... Comunque ormai c'è una sentenza definitiva». È lo stesso discorso che Totò Cuffaro applica a sé. Non è più tempo di discutere di colpevolezza o innocenza. «Io ho commesso degli errori, anche se non tutti quelli per cui sono stato condannato», dice l'ex governatore che secondo l'ultimo verdetto favorì il boss della cosca di Brancaccio facendogli arrivare la notizia che aveva una microspina in casa. «Io sono andato a sbattere contro la mafia — dice oggi Cuffaro — anche se ritengo di aver fatto più di qualcosa contro la mafia... Ma non mi sento una vittima, sebbene pure con me ci sia stata un'attività investigativa e giudiziaria non proprio normale. Ho sbagliato a coltivare certe frequentazioni, a fidarmi di certe persone. Ho sbagliato, oggi sarei molto più attento e guardingo. Ma se c'è una cosa di cui non sono pentito è il rapporto continuo e diretto con i cittadini e gli elettori».

E i rapporti con la mafia? «Lo ripeto, io non ho avuto rapporti con Cosa nostra, ci sono andato a sbattere, e in Sicilia può capitare. Io non volevo certo aiutare la mafia, come non credo che lo volesse il mio amico Mannino, già assolto una volta dopo tanto carcere preventivo e oggi sotto processo per la trattativa. Ricordo che mi commissionò manifesti in cui incitava a contrastare i boss “costi quel che costi”, c'era scritto». Pure lui, Cuffaro, tappezzò la Sicilia con lo slogan «La mafia fa schifo», ma non si rivelò una grande idea. Un altro errore? Cuffaro sorride: «Comunque non è facile



dire quella frase quando la mafia è ancora lì». Anche in carcere, l'ex politico già militante della Democrazia cristiana ha una certa inclinazione a rivendicare la propria storia politica: «Il panorama di oggi mi pare disastroso. Si può costruire rottamando? Meglio restaurare». Con una condanna per mafia sulle spalle anche questa frase può suonare ambigua, e Totò corre subito ai ripari: «Nei rapporti mafia-politica bisogna tagliare, non restaurare. Il restauro va fatto per le cose da salvare, non per il marcio... Comunque di mafia, magari, scriverò quando sarò uscito di qui». Per adesso la vita dell'ex medico ed ex politico di potere, ora detenuto e studente di Giurisprudenza, è dietro queste mura altissime, quattro ore di colloquio al mese con i familiari, letture continue, l'impegno in favore dei compagni di reclusione. Cuffaro si occupa dei loro ricorsi, istanze, «domandine». E raccoglie le storie di vita del carcere: «Qui c'è gente straordinaria, di grandissima umanità, ergastolani senza speranza che dopo il rigetto della mia richiesta venivano a consolarmi che ho la fortuna di avere una famiglia meravigliosa e qualche prospettiva per il futuro. A differenza loro. Non si può considerare il carcere solo come un luogo a perdere, dove abbandonare le persone. Non è giusto per loro, e nemmeno per la società. Il governo con l'ultimo decreto ha fatto qualcosa che può essere utile, ma ci sarebbe molto altro da fare. Non ve ne dimenticate».

(Corriere della Sera)

Marcello Dell'Anna, ex boss laureato in legge Dalla sua cella insegna diritto agli avvocati

Elvira Serra



Quando è andato al ristorante, due anni fa, non riusciva a tenere le forchette in mano. «Non ero più abituato a quelle di metallo, così pesanti». E quando, lo stesso giorno, il cellulare squillava di continuo, non ha voluto parlare con nessuno di quanti chiamavano sua moglie per fargli gli auguri. «Ero infastidito dalla suoneria». Ma ricorda come un'emozione fortissima, che ancora oggi lo commuove, il senso di un futuro davvero possibile racchiuso in quel 25 maggio del 2012, quando si è laureato in legge con lode all'Università di Pisa discutendo la tesi sui diritti fondamentali dei detenuti e sul regime del 41 bis.

Marcello Dell'Anna ha trascorso la maggior parte della vita in carcere; quasi l'età di suo figlio, che ha venticinque anni. Sta scontando l'ergastolo ostativo per reati associativi nel carcere nuorese di Badu 'e Carros. Fu condannato quando aveva 23 anni ed era un boss della Sacra corona unita: oggi ne ha quarantasei. In prigione si è diplomato, poi laureato, e avrebbe continuato con il corso specialistico in Diritto penitenziario applicato, al quale si era iscritto sempre a Pisa, ma l'ultimo trasferimento in Sardegna gli ha fatto interrompere gli studi.

La Scuola forense di Nuoro ha deciso di dargli una mano nel percorso di riscatto e gli ha affidato il ruolo di coordinatore interno e di relatore principe nel corso di formazione giuridica per avvocati e operatori che si terrà il 24 gennaio, il 7 e il 28 febbraio, con un seminario conclusivo il 21 marzo.

Tutti gli incontri si svolgeranno in carcere, per permettere a Dell'Anna di onorare il suo incarico. «L'idea, unica nel suo genere, è

nata da una chiacchierata con la direttrice della casa circondariale, Carla Ciavarella», racconta Monica Murru, la legale che ha battezzato il progetto, di cui sarà coordinatrice esterna. «Mi ha parlato del detenuto e abbiamo cominciato a pensare a qualcosa che lo potesse gratificare e far sentire una risorsa. Ci ho parlato, abbiamo definito insieme il programma: sui temi dei circuiti penitenziari, del trattamento rieducativo, della classificazione dei reati, nessuno poteva essere più esperto di lui». Il direttore della Scuola forense, Martino Salis, ha sposato subito l'iniziativa. Spiega: «Mi sembrava importante che l'avvocatura facesse la sua parte. Il percorso di quest'uomo è molto interessante».

Per la dirigente del carcere, il progetto «mantiene alta la motivazione del detenuto e, soprattutto, la speranza». I reclusi come lui in regime di AS1 non hanno accesso ai benefici di legge, vale a dire semilibertà, permessi premio, affidamento in prova ai servizi sociali. I Radicali hanno avviato un movimento contro l'ergastolo ostativo e i cosiddetti «sepolti vivi», al quale Marcello Dell'Anna sta contribuendo con i suoi interventi. Due anni fa, per esempio, scrisse alla rivista *Ristretti orizzonti* sull'onda dell'amarezza dell'ultimo trasferimento da Spoleto a Nuoro (e in mezzo ci sono stati Pianosa, Novara, Livorno). Ecco il suo sfogo: «Essere detenuto a Nuoro è come se mi avessero riportato indietro di vent'anni e questo mi rifiuto di accettarlo, perché il mio passato per me è morto e sepolto».

La sua famiglia vive in Puglia. Il mare complica la possibilità di incontrarla. Un mese e mezzo fa ha ottenuto un avvicinamento temporaneo per colloqui. «Mia moglie Romina l'ho lasciata a 21 anni e l'ho riabbracciata a 42, il giorno della discussione della tesi, quando ho ottenuto l'unico permesso di quattordici ore. Finalmente non c'era più un tavolo di marmo a dividerci, lo sguardo delle guardie a controllarci», ha raccontato all'avvocato Murru.

In tutti questi anni ha scritto libri di poesie e romanzi. Per l'ultimo - la sua vita dietro le sbarre - sta cercando un editore. Quando non lavora per sé, prepara i ricorsi per i detenuti di tutta Italia che gli chiedono aiuto. Si può anche pensare che debba finire i suoi giorni in carcere. Ma sarebbe un fallimento. Non soltanto suo.

(Corriere della Sera)

Il pentito Mutolo rivela: “Borsellino sapeva che qualcuno voleva accordo con i boss”

«Borsellino sapeva che c'era qualcuno che voleva fare accordi con la mafia»: Gaspare Mutolo, ex killer di Cosa nostra, pentito dal 1991, non parla espressamente di trattativa, ma a quello allude. Deponendo al processo sul presunto patto stretto tra mafiosi e pezzi dello Stato si muove tra ricordi e supposizioni e descrive un Borsellino amareggiato e preoccupato.

«Di lui e di Falcone mi fidavo - dice ai giudici della corte d'assise di Palermo - per questo decisi di parlare con loro anche di personaggi delle istituzioni che avevano rapporti con Cosa nostra come Bruno Contrada e i giudici Domenico Signorino e Corrado Carnevale». Mutolo ammette candidamente anche di essersi autoaccusato di omicidi mai commessi e di avere tentato, non precisa su ordine di chi, di convincere diversi mafiosi a collaborare.

«Stavo svolgendo un lavoro dentro il carcere», confessa incalzato dalle domande del legale di uno degli imputati, l'ex senatore Marcello Dell'Utri, che cerca di minarne la credibilità. Ma il cuore della testimonianza è l'incontro avuto con Borsellino l'1 luglio del 1992. Il pentito e il giudice si vedono, Mutolo gli fa capire che vuole parlargli a quattr'occhi e in pochi minuti gli accenna agli insospettabili di cui vuol raccontare. Dopo un pò al magistrato arriva una telefonata.

«Era il ministero, devo allontanarmi - dice al collaboratore - Il ministro vuole vedermi». Il riferimento è all'allora capo del Viminale Nicola Mancino che nel processo è accusato di falsa testimonianza. L'ex politico ha prima sostenuto di non ricordare l'incontro con Borsellino, poi non ha escluso di averlo salutato insieme ai tanti personaggi accorsi al ministero nel giorno del suo insediamento. Di più di quella visita non ricorda. Al suo ritorno dal collaboratore Borsellino era nervosissimo.

«Mi disse di avere incontrato, fuori dalla stanza del ministro, Contrada e l'ex capo della polizia Vincenzo Parisi. - spiega - Contrada mostrò di sapere dell'interrogatorio in corso con me, che doveva essere segretissimo. Anzi gli disse: 'so che è con Mutolo, me lo saluti'. «Io intuì - dice il teste - che Borsellino era arrabbiato perchè del nostro colloquio riservatissimo erano venuti a conoscenza personaggi discutibili».

Un'altra volta Mutolo sente il giudice fuori di sè, quando parla della cosiddetta dissociazione. A margine di un interrogatorio lo sente urlare in un'altra stanza: «ma che vogliono fare? Sono impazziti?». «Si era sentito vociferare - racconta - che c'erano perso-



naggi delle istituzioni, carabinieri, servizi segreti, ma anche preti e politici, che stavano cercando di ampliare il discorso dei collaboratori. Da quello che capii c'erano mafiosi, ma anche camorristi, che erano disposti a dissociarsi dall'organizzazione per avere in cambio provvedimenti simili all'amnistia». Chi fossero «i personaggi» che avallavano la dissociazione Mutolo non sa. Nel giorno della deposizione di Mutolo arriva la notizia del ritrovamento nella cella di Rebibbia del mafioso pugliese Alberto Lorusso di una lettera con scritte, in alfabeto fenicio, le parole Liggio, Bagarella e «papello» (l'elenco delle richieste che Totò Riina avrebbe fatto allo Stato per fare cessare le stragi). Questa ed altre missive sarebbero state trovate durante una perquisizione in carcere a sorpresa prima dell'interrogatorio di Lorusso da parte dei pm di Palermo. Il capomafia aveva condiviso con Riina l'ora d'aria e ne aveva ascoltato gli sfoghi contro il pm Nino Di Matteo.

Ai magistrati che gli chiedevano spiegazioni sulla lettera criptata Lorusso avrebbe risposto che era un modo per sfidare la censura del carcere. Spiegazione che non ha convinto la Procura che ha interrotto il verbale e indagato il mafioso per falsa testimonianza.

La Procura di Palermo rinnova il sostegno ai pm minacciati

«Ancora una volta magistrati di questa Procura sono stati oggetto di gravissime intimidazioni chiaramente riconducibili al loro instancabile ed efficace impegno e ai rilevanti risultati ottenuti, anche di recente, nell'opera di contrasto alle associazioni mafiose e ad ogni sorta di crimine organizzato». Lo scrive la Procura di Palermo in un documento, in riferimento alle intimidazioni ricevute da alcuni pm.

«In concomitanza con i promettenti sviluppi delle loro indagini, Teresa Principato, Marzia Sabella e Paolo Guido - dicono i magistrati - sono stati così indicati quali obiettivi di azioni violente rivolte alle loro persone, come lo sono stati di recente, per l'ennesima volta, Nino Di Matteo e gli altri colleghi titolari del processo Trattativa». «Tutti i magistrati di questa Procura - aggiungono - rinnovano

quindi, più che mai, la piena ed incondizionata solidarietà ai colleghi che hanno ricevuto intimidazioni, estendendola con particolare affetto anche ai loro familiari, inevitabilmente costretti a dividerne disagi e trepidazioni; ribadiscono di considerarsi tutti destinatari di qualsiasi aggressione, verbale o fisica, indirizzata a magistrati dell'ufficio; ricordano come tutto ciò avrà il solo effetto di intensificare impegno e determinazione nell'espletamento del loro servizio con immutato equilibrio e serenità di valutazioni». Infine i magistrati, «esprimono la convinzione che le istituzioni interessate continueranno a gestire con i necessari criteri di priorità, tempestività e adeguatezza di risorse le esigenze di protezione dei magistrati esposti a rischi concreti per la loro incolumità».

Libera: le mafie restituiscono il maltolto

Primo Forum regionale sui beni confiscati

Alida Federico



Una kermesse di best practices sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata ha fatto da padrona al "1° Forum regionale sui beni confiscati- Le mafie restituiscono il maltolto", organizzato da Libera, lo scorso 18 gennaio, presso la Scuola di Scienze giuridiche ed economico-sociali di Palermo (ex Giurisprudenza). E' così che Libera, a 18 anni dalla legge 109/96, ha voluto tracciare un bilancio sull'efficacia della normativa in vigore, al fine di valorizzare quanto di buono è stato fatto fino ad oggi e provare a migliorare la gestione sociale delle ricchezze strappate a Cosa nostra. Da ogni provincia della Sicilia sono giunte le testimonianze di chi opera in beni un tempo appartenuti ai boss mafiosi: dal centro di accoglienza Astalli per i richiedenti asilo di Catania, al Giardino della memoria di Ciaculli affidato all'UNCI e all'ANM di Palermo; dalla Lega navale di Palermo che organizza corsi di vela per disabili, all'associazione San Vito Onlus della diocesi di Mazara Del Vallo che realizza orti sociali per anziani; da Ecosmed, in provincia di Messina, che gestisce una casa di accoglienza destinata ad ex internati del manicomio di Barcellona Pozzo Di Gotto, alla Calcestruzzi Ericina di Trapani la cui vicenda è molto nota alle cronache. Non è stato, però, soltanto un momento celebrativo dato che i diversi operatori intervenuti hanno denunciato anche le difficoltà incontrate nell'assegnazione e nella gestione dei beni confiscati. Così Giovanni Impastato ha ricordato «il lungo iter, dal sequestro alla confisca, iniziato nell'85 e concluso nel 2009, di Casa Badalamenti. Solo nel 2010 il Comune di Cinisi ha consegnato l'immobile. Sono continuate le difficoltà tecniche e burocratiche che ci hanno impedito, ad esempio, di partecipare a numerosi bandi». Fiorella Acanfora, presidente dell'associazione Futuro Semplice Onlus, che a Palermo assiste persone con disabilità gravi, ha segnalato quale principale difficoltà legata alla gestione dei beni confiscati «la breve durata, di soli 6 anni, per il comodato d'uso prevista dal Co-

mune di Palermo».

Oltre a sottolineare «le criticità che andrebbero risolte come, ad esempio, sancire con una norma che i parenti e le persone vicine alla precedente gestione del bene confiscato siano sostituiti da quando inizia il sequestro», Silvana Saguto, presidente della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo, intervenendo all'incontro organizzato da Libera, ha voluto rilanciare la proposta, già suggerita in altre occasioni, che «le risorse provenienti da misure di prevenzione siano devolute immediatamente».

Con lei hanno preso parte alla tavola rotonda, che è seguita alla sezione delle testimonianze, Francesca Cannizzo, prefetto di Palermo; Emanuela Giuliano, dirigente servizio legalità e beni confiscati della Regione siciliana; Piero Grillo, presidente della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Trapani; Lucio Guarino, direttore del consorzio Sviluppo e legalità; Giovanni Salvi, procuratore della Repubblica di Catania; Antonio Perdicchizzi, presidente dei Giovani Imprenditori Confindustria Catania; Antonio Balsamo, presidente della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Caltanissetta. Quest'ultimo ha riassunto i punti qualificanti del progetto di riforma del codice antimafia elaborato dalla Commissione di studio in materia di criminalità organizzata (presieduta dal prof. Giovanni Fiandaca) e presentato lo scorso 15 gennaio al ministero della Giustizia: «introduzione del reato di autoriciclaggio, riformulazione del reato di scambio elettorale politico-mafioso anche nel caso in cui si ricevano altre utilità diverse dal denaro, riforma del Codice delle Leggi Antimafia e delle Misure di Prevenzione, un fondo di rotazione per il finanziamento di interventi a tutela del bene tra la fase del sequestro e quella della confisca in modo da evitare che il bene possa deteriorarsi nel tempo di durata del processo».

Una proposta, dunque, in sintonia tanto con il testo unico di contrasto alle mafie e al riciclaggio adottato qualche mese fa dalla commissione parlamentare europea CRIM, così come ricordato da Sonia Alfano, intervenuta all'incontro, che con la direttiva confisca. A moderare la tavola rotonda Enrico Fontana, coordinatore nazionale di Libera, che ha illustrato le proposte dell'associazione fondata da Don Luigi Ciotti per migliorare la normativa vigente: «procedure più rapide e veloci per l'assegnazione; tempi standard e omogenei per il comodato d'uso, in modo da rendere possibili investimenti economici e sociali; maggiori risorse per l'agenzia nazionale dei beni confiscati e l'inclusione nella programmazione economica europea 2014-2020». Richieste che avranno eco con le due campagne di Libera, "Impresa bene comune" e "Libera il welfare".

I giovani del “ceto medio” nella devianza, preoccupa il “malessere del benessere”

Melania Federico

Non tutte le scuole sono uguali, si sa. Ne esistono alcune che hanno maggiore bisogno di attenzione e sostegno perché in esse confluiscono problematiche complesse, disagi sociali e culturali da fronteggiare e barriere che è difficile solcare e abbattere. Bisogna crederci davvero per poter lavorare in questi luoghi, la soglia di resistenza deve essere davvero alta e si devono abbattere tutti quegli stereotipi che configurano i professionisti della formazione e dell'educazione. Lì la conoscenza è un'altra cosa. Le mura entro le quali impartire le lezioni non sono quelle cattedratiche, ci sono quelle sbarre che impediscono di guardare oltre. Quelle che devono essere impartite sono le lezioni di vita. Non sono tanto i programmi ministeriali a dettarti come comportarti, ma è spesso il cuore a suggerirti quale pagina di un libro aprire. E sono le esperienze traumatiche, difficili a chiederti in quale direzione focalizzare il tuo sguardo. Il docente e l'educatore devono fare fronte a questa complessità. Ci troviamo nelle scuole di frontiera.

In una tavola rotonda con i responsabili, i docenti e gli operatori delle scuole carcerarie siciliane si è dibattuto su “Scuola di frontiera: per un osservatorio sulle scuole negli istituti penitenziari minorili” nella sala gialla dell'Istituto Penale per i Minorenni Malaspina. “Noi vogliamo che passi il messaggio che noi guardiamo con fiducia a loro- ha detto Amalia Settineri, Procuratore presso il Tribunale per i Minorenni di Palermo - e che vogliamo costruire insieme a loro il senso di sé. Se all'interno di questa struttura non operassero insegnanti motivati, carichi di significato, noi non potremmo neppure lavorare”.

“Per entrare in questa struttura- ha spiegato Maria Rosaria Gerbino- vuol dire che i ragazzi hanno commesso reati molto gravi o che sono recidivi. La scuola per loro è apprendimento, è acquisizione delle strumentalità di base. La scuola, che per questi ragazzi è il luogo dove stare insieme e socializzare, diventa anche il luogo dove trascorrere quel tempo che qui è interminabile”. Il messaggio che deve passare è quello che dentro la struttura carceraria

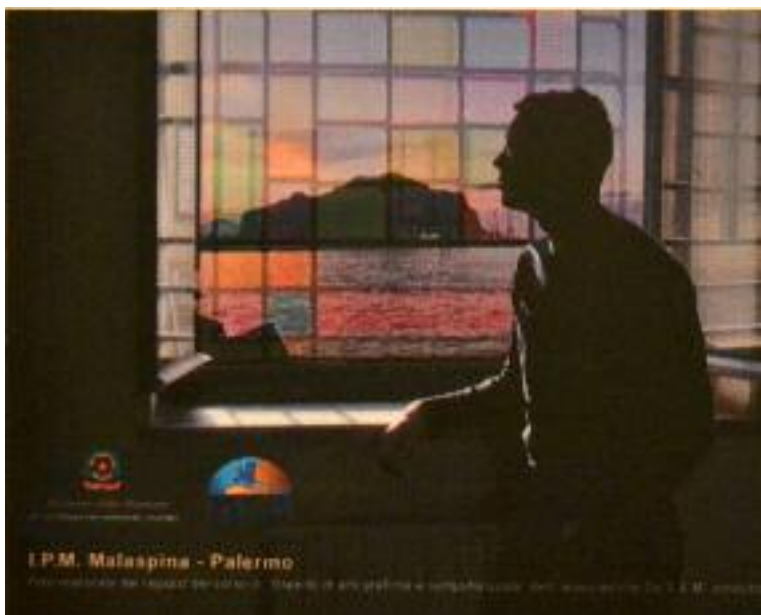


ognuno di loro è una parte di un progetto comune dove il life motive è il dovere necessariamente migliorarsi. Devono uscire da qui con qualcosa in più.

È necessario – ha detto Maria Tomarchio, presidente del Centro studi Paolo Borsellino- abbattere la barriera fra l'interno e l'esterno delle carceri minorili e bisogna farlo attraverso la scuola che è fonte di apprendimento, ma anche momento di socializzazione e crescita, oltre che strumento di valorizzazione di competenze e capacità inespresse”. Angelo Meli, Direttore del Centro di Giustizia minorile in Sicilia, ha chiesto a Rita Borsellino di attenzionare il carcere Malaspina, di motivarne alcune attività, di incentivarne alcune prospettive per fare in modo che questi ragazzi possano avere un progetto preciso. Lancia così a tutti una sfida: “Dobbiamo riuscire a tirar fuori ogni ragazzo dal suo curriculum delinquenziale”.

Da più interventi è emersa la difficoltà tangibile che incontra la scuola che talvolta, a causa delle scelte politiche, non viene messa in condizione di lavorare. A suonare il campanello d'allarme è stato Maurizio Gentile, dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia: “Negli ultimi 10 anni, in età adolescenziale -dai 10 ai 14 anni- si registra un aumento delle denunce nei confronti di soggetti infraquattordicenni e un aumento del coinvolgimento delle ragazze”. Ci si trova innanzi all'ingresso del “ceto medio” nella devianza minorile con coinvolgimento maggiore delle ragazze in attività criminali. “Dalle nostre stime emergono anche nuove manifestazioni di violenza come bullismo - ha aggiunto Gentile - oltre a violenze commesse dentro la famiglia. A preoccupare, però, è il cosiddetto 'malessere del benessere' che riguarda soprattutto l'ingresso di giovani del ceto medio nella devianza”.

Tutti gli operatori hanno ravvisato la necessità di mettere in campo una rete di sinergie perché da soli non si può risolvere il problema del disagio minorile. Da qui è nata la necessità di sottoscrivere un protocollo d'intesa tra il Miur e il Ministero della Giustizia coinvolgendo le istituzioni, le fondazioni, le associazioni interessate. I giovani hanno bisogno di ascolto e riflessione.



Il Centro Studi Paolo Borsellino porta la sua testimonianza ai ragazzi del Malaspina

L'onda nel mare di speranza, dove la vita a bianco e nero tra le sbarre è quella del fresco profumo della libertà, è la stessa verso la quale si vogliono indirizzare quei ragazzi che, deviando, hanno navigato in un mare di scelte sbagliate, malavitose, talvolta per volontà loro, qualche volta perché nati in contesti familiari o sociali che li hanno marchiati. È proprio tra le vele verso un vento più giusto, salubre e colorato, che qualcuno cerca di indirizzarli: in quelle onde e in quel mare che Paolo Borsellino tanto amava e facendo tesoro di quella lezione umana che ha lasciato ai posteri. “La lotta alla mafia deve passare attraverso la scuola e la formazione” diceva. Il suo insegnamento, che individuava nell'educazione un fattore strategico di crescita civica, umana e culturale è stato al centro della due giorni di iniziative dedicate a Paolo Borsellino nel giorno del suo compleanno, il 19 gennaio. E dalla scuola si è partiti, per la precisione dalla scuola all'interno dell'Istituto Penale per i Minorenni Malaspina di Palermo dove si è svolto un incontro con i ragazzi detenuti dal titolo “Scuola di frontiera, per un osservatorio sulle scuole negli istituti penitenziari minorili”, promosso dal Centro Studi Paolo Borsellino.

“Io in questi anni ho affidato la figura di Paolo alle persone che lo hanno conosciuto, ma soprattutto a quelli che non lo hanno conosciuto. E oggi sono qui”. Ha iniziato così il suo intervento Rita Borsellino dinanzi a circa trenta ragazzi dai 16 ai 21 anni che sono rimasti ad ascoltare la sua testimonianza con interesse. “La privazione della libertà è la cosa più difficile da dovere sopportare. Davanti al dolore e alle difficoltà non bisogna mai lasciarsi vincere: bisogna reagire. Ognuno di voi può essere aiutato a reagire, ma

siete voi a decidere chi essere. La vita offre sempre due possibilità: scegliete quella più giusta”. Un'esortazione per sguardi talvolta smarriti, un sorriso di speranza per riportare i ragazzi nel qui e ora. Lasciando alle spalle quello che di brutto è stato per una nuova ripartenza. Più giusta e legale.

Poi una chiosa da parte di Maria Rosaria Gerbino, magistrato di sorveglianza del Tribunale dei Minorenni di Palermo: “Noi vogliamo fare un percorso di maturazione insieme a voi: vogliamo insieme costruire la vostra vita futura. Siamo persone che lavorano per voi e con voi. L'obiettivo è lo stesso anche nelle persone che vi sembrano più severe”.

Sono stati poi proiettati due dei cinque cortometraggi vincitori della prima edizione del concorso: “Manichini” realizzato dagli studenti dell'I.C. “Don Milani” di Catania in cui il messaggio è quello di non lasciarsi mai condizionare, ma di liberarsi per scegliere; “Dipende da te” realizzato dagli studenti dell'I.C. “Giovanni Falcone” di Copertino (Le) in cui il messaggio è criminale non si nasce, ma si diventa: dipende da te. “Il nostro Centro vuole regalarvi momenti di creatività attraverso delle esperienze maturate dentro un progetto di educazione alla legalità” - ha detto Maria Tomarchio, Presidente del Centro Studi Paolo Borsellino rivolgendosi ai ragazzi. In questa occasione è stata annunciata anche l'emanazione del bando della seconda edizione del concorso “Quel fresco profumo di libertà” a cura del Centro Studi Paolo Borsellino che quest'anno sarà aperto non solo alle scuole secondarie di primo e secondo grado, ma anche alle scuole primarie. Una delle sezioni, inoltre sarà indirizzata agli istituti penali minorili. I ragazzi hanno mostrato, invece, un video con le attività da loro svolte. “Qui cerchiamo di lavorare e di fare le cose in allegria e con il buonumore” ha detto Michelangelo Capitano, Direttore dell'Istituto Penale per i Minorenni Malaspina di Palermo. I ragazzi hanno poi donato a Rita Borsellino e a Maria Tomarchio una fotografia che è diventata il loro “marchio di fabbrica”, frutto del lavoro svolto nel corso di un laboratorio di arti grafiche e computerizzate.

Rita Borsellino ha augurato ai ragazzi, che nella loro vita hanno sentito un'altra fragranza, di poter respirare “il fresco profumo di libertà”. All'interno delle sbarre cambia la prospettiva: è tutta un'altra storia.

M.F.



“Buon compleanno Paolo”: al Malaspina si spengono le candeline con Ficarra e Picone

“**Q**uando ci siamo chiesti che cosa fare il giorno del 74esimo compleanno di Paolo Borsellino, abbiamo deciso di trascorrerlo con tutti quei ragazzi più deboli che hanno bisogno di essere presi in considerazione. Paolo prestava attenzione alle persone, si accostava a loro con un approccio umano e per questo molti criminali lo hanno definito una “persona per bene”. Rita Borsellino ha esortato chi vive in una condizione migliore a prendersi cura e carico di queste persone che hanno bisogno di più attenzioni. Talvolta è il condizionamento dell’ambiente in cui vivono che li porta a fare scelte sbagliate. Poi rivolgendosi ai ragazzi: “Questo non è un regalo fatto a Paolo, ma da Paolo. L’energia della memoria continua ad essere viva e a generare cambiamento nella società nonostante siano passati quasi 22 anni dalla sua morte”. Così Rita Borsellino ha voluto ricordare il fratello -che proprio il 19 gennaio avrebbe festeggiato i 74 anni- insieme ai giovani detenuti dell’Istituto penale minorile Malaspina di Palermo con cui si è fermata anche a pranzo e condividendo con loro pure il taglio della torta di compleanno. Nella mattinata a regalare un sorriso e qualche ora di spensieratezza ai ragazzi detenuti in un momento di animazione dal titolo “Buon compleanno Paolo” sono stati Daniele Billitteri, Salvo Piparo e Costanza Licata che hanno messo in scena lo spettacolo teatrale “Un cunto ed una vicariota”. Poi un momento di grande allegria con gli attori Ficarra e Picone. I ragazzi si sono abbandonati alla loro ilarità e hanno posto loro delle domande spinti dalla curiosità di sapere piccoli particolari ripresi dalle scene dei film che hanno reso famosi i due comici in tutta Italia. Il loro intrattenimento è proseguito con delle battute siciliane, spontanee e genuine, quelle che colorano di mille sfaccettature soprattutto i tratti distintivi dei palermitani.

Il Direttore dell’Istituto Penale per i Minorenni, Michelangelo Capitano, ha esternato la volontà -in accordo con l’assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Palermo, Barbara Evola- di poter aprire, dopo una serie di lavori di adeguamento, il teatro del carcere Malaspina alla città. È così tuonata la battuta ironica di Picone: “Noi, però, speriamo di non trovare più nessuno qua”.

La due giorni è stata anche l’occasione per il Centro Studi Sicilia/Europa Paolo Borsellino per lanciare la proposta di attivazione di un Osservatorio Regionale sulle scuole negli Istituti Penitenziari Minorili, all’interno di un’intesa da mettere a punto tra i diversi soggetti ed enti interessati, che possa essere strumento utile sia per dare voce ai diversi bisogni ed esigenze delle strutture, oltre che punto di partenza per attivare forme di scambio e di rielaborazione delle esperienze educativo-didattiche sperimentate all’interno delle varie strutture. “Abbiamo voluto cominciare- ha detto Maria Tomarchio, presidente del Centro studi Paolo Borsellino- proprio



dalle ‘scuole di frontiera’ un percorso di analisi, ascolto e monitoraggio che attesti un modello “frontaliero” avanzato in Sicilia. In questo processo il Centro vuole farsi interlocutore diretto tra il mondo della scuola e i ministeri dell’Istruzione e della Giustizia per avviare azioni concrete che diano strumenti e opportunità di riscatto e crescita ai giovani che vivono la detenzione e in cui il ruolo della formazione è fondamentale”. “Il valore della scuola e della formazione in questi luoghi di detenzione minorile -ha concluso- va oltre l’apprendimento, ma è anche opportunità di socializzazione, crescita, valorizzazione e sviluppo di competenze e capacità rimaste inesprese che possono essere il punto di partenza terminato il periodo di pena”. All’iniziativa erano presenti, fra gli altri, il direttore del centro di giustizia minorile in Sicilia, Angelo Meli, il direttore dell’istituto penale per i minorenni Malaspina di Palermo, Michelangelo Capitano, Maria Tomarchio, presidente del centro studi, Giovanni Chinnici, presidente della fondazione Chinnici, Maria Rosaria Gerbino, magistrato di sorveglianza del tribunale per i minorenni di Palermo. In serata Rita Borsellino ha partecipato, ospite di Ficarra e Picone, al collegamento in diretta con la trasmissione televisiva “Che tempo che fa” condotta da Fabio Fazio (Rai Tre) che ha dedicato, in segno di solidarietà, parte della puntata ai magistrati della Procura di Palermo destinatari di nuove intimidazioni. Il collegamento è avvenuto nel corso dello spettacolo organizzato dal Teatro Biondo Stabile di Palermo e dalla Tramp Ltd, proprio nel giorno della nascita di Paolo Borsellino, dal titolo “Al Biondo per non dimenticare”, il cui incasso sarà devoluto interamente in beneficenza alla onlus Maredolce.

M.F.

Beni confiscati, oltre 3 milioni per le imprese al Sud

Maria Tuzzo

Beni confiscati alla criminalità organizzata diventano occasione di sviluppo del Mezzogiorno, attraverso l'avvio di attività economiche e il rafforzamento di iniziative esistenti. Sono stati individuati con questa finalità gli 11 progetti «esemplari» sostenuti dalla Fondazione «Con il Sud» attraverso il Bando Beni Confiscati 2013, rivolto alle organizzazioni del volontariato e del terzo settore delle regioni meridionali.

Gli interventi coinvolgono nelle partnership di progetto complessivamente circa 70 organizzazioni diverse tra cooperative sociali, associazioni, istituzioni locali, imprese sociali e istituti scolastici. Ogni iniziativa è stata finanziata in media con più di 290 mila euro, per un'erogazione complessiva della Fondazione Con il Sud di oltre 3,2 milioni di euro. In Campania saranno avviati quattro progetti: «Integra» (promosso dall'Associazione Movimento Consumatori Campania a Santa Maria la Fossa, CE), per l'avvio di un'attività per la produzione di latte biologico da allevamento bufalino su terreni confiscati al boss Schiavone e l'inserimento lavorativo di immigrati; «P.I.e L - Produciamo Integrazione e Libertà» (promosso dall'Associazione di volontariato medico sociale Jerry Essan Masslo a Castel Volturno, CE), per il rafforzamento delle attività, soprattutto di commercializzazione, di una sartoria sociale già esistente su un bene confiscato al clan dei Casalesi; «Via Giacosa» (promosso dalla cooperativa sociale Agropoli a Casal di Principe, CE), che consentirà l'apertura, su un bene confiscato al boss dei Casalesi Mario Caterino, di un ristorante-pizzeria gestito da NCO - Nuova Cucina Organizzata che offrirà anche servizi mensa e di catering promuovendo l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate; «Maglificio 100 e Quindici Passi» (promosso dalla cooperativa sociale Oasiproject a Quindici - AV), per l'avvio di un laboratorio artigianale di maglieria all'interno della villa dei Graziano, clan della malavita locale.

Tre i progetti in Puglia: «A fin di bene» (promosso dall'Associazione Volontari Emmanuel a Cerignola, FG), che darà inizio ad un'attività per la produzione dell'olio (coltivazione di uliveti e spremitura) coinvolgendo persone svantaggiate e a percorsi di riabilitazione psico-motoria per disabili sui terreni e spazi di «Villa San Luigi»; «La credenza. Space & Food della legalità» (promosso dall'Arci Bari), per avviare un'impresa culturale e turistica in un bene confiscato nel centro del capoluogo pugliese, trasformandolo in luogo di ristoro e di formazione, con corsi di cucina locale e multietnica e attività di accompagnamento al lavoro per giovani e donne; «Villa Artemisia» (promosso a Bari dalla cooperativa sociale C.A.P.S.), che trasformerà l'omonimo bene confiscato in «Officina Sociale», struttura di accoglienza e formazione per neomaggiorenni ex minori non accompagnati e immigrati, che avranno la possibilità di muovere i primi passi nel mondo del lavoro attraverso stage nell'eco-ostello e nell'orto sociale della Villa. In Sicilia saranno avviati tre progetti: «Cambio Rotta» (promosso dal Consorzio Ulisse ad Altavilla Milicia, PA) realizzerà, nella bellissima residenza estiva confiscata ad un imprenditore affiliato a Cosa Nostra, la Scuola Internazionale di Cucina del Mediterraneo, ristorante che ospiterà workshop formativi di chef provenienti da diversi paesi del Mediterraneo divenendo quindi anche centro pro-



pulsore del dialogo interculturale.

Con «La Casa della Cooperazione» (promosso a Palermo da CISS - Cooperazione Internazionale Sud Sud) all'interno di un bene confiscato alla mafia nascerà un Cafè Solidale, con la vendita di prodotti a filiera corta ed equo solidali, spazi di studio, lavoro, co-working, attività culturali, ricreative e di formazione, oltre a sportelli informativi per donne e giovani.

«Progetto D.r.a.g.o - Development Resources Agricultural Growth Organic» (promosso dall'Associazione Laboratorio della Legalità a Corleone, PA), infine, permetterà l'avvio di attività formative, turistiche e produttivo-imprenditoriali su due beni confiscati ai boss Provenzano e Lo Iacono. Accanto al «Museo della Legalità», dove saranno esposti e messi in vendita i legumi coltivati sui terreni confiscati e confezionati all'interno di un altro bene confiscato, interventi formativi coinvolgeranno giovani immigrati, accompagnati in percorsi di inserimento lavorativo e avvio di start up. In Calabria, invece, sarà avviato «W & W. Welcome & Willkommen» (promosso dall'Associazione Amici del Tedesco a Cutro, KR e Cropani, CZ), che trasformerà due beni confiscati alla criminalità organizzata in un ostello per gruppi di turisti e in un centro di accoglienza e promozione turistica.

Nella partnership di progetto è coinvolto anche un'amministrazione pubblica tedesca, di Hamm. Con la precedente edizione del Bando la Fondazione Con Il Sud ha finanziato 9 progetti «esemplari» nelle aree di Palermo, Napoli, Salerno, Bari e Reggio Calabria restituendo alla collettività appartamenti, ville e terreni confiscati a mafia, camorra e 'ndrangheta.

Inoltre, la Fondazione ha sostenuto un Master per la gestione dei beni confiscati promossodall'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli e il progetto «La mozzarella della legalità», dal quale è nata la cooperativa «Le Terre di Don Peppe Diana - Libera Terra» su beni confiscati alla camorra a Castel Volturno.

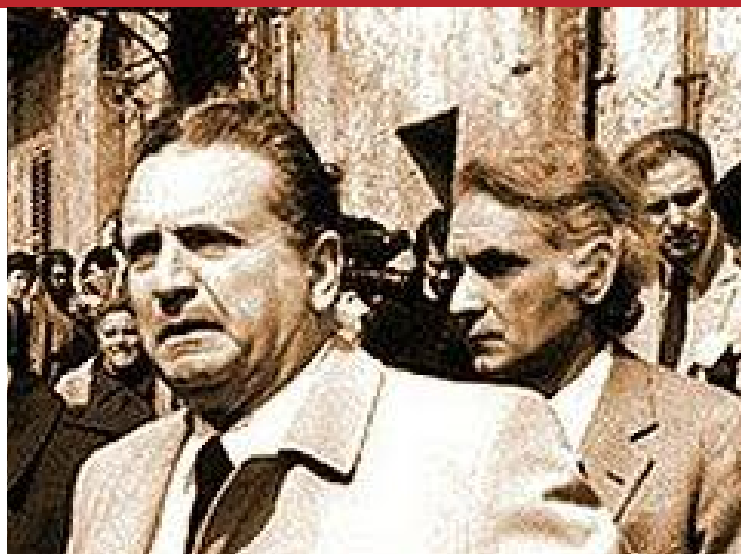
“Il giudice Rocco Chinnici era mio padre” Quella mattina in via Pipitone Federico

Caterina Chinnici

Per gentile concessione dell' editore Mondadori, La Repubblica ha pubblicato nei giorni scorsi uno stralcio del libro "Com' è lieve il tuo bacio sulla fronte" di Caterina Chinnici, dedicato al padre Rocco Chinnici, ideatore del pool antimafia, ucciso nel 1983. Lo riproponiamo.

Mi diede un bacio sulla fronte - me lo dava anche da sposata - poi sorrise, si girò e uscì dal portone. Insisteva per salutarmi dentro, nella penombra dell' androne, da una parte le scale che si facevano largo tra i muri dall' altra l' affaccio di Stefano, il portiere. Temeva che, se fossimo usciti insieme, chi voleva colpirlo ferisse anche me. O uccidesse anche me. O uno dei miei fratelli. O nostra madre. Come tutte le altre mattine, mi fermavo qualche secondo per vedere la sua schiena dritta, la testa grande, la borsa del lavoro, dalla quale non si separava mai, immergersi nella luce di Palermo. Ora mi si prenderà in giro: un magistrato, di una certa età, dire cose «da bambina»... Ma per me la luce è sempre stata un regalo di papà. Lui aveva questa abitudine: la mattina portava il caffè a tutti quanti. Si alzava alle cinque, cinque e mezzo, faceva un primo caffè per sé, poi si metteva a lavorare. Le poche volte che mi sono svegliata all' alba, me lo ricordo nello studio, chino sul suo tavolo, con la testa negli anni via via più pesante, gli occhi più preoccupati, intento a scrivere pagine e pagine di sentenze. Dopo un paio d' ore si preparava e, nel frattempo, faceva un secondo caffè, apparecchiava un vassoio con le tazzine e veniva a svegliarci. Quando eravamo piccoli, a noi bambini ne metteva solo un cucchiaino nel latte, per farci sentire più grandi. Io ero in camera con mia sorella e avevo il letto accanto al balcone. Lui arrivava, alzava la serranda, sentivo il suo vocione dire "Buongiorno", aprivo gli occhi e per prima cosa vedevo il cielo azzurro di Palermo. E questo cielo per me era un suo regalo, il modo più bello di iniziare la giornata. Due giorni dopo è successo. Erano le 8.05 del 29 luglio 1983. Un momento qualsiasi di trent' anni fa è diventato quello in cui il dolore si è annidato dentro di me. Nel tempo ha cambiato forma - si è allargato, è sprofondato, si è nascosto, talvolta è esploso - ma non ha mai lasciato la cuccia che ha costruito allora. Non se ne è mai più andato. Io ero a Caltanissetta, lungo il tragitto tra casa e il tribunale. La mamma era a Trapani, commissario agli esami di maturità. Papà ha preparato il caffè, come al solito, l' ha portato a Elvira e Giovanni, poi è sceso. I miei fratelli hanno sentito tutto: il suo ultimo «Buongiorno», i passi sul solito percorso studio-cucina-ingresso, la porta di casa chiudersi, la 126 verde imbottita di tritolo esplodere, i vetri di ogni finestra nel giro di 400 metri saltare in aria, l' albero davanti a casa polverizzarsi, le lamiere volare e poi ricadere a terra pesanti. Hanno capito subito e sono corsi per la strada, in pigiama. Uno strazio che non si può immaginare.

L'hanno cercato tra i corpi delle vittime e l' hanno visto: il nostro grande coraggioso padre, che ci insegnava ogni giorno come si fa a non avere paura, barbaramente assassinato da una manciata dei 162 mafiosi che stava mandando alla sbarra. Io ero appena uscita di casa, con Manlio. Partivamo insieme e passavamo prima al suo studio, contiguo alla casa dei suoi genitori, poi andavo in pretura. In macchina non accendemmo la radio, come facevamo di solito, o forse l' abbiamo accesa pochi secondi dopo la notizia. Quando siamo arrivati mia suocera era terrea, mi ha guardato in modo strano, ma suo marito era malato, ho lasciato correre. Dopo pochi minuti hanno chiamato dalla questura di Caltanissetta, ha



risposto mio marito. L' ho visto cambiare faccia, impallidire, il volto contrarsi e dire: «No, lo zio Rocco no... ». Ogni tanto lo chiamava così, papà, e ho capito. Tra Caltanissetta e Palermo c' è almeno un' ora di strada. Ricordo il vuoto e nulla più, la sensazione di precipitare dentro di me all' infinito, oltre una porta che avevo tenuto intenzionalmente chiusa - che mio padre mi aveva fatto tenere chiusa - e dietro la quale non sapevo cosa si celasse. Non so se c' era il sole, se faceva caldo; come ero vestita l' ho scoperto rivedendo le fotografie del funerale, il giorno dopo. So che volevo andare da lui e mi portarono direttamente all' obitorio, perché avevano spostato i corpi, e lì ho potuto vederlo un attimo. Poi sono andata a casa, dai miei fratelli, in quello scenario di devastazione. Mamma è stata avvistata da Nicola, suo cugino, che papà era rimasto ferito in un attentato. Gli uomini della volante l' hanno prelevata a scuola. Pensava gli avessero sparato, come a Cesare Terranova, e che la stessero portando all' ospedale. I miei fratelli erano sotto choc. Ammutoliti, gli occhi improvvisamente vecchi sui volti ventenni. Via Pipitone Federico era stata fino a quel momento una strada tranquilla di un quartiere residenziale. Palazzi anni Settanta, alcuni bianchi, altri giallini, tanti balconi con qualche pianta, piccoli negozi, alberi che costeggiavano i marciapiedi. L' albero davanti a casa nostra, al numero 59, è saltato in aria. A distanza di tempo l' hanno ripiantato e per anni è stato più piccolo rispetto agli altri. Anche noi lo siamo stati, e lo siamo ancora. Come monchi. Siamo cresciuti, abbiamo affrontato ciascuno il proprio dolore, la propria vita, le proprie sfide. Ma in qualche modo quel momento ci ha cristallizzato così: mamma per sempre madre e moglie, noi tre per sempre figli e io, anche, sorella maggiore.

Ero già magistrato, allora, e lo ero diventata con gioia e determinazione, sentendomi, come mio padre, profondamente giudice. Avevo scelto un percorso diverso dal suo, che mi assomigliava e mi corrispondeva, e l' avevo fatto con la sicurezza, la libertà e l' indipendenza di pensiero che lui mi aveva insegnato, forte della convinzione che bisogna «ragionare con la propria testa». Qualche volta avevo persino avvertito una punta di fastidio sentendomi presentare a qualcuno come «la figlia di Rocco»: ero anche altro ed ero ansiosa di raccontarlo al mondo.

La camorra e l'acqua

Nicola Tranfaglia



Anche per chi scrive diventa alla fine terribile parlare sempre o quasi, osservando le vicende politiche del nostro paese, dell'azione che possiamo definire sempre più forte e penetrante delle grandi associazioni mafiose ('ndrangheta, mafia, camorra) contro i beni comuni di cui ancora gode la comunità umana di cui facciamo parte. Ma, dobbiamo ripeterlo, l'attenzione dei più forti mass media su quest'azione è quasi sempre insufficiente o almeno discontinua, segnata da qualche intervento e poi da lunghi silenzi. A differenza di quello che pensano molti tra quelli che contano sul piano politico ed economico, la lotta alle mafie non conseguirà, a mio avviso, risultati efficaci se non assumerà un carattere prioritario all'interno dell'indirizzo di qualsiasi governo a carattere locale o nazionale.

Questa è la conclusione a cui era arrivato già Giovanni Falcone prima di essere raggiunto e assassinato a Capaci, cui è dovuto arrivare anche Paolo Borsellino qualche mese dopo e a cui non sfugge chiunque abbia avuto modo di sperimentare in modo diretto o indiretto l'azione dei mafiosi, qui o nel resto del mondo. Di queste cose chi scrive, convinto sulla base del suo ultimo incontro nel 1991 a Roma con Giovanni Falcone quando discutemmo insieme della prima edizione del mio saggio su *La mafia come metodo* pubblicato da un noto editore italiano che molti anni dopo, nel 2010, non volle pubblicare un mio libro su Berlusconi e il berlusconismo intimidito, intimidito a quanto pare, dalla potenza del cavaliere in quel particolare momento, costringendomi dopo quella data a cambiare editore, è profondamente convinto perché sui danni enormi procurati dai capi casalesi della camorra, e in particolare da Carmine Schiavone che è stato il primo a confessare

nel 1997 almeno una parte di quel che era successo, si tende oggi a cancellare completamente ogni ricordo mentre i problemi sono ancora attuali e le condizioni della falda acquifera determinati dall'interramento dei rifiuti tossici rischiano ancora di peggiorare la situazione del presente e soprattutto di un futuro molto vicino.

Non c'è dubbio, infatti, che la rete idrica campana sia completamente inquinata. E proprio negli ultimi giorni, i telegiornali (come pochissimi quotidiani) hanno rilevato, in tutta la regione, incluse le province di Salerno e di Avellino che hanno sempre commercializzato con successo i loro progetti con notevole successo a differenza di quello che è stato per i prodotti provenienti dal Casertano, di cui era più noto da tempo il tremendo e pesante inquinamento. Che l'acqua sia perduta al 32 per cento, e che la situazione complessiva presenti una situazione così terribile, viola peraltro la legge in norme fondamentali.

Basta pensare al fatto che i gestori degli acquedotti sono 48 e 248 per la depurazione, mentre la legge Galli (che non è stata fino ad oggi mai applicata) richiede che i gestori non siano più di 4. In più c'è da aggiungere che, in particolare, nella zona di Giugliano, la falda è morta e del tutto inaffidabile. Ma quel che colpisce è il fatto che siano trascorsi anni dalla comunicazione, da parte della magistratura, e di conseguenza da pochissimi mass-media, sul sotterramento dei rifiuti tossici in Campania. Gli interessi delle proprietà della carta stampata che sono a volte legati da affari o, comunque, da interessi di categoria o che addirittura in senso lato, coincidono con quelli colpiti, sono alla base con ogni probabilità in questo atteggiamento dei pochi quotidiani rimasti al nostro povero paese.

Parole amare per chi, come me, ha insegnato più di un quarantennio, nelle università italiane ma che deve fare i conti con il terribile inquinamento prodotto nel nostro paese dalle associazioni mafiose italiane e che, con un certo ottimismo congenito, ancora spera che, con strumenti adeguata non ancora usati dai governi negli ultimi trent'anni, ancora sia possibile uscire da questa drammatica condizione e arrivare a una soluzione dei problemi che derivano dall'azione dei mafiosi che riguarda in primo luogo un bene fondamentale come la salute dei cittadini.

(articolo21.org)

Mafia, al Nord un indagato su 5 è imprenditore 'Ndrangheta coinvolta nell'84% dei processi

Sono 762, negli ultimi dieci anni, le persone indagate nell'ambito dei 62 procedimenti avviati presso la Procura di Milano per il reato di associazione mafiosa. Per tutti questi casi, nel decennio 2000-2010, è stata registrata una attività processuale. I dati sono emersi dalla ricerca «L'espansione della criminalità organizzata nell'attività d'impresa al nord», realizzata dalla Camera di commercio di Milano con la Bocconi, in collaborazione con Assimpredil Ance e il Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale. In particolare, lo studio ha evidenziato due picchi nel numero degli indagati, nel 2006 e tra il 2010 e il 2012. Circa la metà sono stati riconosciuti colpevoli.

Tra i risultati della ricerca, colpisce che tra gli indagati per mafia uno su cinque sia un imprenditore. Si tratta di un fenomeno ancora limitato, considerate le quasi 290mila imprese dell'economia milanese, ma in crescita dal 2010. Secondo l'indagine, è la 'ndrangheta l'associazione di tipo mafioso più coinvolta nei procedimenti avviati a Milano (nell'84% dei casi in cui è coinvolta una associazione italiana di tipo mafioso). Seguono Cosa Nostra (7%), Sacra Corona Unita (5%), Camorra (2%). Nel 12,8% dei casi, il ruolo nell'associazione dell'imprenditore indagato è quello di organizzatore e/o promotore dell'attività criminosa. Le attività criminali compiute prevalgono di poco sui reati di tipo economico (51% rispetto al 49%).

Alla presentazione del rapporto è intervenuta il procuratore aggiunto Ilda Boccassini, a capo della Dda di Milano: « Uno dei problemi per i magistrati che combattono la criminalità organizzata - ha commentato la Boccassini - è che non sono mai stati istituiti i tribunali distrettuali». A suo avviso, «una visione globale la può avere solo un tribunale distrettuale, che non è mai stato attivato e questo è un problema serio». Le obiezioni della Boccassini, in particolare, si sono appuntate sulla «polverizzazione» dei processi, malgrado le indagini siano accentrare nel distretto: «Dobbiamo andare a farli a Pavia, a Como, a Lecco, a Busto Arsizio e a Palmi - ha osservato -: non si può dare in mano un processo a giudici di provincia che, con tutto il rispetto, non sanno nulla di questi argo-

menti». In merito alla presenza sempre più pervasiva della 'ndrangheta, il capo della Dda ha sollecitato una «sentenza della Cassazione che sancisca la sua esistenza come fenomeno unitario». «Per ora ci sono stati processi sulle singole famiglie - ha aggiunto la Boccassini - ma non sul fenomeno inquadrato da un punto di vista unitario. Di recente, solo le indagini Crimine e Infinito hanno visto per la prima volta assemblati i capi di due regioni diverse». Lacuna che, secondo il procuratore, sarebbe dovuta al «ritardo» nella comprensione del fenomeno delle infiltrazioni mafiose al nord anche da parte degli inquirenti. Motivo per cui, è il suo ragionamento, «l'errore che possiamo fare è propinare dati non dimostrabili». Uno su tutti: «Io non so il fatturato di queste organizzazioni come mi chiedono in tanti - ha concluso la Boccassini - so solo che possono contare su molti soldi».



“Progetto Giovani per l'Europa, corso di studi sull'unità europea

L'Euromed Carrefour Sicilia – Antenna Europe Direct di Palermo rende noto che la Casa d'Europa “Altiero Spinelli” di Erice (Trapani), unitamente al Centro regionale siciliano del Movimento Federalista Europeo in collaborazione con altri Enti promotori e con l'Euromed Carrefour - Antenna Europe Direct di Palermo come partner, allo scopo di favorire la maggior conoscenza possibile del processo di integrazione europea fra i giovani e nelle scuole, ha organizzato per l'anno scolastico 2013/2014 un corso sull'unità europea denominato “Progetto Giovani per l'Europa” indirizzato a 24 studenti frequentanti la classe IV degli istituti statali di istruzione secondaria superiore ITC Ferrara e Liceo B. Croce. Il Corso consiste in due incontri da effettuarsi presso l'Antenna Europe Direct Carrefour Sicilia (via

Villafranca n. 50 a Palermo). Il primo si svolgerà martedì 21 gennaio 2014, dalle ore 15,00 alle ore 17,00 con la discussione su: “La costruzione dell'Europa unita: da Altiero Spinelli all'unione monetaria europea”.

Il secondo proseguirà nel pomeriggio di giovedì 23 gennaio 2014 e si discuterà su “L'invenzione dello Stato federale e l'alternativa federalista alla società globale”.

Presiede e conclude: Ing. Sergio Ortoleva, Segretario Sezione di Palermo e vice segretario regionale del Movimento Federalista Europeo. Intervengono: Dott. Rodolfo Gargano (membro Direzione nazionale del MFE); Prof. Elio Scaglione (docente Diritto Unione europea, v. presidente MFE-Sicilia); Docenti degli Istituti scolastici di Palermo aderenti all'iniziativa.

Il ritratto perfetto dell'uomo inetto e inquieto? Lo regala un osceno e tragicomico Sada

Salvatore Lo Iacono

Se Juan Rulfo è un placido ruscelletto – di qualità inaudita e suprema, beninteso – il suo connazionale Daniel Sada è una fragorosa cascata, inarrestabile. È possibile scoprire il messicano Sada grazie a una raffinata casa editrice, Del Vecchio, che ha sede a Roma, è sul mercato da sette anni, e programmaticamente si rivolge a lettori forti, con un catalogo in cui spiccano gemme assortite, tra classici moderni del romanzo, short stories e raccolte poetiche, tutti testi con una cura editoriale e del paratesto decisamente al di sopra della norma. Grazie a Del Vecchio, Sada – amato da Fuentes e Bolaño, cioè due autori distanti per stile, gusto, ideologie, messi d'accordo però dal suo talento – è stato pubblicato per la prima volta in Italia, con un suo romanzo piuttosto imponente e significativo, "Quasi mai" (437 pagine, 16,50 euro), nella traduzione dell'ispanista Carlo Alberto Montalto. Soffermarsi brevemente sullo spessore della versione in lingua italiana significa dare atto della bella prova di Montalto, perché il romanzo di Sada è uno di quelli sorretti da una trama tutto sommato scorrevole, ma in cui lo stile è protagonista assoluto. "Quasi mai" è apparso in lingua originale nel 2008, tre anni prima della morte del suo autore, scomparso a 58 anni, probabilmente all'apice della propria carriera, con tanto di riconoscimenti internazionali; ha anche avuto una certa fortuna negli Stati Uniti, tra i cento libri più belli del 2012 per il New York Times. I paragoni con Juan Rulfo, in termini di affinità, per Sada sembrano esagerati: la sua letteratura – decisamente meno tragica e malinconica – è più vicina a quella del brasiliano Joao Guimaraes Rosa o con l'uruguayano Juan Carlos Onetti o, ancor più, a quella del cubano Guillermo Cabrera Infante. La traduzione del suo primo romanzo che arriva nelle librerie di casa nostra rende merito alla ricerca linguistica di Sada: l'alternanza di registri, la barocca esuberanza lessicale, la ricerca maniacale delle singole parole – colte o "basse" – di ogni frase, la resa fedele della "voce" del testo originale, tra flussi di coscienza, frasi sospese, domande retoriche, discorsi indiretti liberi, divagazioni, e l'andamento musicale di quasi ogni proposizione.

La vicenda narrata da Sada in "Quasi mai" si svolge alla fine degli



anni Quaranta, dopo la seconda guerra mondiale, in un angolo del mondo che ha meno devastate macerie dell'Europa o di altri campi di battaglia. Nelle avventure dell'antieroe Demetrio Sordo, di professione agronomo, ci sono tanti libri in uno: uno studio della vita di provincia – osservata con sguardo tenero – un romanzo erotico (a cominciare dal fulminante incipit sul sesso e dalla "dipendenza" di Demetrio per la prostituta Mireya), un testo divertente e satirico – il machismo è fatto a pezzi, certo cattolicesimo ipocrita idem – grottesco, se non bastasse tutto il resto. Uno sguardo obliquo, una

boccata d'aria fresca, qualcosa di veramente innovativo, fra tanti "a lupo, a lupo" su presunti fenomeni, in Italia e all'estero. La prostituta Mireya e la fidanzata Renata sono i vertici dell'ondeggiare sentimentale di Demetrio, un libertino (che sfugge alla monotonia del suo lavoro in un ranch di Oaxaca) atteso da un lieto fine, che rivolge le sue attenzioni prima alla "carnale" Mireya, poi – dopo la partecipazione, in compagnia della madre Telma, a un matrimonio a Sacramento – alla pudica Renata, corteggiata anche con lettere, donne di un particolarissimo triangolo che costituiranno il suo dilemma, quello tra il sesso smodato e senza tabù della prostituta e l'amore romantico di chi lo tiene a distanza e nemmeno si fa sfiorare. Demetrio, lavoratore grigio e solitario, è la sintesi perfetta dell'uomo inquieto e insoddisfatto, inetto e incerto; le donne con cui avrà a che fare – perfino la madre e la zia – gli coloreranno l'esistenza. La storia di "Quasi mai" è godibile e divertente –

inizialmente e all'apparenza nemmeno troppo lontana da una tragicomica telenovela – i personaggi costruiti minuziosamente, ma a fare la differenza è lo stile fertile, debordante e lussureggiante, in cui convivono raffinatezza ed esuberanza, un flusso di parole vertiginoso e ritmato, melodico a tratti, solo esteriormente caotico, eppure cesellato con rigore e precisione, padronanza e accuratezza, sempre, anche nelle oscenità. Il risultato è una polifonia massimalista, che ha poco da spartire col minimalismo di Rulfo, ma che come le pagine dell'autore di "Pedro Paramo" è una meraviglia. La speranza è che sia appena l'inizio, per Sada, in Italia.

Utet, nasce una collana "pop" a cura di Emanuele Trevi

Esccluso lo scivolone della polemica per l'epilogo del premio Strega (un gioco, con i suoi intrighi e con le sue magagne, con le sue "regole", e chi non le conosce, specie chi partecipa?) di due estati fa – quando a vincere di un soffio fu Piperno – Emanuele Trevi non sbaglia un colpo. Nella sua attività di scrittore e critico – collabora con Radio 3, Corriere della Sera, Il Manifesto e Il Foglio – è una delle presenze più interessanti e preparate del panorama italiano, e ha scritto almeno un paio di libri che meritano l'attenzione di chi passa in libreria e cerca spessore, originalità, lucida intelligenza: "Il libro della gioia perpetua", recentemente ristampato da BUR, e "Qualcosa di scritto", edito da Ponte alle Grazie. Trevi sarà l'anima di una nuova collana: gli è stata affidata la curatela di Utet Extra, che si propone d'essere un percorso inu-

suale, un faro acceso sul catalogo dei classici Utet; per certi versi una succursale "pop" – perché il prezzo di copertina (5 euro, ebook compreso nel prezzo fino al prossimo 30 giugno) è da potenziale vasta platea – che offre libricini esili nella forma (96 pagine) e di grande effetto nel contenuto, testi preziosi.

Le prime uscite – opere del primo secolo avanti Cristo, del diciassettesimo secolo, al diciannovesimo – sono "La natura dell'amore" di Lucrezio (con un racconto di Marcel Schwob), "Lettera sull'entusiasmo" di Antony Ashley Cooper, conte di Shaftesbury e "Pipi o lo scimmiettino color di rosa" di Carlo Col-lodi. Dal cilindro di Trevi, insomma, c'è da aspettarsi grandi cose.

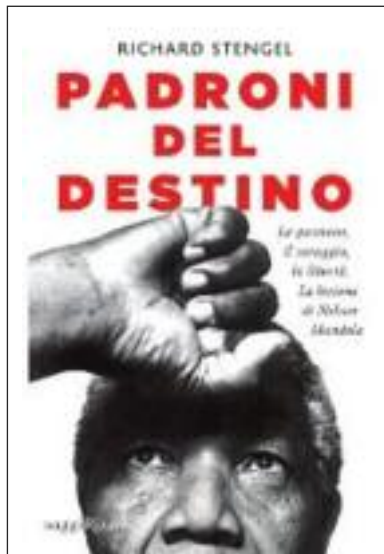
S.L.I.

Il testamento di Mandela secondo Stengel

«In Africa esiste un concetto chiamato Ubuntu, il cui senso profondo è che noi siamo uomini solo grazie all'umanità altrui e che se, in questo mondo riusciamo a realizzare qualcosa di buono, il merito sarà in egual misura anche del lavoro e delle conquiste degli altri. Richard Stengel ha compreso in pieno questo concetto», come ricorda di suo pugno Nelson Mandela, morto lo scorso dicembre.

Ma che cosa non può ancora ancora stato scritto mai, detto, analizzato, ipotizzato di Nelson Mandela? Forse l'ultimo vero eroe simbolo del sacrificio e della rettitudine, sempre con il sorriso sulle labbra, venerato da milioni di persone come un santo vivente? Tuttavia questa immagine è riduttiva: lui per primo avrebbe detto che non era un santo, e non lo avrebbe fatto per falsa modestia. La lotta armata contro l'apartheid, i quasi trent'anni di carcere, il trionfo politico e la costruzione di un Sudafrica per tutti basato sul dialogo e la riconciliazione razziale: quella di quest'uomo straordinario e unico è una vicenda politica e umana che ha ispirato migliaia di uomini e leader in tutto il mondo. Richard Stengel, oggi sottosegretario per la diplomazia e gli affari pubblici presso il dipartimento di Stato americano, ha condiviso con Mandela una parte importante di questo cammino (nel 1993 ha collaborato alla stesura della sua autobiografia e in quel periodo ha raccolto il materiale per il documentario di cui è stato coproduttore).

In questo nuovo libro (PADRONI DEL DESTINO, DI RICHARD STENGEL (RIZZOLI, EURO 16, PP 185), Padroni del Destino, Stengel raccoglie per noi l'eredità di Mandela attraverso la rievocazione di alcuni episodi fondamentali della sua vita, mettendone in luce gli aspetti più privati e raccogliendo il patrimonio inesauribile dei principi che lo hanno guidato nei momenti più drammatici: sul coraggio, che è più dell'assenza di paura; sul valore della squadra e della fiducia; sulla calma e la lucidità necessarie a fare la scelta giusta: «perchè è meglio essere lenti e prudenti piuttosto



che veloci solo per dare l'impressione di essere decisi»; sull'importanza non secondaria di farsi da parte al momento giusto: «perchè anche deporre le armi può essere una vittoria». «A chi afferma che tutto accade per una ragione precisa, Mandela avrebbe risposto che la ragione siamo noi e che le cose succedono perchè siamo noi a volerle» scrive Stengel, catturando nel profondo lo spirito di un combattente straordinario; offrendoci una prospettiva diversa da cui guardare la nostra vita

e il mondo che diamo per scontato; spronandoci a riflettere sulle tracce che lascia la lotta armata contro l'apartheid, i quasi trent'anni di carcere, il trionfo politico e la costruzione di un Sudafrica per tutti basato sul dialogo e la riconciliazione razziale: quella di Nelson Mandela è una straordinaria vicenda politica e umana che ha ispirato migliaia di uomini e leader in tutto il mondo. Richard Stengel ha condiviso con Mandela una parte importante di questo cammino.

In questo libro raccoglie per noi la sua eredità attraverso la rievocazione di alcuni episodi fondamentali della sua vita, mettendone in luce gli aspetti più privati e raccogliendo il patrimonio inesauribile dei principi che lo hanno guidato nei momenti più drammatici: sul coraggio, che è più dell'assenza di paura; sul valore della squadra e della fiducia; sulla calma e la lucidità necessarie a fare la scelta giusta: «perchè è meglio essere lenti e prudenti piuttosto

che veloci solo per dare l'impressione di essere decisi»; sull'importanza non secondaria di farsi da parte al momento giusto: «perchè anche deporre le armi può essere una vittoria». «A chi afferma che tutto accade per una ragione precisa, Mandela avrebbe risposto che la ragione siamo noi e che le cose succedono perchè siamo noi a volerle» scrive Stengel, catturando nel profondo lo spirito di un combattente straordinario; offrendoci una prospettiva diversa da cui guardare la nostra vita e il mondo che diamo per scontato; spronandoci a riflettere sulle tracce che lasciamo dietro di noi.

"La creatura del desiderio", ecco il nuovo libro di Camilleri

Nuovo anno, nuove uscite editoriali. Con l'inizio di gennaio tutti i booklover si sono messi in agguato delle prede letterarie più appetitose in uscita sul mercato. Tra queste, è arrivato il 3 gennaio in libreria "La creatura del desiderio", il nuovo libro di Andrea Camilleri edito da Skira. Nel 1912, un anno dopo la morte di Mahler, la sua giovane vedova, considerata la più bella ragazza di Vienna e allora poco più che trentenne, incontra il pittore Oskar Kokoschka. Inizia una storia d'amore fatta di eros e sensualità, che sfocerà ben presto in una passione tanto sfrenata quanto tumultuosa. Viaggi, fughe, lettere, gelosie e possessività scandiscono i successivi due anni, durante i quali l'artista crea alcune fra le sue opere più importanti, su tutte "La sposa del vento". Ma la giovane donna è irrequieta e interrompe brutalmente la re-

lazione. Kokoschka parte per la guerra con la morte nel cuore. Al suo rientro in patria, traumatizzato dal conflitto e ossessionato dall'amore perduto, decide di farsi confezionare una bambola al naturale con le fattezze dell'amata. Andrea Camilleri (Porto Empedocle, 1925) ha pubblicato per Sellerio i romanzi della serie del commissario Montalbano e diversi romanzi storici tra cui "Il birraio di Preston", "Il re di Girgenti", "La scomparsa di Patò, Il nipote del Negus. Ha pubblicato con Mondadori alcune raccolte di racconti del commissario Montalbano e diversi romanzi tra cui La pensione Eva, Un sabato con gli amici, L'Intermittenza. Per Skira ha pubblicato nella collana di Narrativa Il Cielo Rubato. La moneta di Akragas (2011), La Vucciria di Renato Guttuso (2011) e Dentro il labirinto (2012).

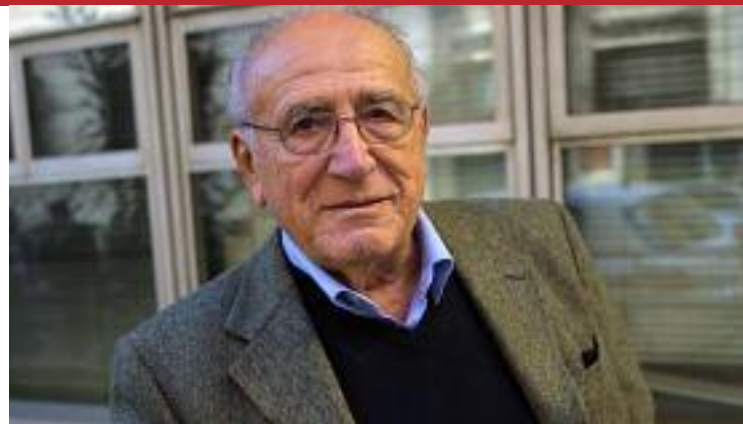


Arnoldo Foà, il nostro Novecento

Angelo Pizzuto

Arnoldo Foà, scomparso a quasi 98 anni la settimana scorsa, vivido e operativo sino pochi mesi fa (oltre che attore era un eccellente scultore e un ferrato drammaturgo), è stato, senza alcuna enfasi e luogo comune tra i più grandi (generosi, coerenti) protagonisti della cultura del '900. Avendo attraversato il 'secolo breve' dando del tu ai maggiori commediografi, scrittori, registi che inarcano un'avventura della conoscenza (del sapere inteso come curiosità innata, gratuita, non nepotistica) che il primo decennio del nuovo millennio, la mercificazione (e reificazione) di uomini, cose e opere dell'ingegno si prodiga a condannare quale "roba con cui non si mangia"

Foà aveva sempre interpretato (da comprimario o da protagonista) ruoli di primo piano a teatro, al cinema e nella televisione dei (poco) favolosi anni sessanta, diventando in breve tempo beniamino del pubblico adulto e bambino, specie (per quanto attiene la mia personale memoria) dopo essere stato 'eroe della filibusta' in quel piccolo, storico capolavoro del piccolo schermo (regia di Anton Giulio Majano) che resta "L'isola del tesoro" da Stevenson (a quando una ristampa in dvd?) incredibilmente girata, quasi per intero (esclusi gli esterni di Torvajonica, camuffati da savana) nei vecchi studi della De Paolis. E, per di più (come si usava allora) in presa diretta e senza facoltà di sgarrare né una battuta né una inquadratura. Un attore 'immenso' (lo definisce Dario Fo "con il quale non siamo riusciti a lavorare insieme, ma legati da schietta amicizia e da quel cognome analogo, per cui ci sfoffavamo l'un l'altro o giocavamo a presentarci lui per me ed io per lui") E, quel che più conta, un uomo ironico, coerente, ottimista (nonostante gli strali della vita, la perdita di una figlia) e dai grandi valori civili e democratici, sempre schierato a fianco della libertà (di pensiero e di espressione) negli anni più bui della piccola Italia, specie in quel ventennio sciagurato e littorio che attraversò nel pieno delle sue forze giovanili, subendone (da ebreo ferrarese) discriminazioni e angherie. Foà aveva iniziato il suo apprendistato teatrale a 17 anni, dopo aver frequentato a Firenze la scuola di recitazione del Teatro Puccini, poi optando per un trasferimento a Roma e la frequenza del Centro sperimentale di cinematografia a Roma. Nel 1938, l'ignobile anno delle Leggi razziali, lo costrinsero ad abbandonare la Scuola di via Tuscolana e lavorare servendosi di nomi falsi (Puccio Gamma) o ricoprire (saltuariamente) il ruolo del sostituto di attori malati. Riescì tuttavia, grazie alla sua presenza scenica (spavalda ma miisurata), alla sua voce rotonda, remota, carnale, inimitabile ad entrare nelle grazie delle compagnie più prestigiose: Cervi-Pagnani-Morelli-Stoppa, Ninchi-Barnabò, Adani-Cimara, Maltagliati-Cimara. Gli anni furenti del secondo conflitto (tra il '42 e il '43) lo vedono rifugiarsi a Napoli, dove fu capo-annunciatore e scrittore della Radio Alleata PWB (spettaera a lui, ad esempio, la scabra comunicazione dell'armistizio con gli alleati, l'8 settembre 1943) Dal 1945, svincolatosi dal giogo fascista, riprende a lavorare in teatro, debuttando con la compagnia dell'Eliseo di Roma in "La brava gente" di Irwin Shaw. Donde una carriera che tende a farsi sempre più fitta e densa di gratificazioni: da "Delitto e castigo" e "La luna è tramontata" diretti da Luchino Visconti, a "Enrico IV" con il fosco Ruggero Ruggeri. Arnoldo, svecchiandosi dai clichè dell'attore ottocentesco-naturalista, affina invece la modernità, la sobrietà di gesti e intonazioni, in spettacoli come "Anna per mille giorni", "Detective Story", "Lazzaro". In compagnia, di volta in volta, con Andreina Pagnani ("Ma non è una cosa seria"), Lea Massari ("Due in altalena"), Lea Padovani ("La stanza degli



ospiti"). Poi solennizzati da una "Fiorenza" di Thomas Mann, interpretato (negli anni '80) per la Festa del Teatro di San Miniato. Infaticabile, disponibile, sempre vigile e affidabile, Foà fa il suo ingresso (alla chetichella prima, da protagonista poi) nell'emisfero del cinema, del doppiaggio, della radiofonia. Il suo debutto è del '45 con "Un giorno nella vita" di Alessandro Blasetti (burbero benefico, caratterialmente simili), seguito da una miriade di altre pellicole (non tutte di alta qualità), tra le quali "Il processo" di Orson Welles (da Kafka, film in forma di incubo purtroppo introvabile), "I cento cavalieri" del grande e misconosciuto Vittorio Cottafavi, "L'uomo venuto dal Kremlino" al fianco di Anthony Quinn.

Alla radio, prima nei panni di "Capitan Matamoro" (ed il riconosciuto debito alla Commedia dell'Arte, sia pur 'da immaginare'), poi con "Arcobaleno", cordiale trasmissione di attualità si afferma quale presenza fissa e inconfondibile: gran lavoratore, dalle piccole sortite ai sceneggiati 'per voci soliste'. Il televisionismo, dagli anni sessanta, partecipa ad una serie di teleromanzi, da "Piccole donne" a "Capitan Fracassa", da "Nicola Nikleby", alla "Freccia rossa". Sino a sbaragliare ogni altro interprete nel famoso "Giornalino di Gian Burrasca", confezionato da Lina Wertmuller per l'allora adolescente (ed astro canterino) Rita Pavone. Da antologia, e per fortuna reperibili in varie registrazioni, i suoi recital dedicati alla poesia, da alcuni canti della "Divina Commedia" sino a quello con Milva (anni settanta) "Canti e poesie della libertà". Attivo come autore, Arnoldo Foà si era cimentato come (robusto) drammaturgo con "Signori buonasera" e "Il testimone", di cui fu anche regista nelle edizioni portate in scena al Piccolo Eliseo e al Manzoni di Roma. Nel 2008 con il concittadino Corbo Editore ha pubblicato un romanzo scritto durante gli anni più bui, anche da esule in Francia ("Joanna Luzmarina"), così come nel 2009, Edizioni Sellerio ha dato alle stampe (con buon successo di vendite) la sua "Autobiografia un artista burbero". Tra il divertito e l'amareggiato raccontava (malvolentieri?) quando, nel 1994, a 78 anni, in rotta con il fisco e il provincialismo italioliota, aveva monetizzato quel po' dei suoi averi (l'appartamento di via Nomentana) ritirandosi alle Seychelles 'per vivere di pesca e di buone letture'. Tornerà alcuni anni dopo, autosfottendosi con la frase 'rivestire gli ignudi', e rimettendosi in gioco (fra doppiaggio e televisione) specie dal punto di vista economico e della dignità personale. Mai intaccata da macchie, defaillances, pettegolezzi. E pure in tempo per sposarsi (per la quarta volta), nel novembre del 2005, a quasi 90 anni, con la sua ultima compagna Annamaria Procaccini, ex dirigente Rai.

Foto preziose di Sicilia in chiave sciasciana Minnella e Scianna riscoprono colori e sapori

Simonetta Trovato

Da un lato i sapori di una volta, la pasta coi tenerumi, la pasata stesa al sole; dall'altro, le strade in salita, le feste di paese, i mestieri dimenticati. Non solo Sicilia, ma tanta Sicilia. Perché quest'isola alla fine te la porti dentro, ogni scatto rimanda a qualcosa di immobile. Capita così per i due libri proposti giovedì scorso alla libreria Brodway: Ferdinando Scianna ha presentato il suo «Ti mangio con gli occhi», edito da Contrasto, un delizioso discorso sul cibo, condito con le sue fotografie. Melo Minnella ha parlato delle otto fotografie che accompagnano il volume «Sicilia» di Leonardo Sciascia, ripubblicato dalle eleganti Edizioni Henry Beyle. Ogni libro delle 400 copie numerate, stampato su carta Zerkall Bütten a caratteri Garamond monotype corpo 12, è impreziosito da una fotografia originale di Minnella.

Una presentazione che vale più come incontro/confronto tra due fotografi che amano riprodurre la vita, magari acchiappata per sbaglio, un attimo, uno scatto, un'immagine che diventa al di là del tempo.

«"Ti mangio con gli occhi" non nasce da un progetto di base, ma dalla vita, dal lavoro di un fotografo, dalle esperienze di un reporter - racconta Ferdinando Scianna -. Laddove esperienza e memoria passano anche dal rapporto con il cibo. Io sono uno che se n'è andato, ma Bagheria mi è rimasta dentro, con la cucina della mia famiglia, il cibo di strada, il pane e panelle, il sugo finto, la pasta con la borragine e con i tenerumi». Un odore per tutti? «Forse proprio quello della casa del pastore dove andavo a comprare la ricotta con la gamella». Un sapore che ha ritrovato nel Mediterraneo... «Nel libro racconto di un matrimonio in un'oasi in Marocco, dove fui invitato per caso. Il piatto che ci offrono e che tutti mangiavano dallo stesso vassoio, aiutandosi col pane arabo, era castrato con zucchine patate e pomodori, lo stesso che faceva mia madre».

Diverso il percorso di «Sicilia»: il testo di Sciascia, pubblicato nel 1975 sulla rivista «Epoca», era stato illustrato dal fotografo Mario De Biasi con immagini di architetture, antichità e paesaggi dell'Isola. In questa rivisitazione di Henry Beyle, Melo Minnella ha scelto invece di raccontare solo il paese natio di Sciascia, Racalmuto, con otto fotografie emblematiche di vita e attività oramai de-



suete. Sciascia scrisse questo racconto a Milano, in una stanza d'albergo, una domenica d'estate.

Ricorda gli anni dell'infanzia: l'aria impregnata di zolfo di Racalmuto e il sapore delle sarde che vi si cuocevano dentro. La memoria corre al resto dell'isola: Agrigento «dove era nato uno scrittore delle cui cose folli tutta l'Italia e tutto il mondo parlava»; Palermo, città in cui lo stupore e la meraviglia che sa destare, più si concentrano nel palazzo dei Normanni, nella sala dei Viceré. E ancora Messina, Catania; Siracusa sopra le altre, «stupenda nelle cose, civilissima nella gente». Un atto d'amore verso la Sicilia che solo a distanza può essere senza «contro parte di insofferenza, di risentimento, di avversione».

Melo Minnella ha scelto otto fotografie che raccontano angoli dissestati, mestieri antichi: il venditore di bummuli, quelli di coltelli a serramanico, la vecchia ammantata di tante morti, un gatto che passeggia indisturbato. Un osservatorio delicato da cui sbirciare il mondo intero, che Melo Minnella registra quasi dal basso verso l'alto, beandosi di neri, bianchi, grigi che sanno di ieri.

Siracusa, 50° ciclo di spettacoli classici al Teatro Greco

Parte la stagione. Un appuntamento eccezionale per festeggiare il centenario della nascita dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico. Il programma del Centenario è, infatti, l'occasione per raccontare insieme la storia di questa Fondazione che ha raggiunto un traguardo unico evidenziando insieme come le finalità che nel 1914 erano a presidio della grande intuizione del Conte Gargallo, si siano negli anni arricchite di aspetti ulteriori e di complesse interazioni con il mondo della cultura tutto. Nei prossimi giorni si avvieranno, infatti, i laboratori di sartoria e scenotecnica per la realizzazione di scene e costumi, che quest'anno vedono grande protagonista per la prima volta impegnato nella cavea del Temenite, il Maestro Arnaldo Pomodoro, artista e scenografo.

Le opere che quest'anno vedremo in scena sono Agamennone di Eschilo per la regia di LUCA DE FUSCO, Coefore / Eumenidi di Eschilo per la regia di DANIELE SALVO, traduzione di Monica Centanni, Le Vespe di Aristofane per la regia di MAURO AVOGADRO traduzione di Alessandro Grilli e Verso Argo per la regia di MANUEL GILIBERTI, testo quest'ultimo tratto da Omero, Eschilo, Euripide e Gorgia, con scrittura di Eva Cantarella. Questi i nomi dei registi protagonisti del 50° Ciclo di spettacoli Classici. Dopo l'inaugurazione della stagione il 16 aprile con Verso Argo, dal 9 maggio si alterneranno in scena Agamennone, Coefore-Eumenidi, Le Vespe fino al 22 giugno. Per la prima volta la commedia entra a far parte integrante del calendario delle Rappresentazioni Classiche.

Strage di Lampedusa: scatto di Parrinello su Internazionale fra le migliori foto 2013

Uno scatto del fotoreporter catanese Antonio Parrinello, insieme a quelli di altri due colleghi italiani, figura fra le 32 "Migliori foto del 2013" selezionate dal periodico Internazionale per raccontare i fatti principali dell'anno attraverso le immagini dei fotoreporter di tutto il mondo. Quella di Parrinello (agenzie Reuters/Contrasto) ritrae l'interno dell'hangar di Lampedusa dove il 5 ottobre scorso furono riunite e allineate le centinaia di bare dei migranti morti nel naufragio avvenuto due giorni prima al largo dell'isola: 366 i morti, 20 i dispersi per quella che viene indicata come la più grande tragedia di questo secolo nel mar Mediterraneo. Nell'inquadratura sessanta bare in legno scuro, quattro minuscole bianche, un fiore su ognuna, militari e protezione civile allineati, fotografi dietro gli obiettivi per documentare al mondo intero la terribile strage di migranti. "Eravamo decine di colleghi là dentro – commenta Parrinello - credo abbiano scelto la mia foto per la particolare angolazione dall'alto che inquadra tutta la scena: avevo trovato una scala e, senza pensarci un attimo, sono salito sù".

"Non dimenticherò mai l'odore della morte che si respirava in quell'hangar", racconta poi il fotoreporter nel ricordare gli istanti precedenti a quello scatto, il dubbio se aprire o no le porte alla stampa, la coraggiosa decisione del sindaco Giusi Nicolini. "Accanto alle bare chiuse, c'era ancora qualche sacca termica aperta con i corpi in stato di decomposizione. L'atmosfera era cupa e pesante. Forze dell'ordine, soccorritori e volontari della protezione civile si muovevano in un silenzio irreale, concentrati sul quel terribile lavoro di riconoscimento e catalogazione delle salme. Giornalisti e fotografi documentavamo perché tutto il mondo sapesse. Fuori era la disperazione dei sopravvissuti: grida strazianti e pianti



che sembravano rimbombare fra le contrade di Lampedusa. Ero abituato a ritrarre i soccorsi, con la gente operosa che accoglie, si rimbocca le maniche, pronta a fare e a dare speranza. Ma in quei giorni, a Lampedusa, ho trovato solo disperazione: non c'era più nulla da fare se non seppellire quelle centinaia di sfortunati". Gli scatti degli altri due fotografi italiani scelti da Internazionale ritraggono il fulmine su San Pietro (Alessandro De Meo, Ansa) e le operazioni per il recupero del relitto della Concordia nell'isola del Giglio (Vincenzo Pinto, Afp). Fra gli argomenti selezionati figurano il tifone nelle Filippine, le vittime dell'attacco chimico in Siria, il secondo mandato di Obama, il funerale di Chavez in Venezuela e quello della Thatcher a Londra, la guerra civile in Egitto e numerosi altri episodi di cronaca che hanno segnato il 2013.

<http://www.internazionale.it/portfolio/le-migliori-foto-del-2013/>

Il Getty museum riapre le porte, rientrano in Sicilia 63 opere d'arte

Tornano in Sicilia 63 opere archeologiche che dopo aver fatto il giro tra i più importanti siti museali del mondo rientrano nelle loro sedi originarie. Beni di inestimabile valore: dall'Auriga di Mozia alla Phiale aurea di Caltavuturo custodita nel parco di Himera, da un cratere attico a maschere teatrali ai rilievi votivi con Demetra e Kore. E ancora medaglioni a rilievo, arule, coppe con emblema, statuette fittili, pissidi e antefisse, brocchette e bronzi.

"Dopo aver fatto bella mostra di sé al Paul Getty Museum di Los Angeles e al Cleveland Museum of Art nel 2013 - ha detto oggi l'assessore regionale ai Beni Culturali Maria Rita Sgarlata - ed essere state in giro con la mostra 'Sicily: Art and Invention between

Greece and Rome' tornano i 'gioielli di famiglia' per essere opportunamente valorizzati nella loro terra di appartenenza". I reperti, infatti, torneranno nei vari siti museali di provenienza: il museo archeologico di Agrigento, di Aidone, di Cefalù, il parco archeologico di Himera, il museo archeologico di Gela, Lipari, Palermo, Siracusa, Trapani e Catania.

"Perché è là che questi reperti devono stare - ha precisato l'assessore Sgarlata - e non nei 'mostrifici' sganciati da contesti di effettiva qualità in giro per il mondo. Questo non vuole dire chiusura nei confronti degli scambi culturali, piuttosto è una sorta di "fermo biologico" in previsione di riequilibrio del rapporto con i musei stranieri".

“La grande bellezza” in corsa per gli Oscar Sorrentino: “Ci speravo, statuetta un sogno”

«Sono frastornato, non ho ancora ben capito cosa stia accadendo, ma ne sono felice». Sono le prime parole a caldo di Paolo Sorrentino, il nuovo eroe del cinema italiano, che con il suo *La Grande bellezza* ha colmato un vuoto che durava troppi anni.

Nomination agli Oscar in una tiepida mattina losangelina: un risultato non da tutti, ma lui non è uno qualunque tanto che oggi, contro ogni consuetudine, è stato investito da una lunghissima serie di messaggi di complimenti, giunti dai suoi colleghi registi, da Virzì, a Opzetek, da Moretti a Veronesi, a dimostrazione che a oggi è accaduta una cosa molto importante per tutto il cinema italiano. «Ci speravo, ci contavo, ma qui non si può mai dare niente di scontato e ora posso dire che il risultato è molto buono e che ci speravo fortemente. Avevo buone sensazioni, e i film scelti sono tutti molto interessanti e sono davvero contento di avercela fatta fino a qui». In certe occasioni le dediche non mancano, ma anche in questo caso Sorrentino si dimostra speciale: «Non ho una dedica speciale, voglio ringraziare tutti coloro che hanno lavorato al film, tutti, dal primo all'ultimo.

È stato un film difficile, duro e faticoso, girato quasi tutto in notturna, con temperature pazzesche. Voglio ringraziare tutti loro, senza cui non ci sarebbe stato questo film. Questo risultato è merito di tutti, dagli attori agli elettricisti, nessuno escluso. Anzi, una dedica speciale ce l'ho, ed è per i tantissimi colleghi che mi hanno scritto, condividendo la mia gioia. È una cosa molto rara, e per questo li voglio davvero ringraziare con tutto me stesso».

Il film è stato gradito senza riserve negli Stati Uniti, e Sorrentino se lo spiega così: «Qui il pubblico era predisposto per potere apprezzare questo film senza alcun pregiudizio e soprattutto con un approccio emotivo e sentimentale scevro da ogni ragionamento, ed era il modo migliore per approcciarsi a un film come *La grande bellezza*. Speravo accadesse e che il pubblico si lasciasse trasportare sul filo dell'emozione sentimentale, e non intendo quella propriamente amorosa, ma quella rispetto alla vita, alla gioia, ai dolori dell'esistenza umana». In presenza di Bertolucci, che a Los Angeles lo aveva incoronato paladino di un cinema italiano in via di rinascita, alla domanda se avesse mai sognato di vincere un Oscar rispose con titubanza, oggi invece il sogno si è avverato e



si può anche ammetterlo. «Ognuno di noi che intraprende questa strada sogna un giorno che il proprio lavoro venga riconosciuto e gli Oscar sono il massimo: erano un sogno e sognare non costa ed è un'attività rinfrancante. Poi esserci dentro ora, in una dimensione reale e non più onirica, ha dell'incredibile e mi lascia frastornato. Non ho ancora ben compreso cosa stia accadendo e spero di raccapezzarmici un poco di più nei prossimi giorni».

Il peso di rappresentare il cinema italiano può essere fardello difficile da sostenere, ma Sorrentino la vede in modo diverso: «Non sento alcun peso, anzi, sono felice di rappresentarlo, con un film che credo possa farlo degnamente. E so che non ci sono solo io nel cinema italiano. Sono in compagnia di tanti bravissimi colleghi che gli fanno onore quotidianamente».

Gli Oscar, la nomination, almeno, sono un punto di partenza o un punto di arrivo per il regista napoletano? «Per il mio film sono sicuramente un punto di arrivo per me credo invece un punto di partenza che invece che placarmi mi dà una grande iniezione di energia».

L'ultima statuetta a un italiano è di Benigni, nel 1999

L'ultima candidatura italiana come miglior film straniero è del 2006 con *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini. L'ultima statuetta nel '99 con *La vita è bella*, che ottenne anche il premio come migliore attore, Roberto Benigni e quello a Nicola Piovani per la colonna sonora.

Il film di Sorrentino dovrà vedersela con il belga *Alabama Monroe* - Una storia d'amore; *Il Sospetto*, film danese di Thomas Vinterberg; il documentario cambogiano sulle atrocità dei Khmer rossi *The Missing Picture* e il palestinese *Omar*. L'avversario più forte è

Il Sospetto, che racconta di un insegnante d'asilo (Mads Mikkelsen) la cui vita è stravolta da una accusa di molestie sessuali a minori. Rispetto agli altri candidati stranieri, il film italiano sembra avere un vantaggio: pur facendo riflettere racconta dei suoi protagonisti in modo ironico e pungente; e l'ironia, una certa leggerezza, una visione onirica dell'arte di fare cinema, sono elementi che piacciono agli americani, che hanno amato Fellini e che paragonano questo film ai capolavori del grande maestro emiliano.

Enna «periferia» di Hollywood È nato qui il «Fico d'India western»

Graziella Mignacca

Distese collinari con creta fitta sugli sterrati sabbiosi e desolati d'estate e smeraldeggianti e irsute crespature primaverili, in pieno inverno. Le sinestesi cromatiche e ambientali tra l'entroterra ennese e il Texas, fanno sì che le campagne comprese tra Catenanuova e Castel di Judica, siano state la location perfetta per un lungometraggio western, girato in questi giorni nel territorio a cavallo tra l'ennese e il catanese.

«Pozo and El Diablo. The Legend», (La leggenda di Pozo e il Diavolo), interamente girato in inglese, per dar respiro internazionale, diretto dal catanese, ma da anni residente a Roma, Carmelo Gerardo Auteri e ideato dal conterraneo Renato Zappalà, in arte Renny Zapato.

Si avvalgono di Pierangelo Russo, aiuto regista e direttore di produzione e delle musiche scritte sul campo dal giovanissimo Giacomo Liotti. Durata della pellicola un'ora e mezzo circa. Sarà doppiata anche in italiano, ed entro l'anno dovrebbe arrivare nelle sale del grande schermo.

«Questo è un sogno che da bambino facevo insieme al mio amico Auteri. Da adulti siamo entrati nel mondo del cinema e della televisione, ed eccoci qui a realizzare un film di pistoleri e sceriffi nella nostra terra: il primo lungometraggio western in Sicilia, ma in Italia non se ne girava uno del genere dagli anni 70» racconta Renny Zapato cantante già a 13 anni, personaggio delle lene ai tempi di Simona Ventura, attore in una serie televisiva per la Rai.

Nel cast degli attori protagonisti, nei panni della pistolera, c'è Miss Mondo 2008, Ester Grasso, che ormai da anni segue la via cinematografica, ed attori professionisti come Giulia Fiume, e l'italo-argentino, Roberto Oliveri.

Nel film, Renny e Roberto sono due banditi, affiancati da due pistoleri, che seminano il panico durante le loro scorribande, e in mezzo c'è un'avvincente storia d'amore. Una sorta di Jessy e Frank James, o alla stregua dei fratelli Cole, o Ed e Clell Miller.

È ambientato nel 1880, proprio quando nel Nuovo Messico i fuorilegge facevano moda, ma girato in contrada La Rocca. «Qui a La Rocca abbiamo imparato a conoscere la natura nel senso più



completo della parola - dice Auteri -. È un posto suggestivo in cui si assapora la bellezza del rapporto uomo-natura». E spiega: «Abbiamo voluto raccontare il western coniando il nuovo termine Fico d'India western, frapponendolo a spaghetti western, attraverso le immagini della Sicilia con attori siciliani, usando scene di vita vere, ecco perché abbiamo voluto nel cast veri cow boy, affidandoci quindi all'associazione La Rocca, con Sabina La Corte, Teodoro Miletti, Nunzio Sanfilippo, Nancy Di Modica, Andrea Tomarchio, Vincenzo Picone, Orazio Privitera, Michelle e Diego Scorpo, misti ad attori come Gianmarco Oliveri, Giacomo Iotti, Cristina Benzoni, Riccardo Vinciguerra, Tony Russo, Alberto Cerro, Giuseppe Scaccianoce». Antonella Muzzetta, che ha truccato Ficarra e Picone nella Matassa, ha adeguato i loro volti al contesto. Auteri ha lavorato con Cinecittà Entertainment al montaggio, con la fiction «Un posto al sole», e ne «Il trionfo dell'amore», film di Clare Peploe, moglie di Bernardo Bertolucci.

(Giornale di Sicilia)

«La maschera dell'attore» al Centro studi laboratorio d'arte

Tre giorni intensi, emozionanti quelli trascorsi con Giancarlo Giannini e Pietro Tenoglio, protagonisti de «La maschera dell'attore», il seminario organizzato da Alfredo Lo Piero nella sede del Centro studi laboratorio d'arte di Catania. Per i corsisti, aspiranti attori, registi, truccatori, una full immersion con uno dei maggiori attori italiani, conosciuto e apprezzato anche a livello internazionale, e con uno dei suoi più fidati collaboratori, l'«effettista» Pietro Tenoglio, capaci di invecchiare, ringiovanire, simulare ferite e, appunto, effetti speciali sul volto degli attori in circa 150 film.

Giannini, un mostro sacro del cinema, disponibile e generoso come sempre, ha parlato della sua lunghissima carriera, cominciata per caso, dei segreti, delle difficoltà e del piacere di recitare, impersonando, film dopo film, personaggi sempre diversi, senza ri-

sciare mai che gli resti addosso qualcosa di loro, finito il copione.

«Abbiamo voluto offrire a coloro che vogliono avvicinarsi e conoscere il mestiere dell'attore di confrontarsi con una delle massime espressioni artistiche: Giancarlo Giannini», ha dichiarato Alfredo Lo Piero.

Giancarlo Giannini ha trovato anche il tempo per una «carrambata» con Tuccio Musumeci, suo «maestro» di catanesità nel 1972, ai tempi di «Mimi metallurgico ferito nell'onore», ritrovato dopo decenni e abbracciato e ringraziato con affetto.

«Tuccio e il grandissimo Turi Ferro mi hanno insegnato ad interpretare un catanese credibile. Il successo del personaggio e del fil è anche merito loro» ha sottolineato Giannini.



Orrori cattolici, capitale umano e danni di internet

Franco La Magna

Philomena (2004) di Stephen Frears. Secondo capitolo degli orrori cattolici irlandesi compiuti dalle pie figlie di Dio del convento di Rosecrea, monache sessuofobiche e straordinariamente crudeli, che negli anni '50 hanno sottratto alle ragazze-madri di quello sventurato paese - stretto nella morsa soffocante della Chiesa - oltre 4000 bambini, dati in adozione (per non dire venduti) a coppie borghesi americane di stretta osservanza cattolica. Costretta ad espiare la "colpa" d'aver fatto sesso e procreato, scacciata a malo modo dalla famiglia, anche la povera Philomena Lee, madre appena quindicenne, subisce la sottrazione coatta del frutto del suo seno che, nonostante una febbrile ricerca protrattasi per tutta la vita, non rivedrà mai più. Le buone figlie di Dio, infatti, continueranno ad occultare la reciproca esistenza a madre e figlio (morto prematuramente al culmine di una carriera strepitosa) e solo alla fine l'infelice Philomena (per anni costretta a lavorare come lavandaia, analogamente alla "Magdalene" di Peter Mullan) scoprirà - aiutata da un giornalista "laico" - d'essere stata ingannata, Ma (e qui sta, forse, la sorpresa) il perdono cristiano prevarrà sulla vendetta, mentre di ben altra natura sarà il giudizio del giornalista conduttore dell'inchiesta. Il film, ispirato al libro di Martin Sixsmith (ex responsabile della comunicazione del governo Blair) "The lost child of Philomena Lee", ironicamente alleggerisce di tanto in tanto la scabrosità della materia trattata.

Uno dei capitoli finali nemmeno tanto "hard" della storia criminale del cristianesimo, che ha lasciato nel mondo una scia di massacri e d'indicibili sofferenze umane che nessun perdono riuscirà mai a cancellare. Non mancano casi analoghi ed anche ben più gravi nel Belpaese dalla memoria corta, dove però l'influenza della Sacra Romana Chiesa censura, emargina, scomunica e induce all'autocensura chiunque tenti di sfiorare l'argomento. Da proporre come film per l'Agiscuola, per far apprendere alle giovani generazioni un pò di mondani raccapricci. La settantannenve Judi Dench nei panni di Philomena è già se non in odor di santità in quello di Oscar.

Interpreti: Mare Winningham - Judi Dench - Michelle Fairley - Steve Coogan - Charlie Murphy - Sophie Kennedy Clark - Anna Maxwell Martin - Charles Edwards - Simone Lahbib - Nichola Fynn - Neve Gachev - Sean Mahon - Fiaz Ali - Mark Vincent

Il capitale umano (2014) di Paolo Virzì. Deciso (e speriamo definitivo) salto di qualità del regista Paolo Virzì. Dopo una buona scorpacciata di (belle) commedie "all'italiana", il livornese vira decisamente sul registro drammatico e pur mantenendo qua e là l'antico amore regala al cinema italiano uno spaccato rabbrividente d'italiche e repellenti tipologie contemporanee. Finanziere spregiudicati e spocchiosi che cinicamente puntano tutto sul disastro del paese, volgari e melliflui agenti immobiliari dagli incerti affari, insopportabile high-society pencolante tra boutiques, tennis, pranzi e cene sociali, ma anche attrici dalle fallite aspirazioni e in vena di riscatto artistico, professorini, critici teatrali, figlie e figli più o meno incontrollabili, giovani sfigati... "Il capitale umano", liberamente tratto da un felice romanzo dell'americano Stephen Amidon ed adattato dallo stesso Verzì, il concittadino Francesco Bruni (an-



ch'egli ora regista) e Francesco Piccolo, trasferisce la vicenda USA nella ricca Brianza, costruendo un collage sulla stessa storia tampinata di volta in volta attraverso il diverso vissuto dei vari protagonisti. Conclusione che sembra sentenziare: ricchi farabutti, criminali e ricattatori sempre a galla a dazio zero, povericristi sempre ad annaspere e pagare. Morale da cui restano indenni i sentimenti veri delle giovani generazioni, attraverso cui Virzì sembra proporre la sua "uscita di sicurezza". Il capitale umano è il reddito presunto, calcolato dalle compagnie di assicurazione, che un individuo può rendere durante gli anni di vita restanti. Cast italiano all stars in perfetto amalgama.

Interpreti: Fabrizio Bentivoglio - Valeria Golino - Valeria Bruni Tedeschi - Fabrizio Gifuni - Luigi Lo Cascio - Bebo Storti - Gigio Alberti - Giovanni Anzaldo - Matilde Gioli - Guglielmo Pinelli - Pia Engleberth.

Disconnect (2013) di Henry Alex Rubin. Non è un caso che un film sugli sconvolgimenti morali e i danni psicologici (e non solo) provocati dall'uso di internet sugli esseri umani, venga da un regista documentarista (già candidato all'Oscar per "Murdeball") e che nell'intreccio delle varie storie una abbia come protagonista una giornalista rampante alla ricerca di scoop. Rubin punta il dito accusatore sull'ulteriore deterioramento dei rapporti umani (da sempre tutt'altro che idilliaci), aggravato dall'impiego sconsiderato delle nuove tecnologie, spesso superficialmente considerate come nuova panacea, ma in realtà ancor più sovente fonte di nuova solitudine e alienazione. Un saggio ammonitore per giovani generazioni e genitori incapaci di dialogare tra loro, retto da ottimi attori non al top della notorietà, da meditare e discutere (e possibilmente da vedere insieme). Un po' zuccheroso l'epilogo enfatizzato anche da un emozionale ma inopportuno ralenty.

Interpreti: Alexander Skarsgård - Jason Bateman - Paula Patton - Max Thieriot - Jonah Bobo - Hope Davis - Colin Ford - Frank Grillo - Michael Nyqvist - Andrea Riseborough - Haley Ramm

DONACI IL 5Xmille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale dei
Beni Culturali e dell'Identità
Siciliana